

M. BEN SHIMON - M. PROCACCIA - L. SESTIERI
E. NACAMULI - F. DI SEGNI RUSSI

Storia di un rapporto difficile



II. Ebrei e cristiani durante il Medio Evo

a cura di
STEFANO ROSSO, FRANCO SEGRE, EMILIA TURCO

“Amicizia Ebraico-Cristiana” di Torino
2004

In copertina: Illustrazione del XV secolo che rappresenta San Basilio con il suo medico ebreo. Da "Un cristiano assistito da un medico ebreo", in GRAYZEL, *Storia degli Ebrei*, Fondazione per la gioventù ebraica, 1964

Pro manuscripto

Stampato in proprio

Proprietà del Direttivo dell'A.E.C. di Torino

Stampato aprile 2004.

Per i "QUADERNI DELL'A.E.C.":

Stefano ROSSO - via Caboto, 27 - 10129 TORINO

Tel. 011/58111 - Fax 011/5811396 (all'attenzione di)

per il direttivo dell'A.E.C. di Torino:

Maria Ludovica CHIAMBRETTO - via Ormea, 58 - 10125 TORINO

tel. 011/650 2741; 011/4032685

e-mail: aectorino@yahoo.com

pagina web: <http://www.geocities.com/Athens/Ithaca/3051>

PRESENTAZIONE

L'intento di questa collana di genere storico è quello di raccogliere il materiale più interessante prodotto in questi ultimi tempi nell'ambito delle Amicizie ebraico-cristiane e dei gruppi in cui viene promosso il dialogo fra ebrei e cristiani, con temi di interesse comune, trattati spesso "a due voci". Sono testi non facilmente rintracciabili, che per il loro valore non è bene che vengano dimenticati. In genere si tratta di conferenze per un pubblico circoscritto, che ci è sembrato utile proporre alla considerazione di una cerchia più allargata di lettori.

Operando in tal senso, intendiamo dare un contributo al completo superamento di atteggiamenti di pregiudizio, di rimozione e di rifiuto, derivanti dall'incomprensione nei riguardi dell'ebraismo, che, nel corso dei secoli, era percepito dai non ebrei soltanto in chiave negativa, nella radicale ignoranza della sua storia, dei suoi fondamenti e della sua letteratura post-biblica e rabbinica, sviluppatasi dopo la distruzione del Tempio di Gerusalemme (nel '70 dell'era volgare).

Con il secondo volume, giunti nel nostro percorso storico al Medio Evo, ci troviamo di fronte ad un'epoca che comprende dieci secoli, dove i temi che toccano le relazioni intrecciate tra ebrei e cristiani sono davvero numerosi e vasti, e chiamano in causa un terzo interlocutore, il mondo dell'Islam, con il quale ebraismo e cristianesimo hanno dovuto confrontarsi. Volendo attenerci a fatti, vicende e situazioni di maggiore portata, ci siamo limitati a trattare gli eventi, rimandando le analisi più specifiche, su personaggi, movimenti spirituali e correnti di pensiero, ad altra occasione o a studi più approfonditi su libri e periodici scientifici. Qui ci

rivolgiamo a un pubblico che normalmente non può accedervi o che ha un certo tipo di scelta di letture.

Tra il particolare e il generale, sono state scelte le vicende ed i tratti più significativi che segnano la storia e delineano a grandi capitoli il quadro e il tracciato dei nostri rapporti, prevalentemente nell'Europa centro-occidentale.

Ringraziamo anzitutto gli Autori dei contributi sia per l'autorizzazione sia per gli aggiornamenti. Siamo grati in particolare all'Amicizia ebraico-cristiana di Roma (6 contributi!) e di Ancona, e alle riviste SeFeR di Milano e Sidic di Roma, e a coloro che ci hanno permesso di attingere ad un materiale pregevole – a volte ormai divenuto materiale di archivio – per programmare questo secondo numero di *Rapporto difficile*. Segnaliamo anche l'Università della Terza Età di Torino nella persona del Dott. Ettore Nacamuli, già curatore del *Quaderno* precedente.

Un grazie particolare a Nicoletta Gandolfi e a Vera Nunes Vais dell'AEC di Roma e a Carla Gribodo e Daniele Rey di Torino, insieme ad altri ancora che ci hanno aiutati in vario modo.

STEFANO ROSSO
FRANCO SEGRE

AUTORI

FRIDA DI SEGNI RUSSI - Nata a Roma, vive ad Ancona. È docente di farmacologia ed etica professionale nei corsi delle allieve infermiere. È consigliere regionale della CRI, patronessa dell'ANMI e membro di varie commissioni del settore. È responsabile della cultura della Comunità ebraica locale. Impegnata nel dialogo ebraico cristiano, ha pubblicato vari scritti di carattere storico.

ETTORE NACAMOLI - Laureato in chimica, ha fatto carriera presso un gruppo internazionale. È stato bibliotecario presso la Comunità ebraica di Torino. Da vari anni organizzatore, ora docente di storia e cultura ebraica presso l'Università della Terza Età.

MICHAELA PROCACCIA - Archivista di Stato presso il Ministero per i beni e le attività culturali. Ricercatrice storico-scientifica. Autrice di numerose pubblicazioni su Roma e l'Italia ebraica e sul dialetto giudeo-romanesco.

LEA SESTIERI - Di origine sefardita catalana, ha vissuto a lungo in America Latina. Ha pubblicato varie opere di storia dell'ebraismo. Ha insegnato ebraismo e cultura ebraica nelle Pontificie Università Gregoriana e Lateranense.

MOSHE BEN SHIMON - Di nazionalità israeliana, vive in Sicilia dove ha condotto delle ricerche archeologiche. Studioso di storia e cultura locale in relazione con l'ebraismo. Si è specializzato in scienze politiche presso l'Università di Messina.

INDICE

MICAELA PROCACCIA

DOVE E COME VIVEVANO GLI EBREI IN EUROPA

| | |
|---|---|
| NEL MEDIOEVO | 1 |
| 1. Una panoramica europea | 1 |
| 2. Valutazioni di ordine generale | 7 |

MOSHÉ BEN-SHIMON

GLI EBREI DI SICILIA. UNA MEMORIA DA RECUPERARE

| | |
|---------------------------------|----|
| 1. Sicilia giudaica | 11 |
| 2. Struttura comunitaria | 18 |
| 3. Mestieri e professioni | 19 |
| 4. Vita culturale..... | 20 |
| 5. L'editto di espulsione..... | 25 |

FRIDA DI SEGNI RUSSI

UNA PAGINA DI STORIA VELATA:

EBREI IN PUGLIA DAL 900 AL 1500 E.V.....

| | |
|--|----|
| 1. Prologo..... | 29 |
| 2. Età bizantina (fino a metà sec. XI)..... | 32 |
| 3. Età normanna (metà sec. XI - fino al 1190)..... | 35 |
| 4. Età degli Svevi (1190 - 1268) | 37 |
| 5. Età degli Angioini (1268 - 1442) | 38 |
| 6. Età Aragonese (1442 - 1713) | 40 |
| 7. Conclusione..... | 44 |
| 8. Bibliografia essenziale | 45 |

LEA SESTIERI

IL HASSIDISMO RENANO E IL SEFER HASSIDIM.....

CANTO DI GLORIA.....

LEA SESTIERI

EBREI, CRISTIANI E MUSÚLMANI NELLA PENISOLA IBERICA ..

| | |
|---------------------------------------|----|
| 1. Gli ebrei in spagna | 57 |
| 2. Gli omiadi (756-1031) | 58 |
| 3. I berberi (sec. XI) | 60 |
| 4. Gli almoravidi (sec. XI-XII) | 61 |
| 5. Gli almohadi (sec. XII-XIII) | 62 |
| 6. I regni cristiani in Spagna | 62 |

| | |
|---|-----|
| LEA SESTIERI | |
| GLI ARABI E L'ISLAM: EBREI, CRISTIANI E MUSULMANI A | |
| CONFRONTO | 67 |
| 1. Il quadro storico-geografico..... | 67 |
| 2. Gli arabi prima di Maometto..... | 69 |
| 3. Mohammed, il profeta | 71 |
| 4. L'islam..... | 72 |
| 5. La Spagna | 74 |
| MICAELA PROCACCIA | |
| LE CROCIATE E GLI EBREI..... | 77 |
| 1. La prima crociata..... | 78 |
| 2. La seconda crociata | 80 |
| 3. La terza crociata | 81 |
| 4. La crociata dei pastorelli..... | 82 |
| LEA SESTIERI | |
| VITA E CULTURA DEGLI EBREI IN SPAGNA | |
| DURANTE IL SEC. XV | 87 |
| 1. Situazione mutata..... | 88 |
| 2. La conversione o la morte | 89 |
| 3. L'espulsione | 93 |
| 4. Vita culturale degli ebrei nel secolo XV | 94 |
| ETTORE NACAMULI | |
| SEPHARAD, ADDIO! | 99 |
| 1. Gli ebrei nella Penisola Iberica..... | 99 |
| 2. Il secolo d'oro dell'ebraismo in Castiglia..... | 100 |
| 3. La scienza giudaico-ispanica | 101 |
| 4. Marrani - <i>conversos</i> | 102 |
| 5. L'espulsione degli ebrei dalla Spagna | 103 |
| 6. Gli ebrei sefarditi in Italia..... | 104 |
| 7. Nei Paesi Bassi..... | 105 |
| 8. I sefarditi nell'Impero Ottomano | 106 |
| 9. Nel Maghreb e nel vicino Oriente..... | 108 |

MICAELA PROCACCIA

DOVE E COME VIVEVANO GLI EBREI IN EUROPA NEL MEDIOEVO

Il tema è ampio e complesso: solo da pochi anni la ricchezza e la vivacità dei molteplici aspetti della diaspora ebraica nel Medioevo cominciano ad essere compresi e valutati appieno. Tenterò quindi di fare una rapida panoramica geografica, toccando, sia pure sommariamente, il tema dei vari insediamenti locali di nuclei ebraici e culturali; alla conclusione tenterò una valutazione d'insieme.

1. UNA PANORAMICA EUROPEA

1.1. Nella Penisola iberica

Cominciamo questo viaggio nei territori dove vivono gli ebrei, iniziando da quelli che sono ancora i margini della storia europea occidentale: la Spagna. La mitica *Sefarad* della cultura ebraica fu tanto importante da imporre il suo nome ad una corrente dell'ebraismo, quella sefardita. Qui la perdita della *koiné* dell'ebraismo diasporico nel 1492 fu così grave da determinare, secondo Gershom Scholem, la svolta determinante nel movimento mistico della *Kabbalà*. La Penisola Iberica in questo momento è ancora in buona parte dominio musulmano. In questa dominazione, a partire dalla fine dell'VIII secolo, sono fiorite le comunità ebraiche: il clima di tolleranza, instaurato dai califfi Omaiadi in Andalusia, ha reso questo territorio un rifugio privilegiato per gli ebrei. È celebre il caso del vescovo franco Bodo che si rifugiò in Spagna, dove sposò un'ebrea spagnola.

Dai geografi arabi Lucena, Granada, Tarragona erano considerate "città ebraiche". Già nel X secolo vi operavano delle scuole rabbiniche, in stretto contatto con quelle babilonesi - grazie alla comune appartenenza all'area musulmana -, con largo anticipo rispetto al resto d'Europa. A Cordova, la cultura araba e quella ebraica operano in sintonia, mosse da un comune gusto

estetico e secondo moduli che - formati in questi anni fra il 900 e il 1000 - rimarranno caratteristici della poesia ebraica e spagnola almeno fino al 1492.

Alla corte di Cordova sale l'astro del medico Hisdai Ibn Shaprut responsabile dei commerci e delle finanze, diplomatico, protettore delle arti e delle scienze. Come capo degli ebrei di Spagna, Hisdai chiama dall'Italia Moshe Ben Hanokh a dirigere la *yeshivà*, allentando così il legame di dipendenza da Babilonia. Successivamente, con la conquista berbera, Cordova decadde e gli ebrei si sparsero presso altre corti, al servizio di nuovi sovrani. Il clima di tolleranza non era cambiato e gli intellettuali ebrei continuavano ad esercitare il loro ruolo consueto di consiglieri, finanziari, scrittori e scienziati.

Secondo la leggenda, il Cid Campeador si servì degli ebrei come tesoriere, agenti finanziari, legali e amministratori; Alfonso VI ebbe un medico ebreo, Joseph ha Nasi.

È interessante tracciare un ritratto di questa *intelligentia* ebraica operante nei primi decenni del Mille. È comune caratteristica l'armonia fra religione e cultura secolare, lo studio del *Talmud* assieme all'esercizio dell'arte poetica e della speculazione filosofica, ugualmente praticate in arabo e in ebraico. Tutto ciò spesso è unito ad un effettivo esercizio d'incarichi politici. Non sempre questo accadeva in maniera indolore: nel 1066 l'assassinio di Joseph Ha Nagid, figlio di Samuel - che era stato visir, comandante dell'esercito, capo della comunità ebraica di Granada, le cui imprese e i cui poemi erano celebrati dagli storici arabi -, dovuto ad alcuni fanatici musulmani, contrari al fatto che egli avesse ereditato le cariche paterne, condusse al massacro degli ebrei di Granada. Fu la prima persecuzione antiebraica nella Spagna musulmana. Ma in altri centri la vita ebraica continuava a scorrere tranquilla. Fra questi già alla metà dell'XI secolo, emergeva Siviglia, con la sua accademia di studi talmudici.

L'avanzare della "reconquista" chiamava, però, sul finire del secolo, nuove dinastie dall'Africa, più fanatiche delle vecchie famiglie berbere. Per la prima volta, nel 1086, gli ebrei di Spagna furono costretti a pagare una tassa per evitare di convertirsi; agli inizi del XII secolo, molti si videro addirittura costretti a scegliere la via dei regni cristiani, soprattutto quello di Leon, dove all'inizio dell'XI secolo Alfonso V aveva iniziato una politica tesa a favorire l'insediamento di nuove popolazioni, garantendo agli ebrei gli stessi diritti dei cristiani.

Questo fu un evento destinato a trasformare la Spagna ebraica. Per la prima volta l'influenza dell'ebraismo orientale penetrava in una terra cristiana, spodestando il monopolio della

tradizione culturale franco-tedesca. Nella Spagna cristiana di quel tempo, lo *status* giuridico degli ebrei era in una certa misura assicurato: in una terra la cui proprietà era divisa tra nobili, ordini monastici o altri, gli ebrei appartenevano al re, che li proteggeva, e al quale dovevano fedeltà. Per un certo tempo, il principio fu interpretato alla lettera: il denaro dovuto in risarcimento dell'uccisione di un ebreo andava pagato direttamente al re.

Gli ebrei erano anche proprietari terrieri. Secondo alcune stime nell'XI e XII secolo essi possedevano circa un terzo del territorio di Barcellona. Nel 1085, quando Toledo cadde nelle mani d'Alfonso I di Castiglia, gli abitanti ebrei, diversamente dagli altri, non fuggirono, ma rimasero nei loro quartieri, continuando indisturbati le loro occupazioni. Quest'apparente tranquillità era, però, legata al personale favore del re; alla sua morte molti - e tra questi la famiglia di Beniamin da Tudela, il celebre viaggiatore - furono costretti a fuggire in Aragona.

La Spagna cristiana produceva intanto le sue prime grandi figure di intellettuali: rabbi Isaac ben Reuben, Abraham ben Hiya ha Nasi, rabbi Jehuda ben Barzillai, tutti "al Bargeloni", da Barcellona, che si configurava come centro preminente. L'orizzonte culturale di questi autori, nutriti di cultura orientale e musulmana, operanti in terra cristiana e dunque confrontatisi con questo mondo intellettuale, è la testimonianza d'incontro di mondi, a tutt'oggi non ripetuto e forse irripetibile.

1.2. In Francia

L'VIII secolo vide in Gallia la fioritura della cultura della dominazione merovingia: si dubita perfino che qui gli ebrei conoscessero ancora la lingua ebraica. Dopo una sorta di "età dell'oro", vista sotto il profilo delle condizioni politiche generali, sotto Carlo Magno ed i suoi discendenti, si apre per gli ebrei un periodo d'espansione sotto tutti i profili. Essi sono cresciuti numericamente e si sono affermati in diversi settori commerciali. Soprattutto si sono specializzati nella viticoltura, nella quale monopolizzano praticamente il mercato. I prestatori di denaro sono ancora pressoché inesistenti, i medici pochi; qualcuno serve l'impero come esattore delle tasse o ambasciatore imperiale. I privilegi e le ordinanze emanate dagli imperatori assicurano agli ebrei la completa uguaglianza giuridica e, in caso di giudizio, li sottraggono alle ordalie, affidandoli ad un ufficiale imperiale, il *Magister Judaeorum*, nominato fra i *missi dominci*. I continui richiami di vescovi e di Concili contro l'eccessiva familiarità fra ebrei e cristiani sono la miglior prova dell'esistenza di rapporti

cordiali.

Una delle caratteristiche, tipicamente ebraica, sarà il recupero e l'allargamento della tradizione culturale: nel giro di pochi decenni sorgono scuole a Limoges e a Narbonne, dove operano Samuel (detto Tov Elem) e Moshe ha Darshan, mentre da Troyes comincia a diffondersi la fama di Rashi, il "commentatore" per eccellenza della *Torah*, la cui opera accompagna il testo sacro in ogni biblioteca ebraica, dalla fine del secolo.

Non è qui il luogo di esaminare a fondo le caratteristiche dell'interpretazione che Rashi fornisce del testo biblico. Interessa, però, far notare come lo spirito di base di questo lavoro d'esegesi e commento, sostanzialmente ancorato alla lettera - filologico e rigorosamente testuale - sia in singolare sintonia con le tendenze che si manifesteranno nei commentari cristiani e, in generale, nella cultura cristiana che vedrà il suo sviluppo soprattutto nel secolo successivo.

Rashi ed i suoi discepoli, i Tosafisti, non sono un mondo a parte rispetto alla società che li circonda, anche se in tempi non certo favorevoli. Che il pensiero religioso ebraico segua in maniera originale e indipendente delle strade che al contempo sono percorse, o saranno presto percorse, da quello cristiano è la migliore dimostrazione di quanto poco valgano, nella realtà, le barriere ideologiche e gli steccati idealmente innalzati a difendere presunte incontaminate purezze di fede. Il fatto che la rinascenza culturale ebraica preceda di quasi un secolo il corrispondente fenomeno in ambito cristiano, spiega fino a che punto le culture possano evolversi, secondo linee in qualche modo comuni, a quello rappresentato da Rashi e dai Tosafisti, ovvero quel particolare movimento mistico, che troverà nella Germania medievale ebraica la sua terra d'elezione.

Anche in campo ebraico il sorgere dell'XI secolo porta, nelle stesse aree dove ciò accade per le popolazioni cristiane, il compimento di processi precedentemente iniziati, quelli che Giorgio Spini ha chiamato con espressione felice e non dimenticata gli "albori di vita nuova intorno al Mille".

Queste felici premesse verranno bruscamente interrotte da un nuovo clima, che si respira in questi anni, agli inizi dell'XI secolo. Si sparge la voce di una serie di complotti, ai danni della popolazione cristiana e del regno franco, che sarebbero stati orditi dai lebbrosi e dagli ebrei. Questi gruppi di "diversi" avrebbero tramato in complicità con il Sultano al Hakim, per avvelenare le acque e compiere altre nefandezze, il cui presumibile esito finale avrebbe dovuto essere la distruzione del regno cristiano e

l'annientamento della sua popolazione. Ebrei e lebbrosi subirono una sorte simile: cacciati dalle città, passati a fil di spada, gettati nei fiumi, bruciati, con l'unica via di scampo - per gli ebrei - di accettare il battesimo.

Carlo Ginzburg ha lucidamente analizzato la coincidenza di molteplici interessi, locali e non, che determinarono lo svilupparsi di questa persecuzione, alla quale invano le autorità centrali - almeno inizialmente - tentarono di opporsi. Intervenne infine Jacob ben Jecutiel, uno dei più importanti esponenti dell'ebraismo francese, che si rivolse direttamente al papa Giovanni XVIII, il quale inviò un legato in Francia per porre fine allo scempio. Gli ebrei che, per salvarsi, avevano accettato il battesimo poterono tornare all'ebraismo.

Nell'XI secolo, dunque, un ebraismo francese, socialmente ed economicamente sviluppato si trova di fronte alla una perdita pressoché definitiva delle precedenti sicurezze. Nonostante la temporanea risoluzione della crisi, la situazione andrà, infatti, peggiorando negli anni successivi fino all'espulsione.

1.3. In Germania

Il territorio tedesco costituisce un tutt'uno, senza soluzioni di continuità, dal punto di vista culturale ebraico, con quello francese: per gli ebrei, il Sacro Romano Impero rimane un'unità sociale e culturale anche dopo il suo tramonto come unità politica. Gli stessi dotti che troviamo in territorio francese si spostano sovente in Germania (è in Germania che Rashi aveva compiuto i suoi studi giovanili). Agli inizi del secolo, le comunità ebraiche sono in ogni modo attestate in diverse città, come Mainz, Spira e Worms; in genere consistono di poche centinaia, o addirittura decine, di persone, con l'eccezione di Mainz, dove si toccano le 2000 anime (dati questi, che ricaviamo dalle cronache dei massacri della I Crociata).

Qui la situazione degli ebrei non è buona. Perdura, in questi territori, una concezione giuridica in buona parte tribale, rispetto alla quale gli ebrei sono estranei quanto gli infedeli. Il loro *status* sociale e legale non ha delle particolari garanzie per salvaguardare le propria esistenza. Sono dell'XI secolo sia la prima persecuzione antiebraica (la cacciata degli ebrei da Mainz, dove esisteva un'importantissima scuola rabbinica), sia le prime guarentigie scritte in favore degli ebrei ad opera d'imperatori e vescovi. Le comunità ebraiche tedesche avrebbero vissuto l'XI secolo in un alternarsi di garanzie e persecuzioni, in un crescendo che sarebbe culminato con la I Crociata.

Il periodo di maggiore espansione del movimento fu successivo al grande massacro delle crociate, fra il 1150 e il 1250, ma le concezioni e i valori religiosi da esso plasmati conservarono la loro vitalità per secoli. La figura del devoto, tratteggiata nelle opere di questo movimento mistico, ha parecchi punti di contatto sia con l'ideale ascetico monastico sia con il francescanesimo.

1.4. In Inghilterra

Sempre in questi anni, gruppi di ebrei varcano la Manica al seguito di Guglielmo il Conquistatore: sono soprattutto ebrei provenienti dal nord della Francia e costituiscono, all'interno del nuovo regno normanno, un insieme notevolmente omogeneo dal punto di vista economico, professionale (sono quasi tutti finanziari con i loro dipendenti) e culturale.

Nel secolo successivo, questi nuclei ebraici, protetti dal favore del sovrano, riceveranno una loro esemplare "carta di libertà" e saranno inseriti in un'organizzazione che non avrà uguali in Europa: quella dello *Scaccarium Judeorum* con funzioni giudiziarie e finanziarie, all'altezza della tradizionale efficienza dei regni normanni.

1.5. Nella penisola italiana

Veniamo al nostro Paese dove gli insediamenti ebraici in questo periodo non sono ancora ben conosciuti; si traggono indizi dalla produzione della normativa canonica, dalla controversistica e dalle disposizioni papali. Un discorso a parte merita la Sicilia, dove la conquista saracena (dall'827 al 1061) portò maggiore stabilità e benefici alla popolazione ebraica dell'isola.

Ancora alla fine dell'XI secolo, nel nord della penisola ci sono pochi gruppi di ebrei: oltre a un considerevole gruppo a Roma, li troviamo a Verona, Pavia, Lucca, e nuclei numerosi nel sud e in Sicilia, appunto.

Una fonte particolarmente affascinante per la storia dell'ebraismo meridionale - accanto alle lettere riguardanti gli ebrei della Sicilia musulmana, contenute nei documenti della *Genitza* del Cairo -, è la cronaca di Ahimaaz di Oria, scritta nell'XI secolo, ma relativa in gran parte ad avvenimenti del sec. IX. Con questa opera, Ahimaaz intende narrare le nobili origini della sua famiglia, con una lunga digressione dedicata al viaggio in Italia del saggio Aharon di Bagdad - avvenuto per l'appunto due secoli prima -, il quale compie il suo itinerario nella penisola, fra l'altro, a titolo di espiazione di un errore commesso in patria. Il viaggio ha avuto

come effetto di stabilire un legame fra il centro di origine ed il luogo dov'è stata espiata la colpa. Il viaggio è narrato - secondo schemi tipici della narrativa alto-medievale non ebraica - con frequenti digressioni, un elevato uso della simbologia dei gesti, con riferimenti all'attualità contemporanea (spesso per noi difficile da intendere) e la frequente inserzione di episodi anche burleschi.

Al di là delle notazioni su aspetti della vita quotidiana delle comunità ebraiche, sulle occupazioni (gli ebrei dell'Italia meridionale sono artigiani e contadini, possiedono case), l'interesse di questa composizione - come ha acutamente messo in rilievo, in tempi recenti, Roberto Bonfil - sta nel fatto che siamo di fronte alla versione popolare di una grande trasformazione culturale, iniziata nel secolo IX e giunta a compimento nell'XI: il passaggio dall'area di influenza palestinese a quella babilonese. L'Italia meridionale del IX secolo fu teatro dello sforzo di trasformare il *Talmud* babilonese in codice normativo del popolo ebraico nella diaspora intera.

2. VALUTAZIONI DI ORDINE GENERALE

La cultura degli ebrei in Europa fra il IX e il X secolo - fatta eccezione per la Spagna -, puntigliosamente analizzato nelle cronache, contiene numerosi indizi che testimoniano nell'Italia meridionale del IX secolo l'osservanza di una normativa di origine palestinese, così come della filiazione palestinese dell'organizzazione dell'insegnamento. A partire dal IX secolo inizia il lungo processo di trasformazione, sia in campo liturgico sia in quello dell'insegnamento, che porterà alla sovrapposizione babilonese: per questo avremo delle *yeshivoth*, come quella attestata a Roma nell'XI secolo, strutturate secondo un modello gerarchico-sacrale, con funzioni giudiziarie e quasi legislative, in sostituzione dei centri di studio strutturati su personalità dei *nomodidascaloi*, legati con cordone ombelicale all'attività sinagogale. È quello che appare dalle iscrizioni tombali, precedentemente in greco e in latino, e ora in ebraico. Lo attesta una leggenda: quattro rabbini, provenienti da Bari, furono presi prigionieri in mare nel 972 e quindi lasciati liberi per andare a fondare scuole nei paesi del Mediterraneo. Questo sta a dimostrare che le scuole rabbiniche di Puglia godevano di notevole fama. Una fama, peraltro, ulteriormente attestata per i secoli successivi da un celebre, vitatissimo detto: «Poiché la legge uscirà da Bari e la parola del Signore da Otranto».

Nel tratteggiare questa vicenda, accanto a questa - che potremmo definire "una storia interna" delle comunità ebraiche

europee, sia pur con gli ovvi condizionamenti esterni -, occorre tenere presente l'evolversi, determinante per gli eventi della diaspora, dell'atteggiamento cristiano nei confronti degli ebrei.

Nella polemica di vari autori *adversos judaeos* emergono alcuni temi costanti che si sviluppano dall'XI al XII secolo, con esiti anche drammatici con le Crociate. Se da un lato questi trattati vanno considerati all'interno di un genere dai caratteri fortemente omogenei, dall'altro vanno analizzati nelle connessioni specifiche, con le problematiche proprie di ciascun autore, nei rapporti con il contesto storico e culturale. Con la loro "perfidia", con la loro "durezza" di testa e di cuore, con la loro irremovibilità, dunque con la loro stessa esistenza, gli ebrei ben si prestano come pietra di paragone su cui commisurare altre malvagità, altre colpe. Questo vale soprattutto per gli innumerevoli passi nei quali la *judaica perfidia* e la *heretica pravitas* sono accomunate in un unico discorso: la lotta contro l'una e l'altra si riattualizzano nei momenti di crisi della società cristiana. L'ebreo, quale custode di pratiche religiose superate dall'interpretazione spirituale cristiana, è il simbolo della carnalità e ben si presta a rappresentare in ogni momento i pericoli reali della carnalità.

«Nel momento in cui la situazione del mondo cristiano si presenta più drammatica - scrive Sofia Boesch -, ed è più teso lo sforzo verso la riaffermazione di una Chiesa rinnovata e purificata, l'ebraismo riassume, come e più di prima, tutto ciò che il cristianesimo alle sue origini ha rifiutato e la Chiesa ha utilizzato in negativo per affermare la propria identità. Nella visione dei Riformatori, la crisi morale della Chiesa imponeva una riaffermazione dei caratteri peculiarmente "originali" del cristianesimo contro gli eretici del tempo [sono i tempi delle varie riforme monastiche e delle lotte antiemetiche]; ma nel confronto, o meglio nello scontro, con queste realtà contemporanee, era rassicurante continuare a guardarsi, almeno di profilo, in uno specchio capace di rinviare l'immagine di una diversità ormai saldamente definita e incapsulata nella sua demoniacità, e per questo in grado di garantire il suo opposto, la santità cristiana».

Poco vale a mitigare questo atteggiamento l'altra funzione, attribuita agli ebrei, di "scrigniari", ossia custodi dei libri sacri nella lingua originale, per servire a risolvere i dubbi testuali dei cristiani. Il pericolo più grande appare quello della "commistione" sia ideologica sia fisica. Nel vivo della polemica per un'elezione vescovile irregolare, Goffredo di Vendôme rimprovera a Rainaldo, vescovo di Angers, il sostegno di *quidam ex genere Judaeorum laicus seditiosus* nonché - significativamente - di un'altra figura "sinistra": *mima quaedam et mulier publica* degli ebrei "reali", accanto a quelli descritti dallo ster. E ancora: nel violento conflitto che nel 965 oppone il clero e il popolo di Verona al vescovo

Raterio, costui si difende con un'opera, nella quale si dichiara *pessimus* nei confronti degli ebrei, che sono teologicamente coloro che vituperano il nome di Cristo e di sua madre. Socialmente, quelli che si dedicano al commercio, sono quelli che li preferiscono ai cristiani, che permettono loro di bestemmiare il nome di Cristo: si noti che ciò avviene in uno dei pochi insediamenti ebraici dell'Italia settentrionale.

Fra tutti questo appare l'elemento più "reale" della polemica: la paura e la condanna della promiscuità fra ebrei e cristiani. Fin dai primi secoli tutta la normativa dei concili si preoccupa di definire dei confini invalicabili: prima socio-antropologici, in seguito anche spaziali. In una zona di ambiguità, di insopportabile "commistione", l'identità cristiana rischiava di attenuarsi, d'inquinarsi per il fatto stesso di toccare, e ancor più di reincorporare, elementi propri della cultura da cui si era faticosamente separata.

In realtà, proprio questa "commistione" risulta confermata inequivocabilmente dalle fonti (ed anche da quelle polemiche, giacché evidentemente era necessario ribadire divieti non altrimenti osservati), ma sempre accompagnata da una normativa fortemente repressiva, perché avvertita come pericoloso veicolo di reciproci più profondi passaggi culturali.

A questo proposito cito le parole scritte da Sofia Boesch in conclusione al suo lavoro:

«Gli straordinari contatti culturali, i rapporti etnici, la frequentazione sociale non sono stati capaci di creare la consapevolezza di una storia comune, non a due religioni, ma a un'intera società; una storia ricca d'intrecci, nella quale è certo impossibile, oggi, separarli, se non a prezzo della distruzione dell'ordito stesso».

Amicizia ebraico-cristiana, Roma

MOSHÉ BEN SHIMON

GLI EBREI DI SICILIA. UNA MEMORIA DA RECUPERARE

[...]¹

3. SICILIA GIUDAICA

3.1. Alla fine dell'Età antica

La comunità ebraica in Sicilia costituiva la più importante comunità ebraica dell'Italia meridionale dal punto di vista numerico, economico e culturale. Basti ricordare che, al tempo della cacciata dall'isola, gli ebrei raggiungevano il numero di trenta-quarantamila persone, che costituivano l'uno per cento della popolazione locale² (un numero pari a quello degli ebrei che risiedono oggi in tutta la penisola italiana). Erano divisi in una sessantina di comunità sparse in tutta l'isola in modo omogeneo, con grandi centri nelle città di Palermo, Messina, Siracusa, Catania, Agrigento e Trapani, accanto a piccoli centri nei quali la popolazione ebraica non oltrepassava le quaranta-cinquanta famiglie. Ogni comunità aveva il suo quartiere chiamato anche *melà* (come vengono chiamati i quartieri ebraici nei paesi del nord Africa fino ai nostri giorni), *giudecca* o, nella zona di Siracusa, *jurecca*, dove tutti gli ebrei del posto si concentravano in una aggregazione spontanea che permetteva loro di seguire i precetti e le usanze particolari della religione giudaica: il macello delle carni, *tajura* (espressione allora usata per la macellazione *kasher* in Sicilia), l'insegnamento della *Torah* e la frequenza alla sinagoga. Non mancavano i casi in cui, a causa di decisioni prese dal potere politico ed ecclesiastico, gli ebrei erano costretti ad abitare entro zone delimitate. In questi casi la

¹ Viene omessa la «Premessa storica» introduttiva che tratta dell'espulsione degli ebrei dalla Spagna (N.d.C.).

² R. BONFIL, *Gli ebrei in Italia nell'epoca del Rinascimento*, Sansoni, Firenze 1991, 71.

chiusura entro le stesse costituiva per gli ebrei l'unico modo per difendersi da persecuzioni operate dalla massa popolare alimentata da predicazioni antiebraiche da parte del potere religioso. In alcune città possiamo anche trovare più di un quartiere ebraico, come nel caso di Palermo, Siracusa o Catania. In quest'ultima c'era la *giudecca di susu*, costruita sul Montevergine, e la *giudecca di giusu* nella parte bassa della città³.

La presenza ebraica nell'isola risale ai tempi antichi, grazie alla posizione geografica che occupava la Sicilia nello scenario mondiale: il cuore del Mediterraneo, crocevia puntuale dove passavano tutti i traffici commerciali e punto di collegamento fra l'area mediterranea e il continente europeo.

Il primo insediamento ebraico risale all'epoca del 70 e.v., cioè dopo la distruzione del secondo Tempio da parte delle truppe dell'imperatore Tito e l'allontanamento degli ebrei dalla Terra Santa. Durante questa ondata migratoria, presumono i ricercatori, arrivarono ebrei anche in Sicilia. Tuttavia è sicura la notizia che Saulo di Tarso, prima di questa data, all'incirca nel 60 e.v., durante i suoi viaggi si fermò anche in quest'isola⁴. Pertanto noi possiamo escludere che tale scelta fosse collegata a una presenza ebraica anteriore al suo arrivo. L'*Encyclopaedia Judaica*, invece, ci rivela al riguardo il nome di Cecilio di Calatte⁵, schiavo di religione ebraica che, dopo la sua liberazione, adotta il nome del suo padrone romano. All'incirca nel 50 e.v., lascia l'isola della Sicilia per recarsi a Roma, dove si dedica alla scrittura ed è conosciuto come il primo ebreo che in Europa scrive si temi non ebraici. Un ex-schiavo che diventa uno scrittore mette in evidenza un basso tasso di analfabetismo nell'ebraismo già nell'epoca romana anche presso i ceti sociali più umili.

Si ha notizia che nel III sec. il vescovo di Siracusa lottò per convertire al cristianesimo un gruppo ebraico residente in questa città. Un'altra informazione risalente allo stesso secolo appare nelle catacombe di Roma, dove viene documentato un nome di un ebreo: Amachios da Catania, ventiduenne, sepolto nella catacomba ebraica di villa Torlonia⁶.

Altre notizie certe sulla comunità locale risalgono al IV e V sec.: comunità ebraiche esistevano a Lipari, Taormina, Reggio Calabria e nell'attuale territorio di Bova Marina. In tutti questi

³ "Catania", in *Encyclopaedia Judaica*, Jerusalem V (1971) 252.

⁴ Cf. N. BUCARIA, *Sicilia Judaica*, Flaccovio Editore, Palermo 1996, 122.

⁵ "Caecilii of Calacte", in *Encyclopaedia Judaica* V (1971) 5.

⁶ N. BUCARIA, *op. cit.*, p. 13.

luoghi ritrovamenti archeologici testimoniano una presenza ebraica: lapidi sepolcrali con i noti simboli delle *menorah* e della palma, iscrizioni in greco di una cultura ebraica ellenizzata e l'insediamento della sinagoga di Bova Marina risalente al IV sec. e.v.⁷. Il ritrovamento della sinagoga di Bova Marina, traccia di un insediamento ebraico, si può collegare con un passo talmudico dove sta scritto che i migliori cedri per la festa di *Sukkot* nascono in Calabria. La vicinanza di quest'insediamento ebraico alla Sicilia e le tracce di una distruzione violenta, fa ritenere che l'abitato probabilmente subì una devastazione da parte dei Longobardi e non esclude il possibile trasferimento di tale comunità, o di parte di essa, nella vicina Sicilia.

In documenti di papa Gregorio Magno che risalgono al 590 e.v., si ordina alle autorità ecclesiastiche di Sicilia di restituire agli ebrei i beni a loro sequestrati, comprese le sinagoghe, dopo un periodo di conversioni forzate e persecuzioni anti giudaiche.

Nell'anno 597 lo stesso papa menziona in una delle sue lettere l'ebreo Teodoro di Messina, il che dimostra l'esistenza di un gruppo di ebrei nella zona dello stretto⁸. Un anno dopo, in una lettera al difensore Fantinus d'Agrigento, Gregorio Magno scrive di essere stato informato dalla badessa del monastero di Santo Stefano del desiderio di molti ebrei di convertirsi al cristianesimo, e ordina l'acquisto di vesti battesimali per coloro che non potevano permetterselo⁹.

3.2. Al tempo della conquista araba

Con la conquista araba la Sicilia diventa parte dell'Impero musulmano; tra le poche notizie esistenti sappiamo di ebrei arrivati a Palermo come prigionieri degli arabi.

Nonostante ciò, per gli ebrei residenti nel mezzogiorno inizia l'era della prosperità: il regime musulmano favorì i contatti fra le colonie ebraiche residenti in Sicilia e quelle delle aree islamiche del Mediterraneo. La tolleranza araba consentì così agli ebrei della Sicilia uno sviluppo economico maggiore e più stretti legami con la cultura ebraica sefardita, cultura che adotta termini linguistici arabi; ad es. la sinagoga è chiamata *muschitta* (cioè moschea), e la giudecca *mellà* come nel resto dell'Impero musulmano; lo

⁷ La sinagoga di Bova Marina, rinvenuta nel 1983 durante i lavori di realizzazione della superstrada è una delle più antiche sinagoghe che furono scoperte in Italia. Nella stessa si trova un pavimento decorato a mosaico dove sono raffigurati i noti simboli del candelabro a sette braccia, il *tulav* e l'*etrog*.

⁸ F. CHILLEMÌ, *La giudecca di Messina*, in «Città e territorio» 6/4 (1997) 5.

⁹ N. BUCARIA, *op. cit.*, 32.

stesso avviene per la tassa che gli ebrei dovevano versare: *gyzia* per l'imposta individuale o *kharaj*¹⁰ per l'imposta sulla proprietà, come quella che versavano i cittadini ebrei e cristiani nei paesi di legislazione coranica. I legami culturali crebbero notevolmente anche grazie al lavoro di numerosi ebrei traduttori di opere arabe (in ebraico e viceversa). Questo clima favorì, tra l'altro, l'inserimento degli ebrei nel mondo politico arabo. È in questo periodo che essi consolidano le loro attività commerciali nell'area mediterranea, attività che continueranno ad esercitare anche dopo la conquista della Sicilia da parte dei Normanni.

3.3. Al tempo della conquista normanna

Una lettera trovata nella *ghenizà* (archivio)¹¹ di al Fustat (antico Cairo) in Egitto, del 1056 e.v., parla di navi spedite da Mazara del Vallo verso Messina cariche di mercanzie dirette in Egitto. Un'altra lettera del 1057, spedita in Egitto da un ebreo di Madia (Tunisia), comunica la caduta della città di Messina nelle mani di un nemico identificato come i Normanni, e le successive stragi e uccisioni di ebrei¹². Non è chiaro se gli ebrei siano stati uccisi mentre partecipavano alla difesa della città o nei saccheggi successivi alla conquista. Comunque sia, queste due lettere testimoniano i rapporti commerciali fra Messina, Tunisia ed Egitto.

La prima notizia successiva alla conquista normanna si trova in un documento del 1129 di re Ruggero I, dove vengono menzionati gli ebrei della Sicilia¹³.

Nel 1154 soggiorna a Messina il giovane Perachjà, un ebreo di Mazara diretto in Egitto. Il giovane intellettuale racconta, in una lettera al padre, le abitudini poco ortodosse della comunità di Messina in materia di preghiera e di obbedienza ai precetti. Egli rifiuta la proposta fattagli dalla comunità di fermarsi ad insegnare ai giovani ebrei¹⁴.

Una testimonianza di grande rilievo proviene dal *Sefer massa'ot* (Libro dei viaggi) redatto da un ebreo spagnolo, Beniamino di Tudela¹⁵, mercante di pietre preziose che, fra il 1159

¹⁰ "Palermo", in *Encyclopaedia Judaica* XIII (1971) 28.

¹¹ Cf. AA.VV., *The Cairo Genizah, a Mosaic of Life*, Israel Museum Catalog, Jerusalem 1997.

¹² F. CHILLEMI, *op. cit.*, p. 5.

¹³ F. CHILLEMI, *op. cit.*, p. 4.

¹⁴ G. MARTINO, *La giudecca di Messina*, in «Città e territorio» 6 (1997) 20-21.

¹⁵ "Benjamin ben Jonah of Tudela", in *Encyclopaedia Judaica* IV (1971) 535-538.

e il 1172, compie una serie di viaggi nell'area mediterranea e passa anche in Sicilia. Osservando le comunità ebraiche, egli ci racconta le condizioni di vita particolarmente favorevoli dell'isola, frutto dell'eredità araba assorbita dai Normanni. A Messina egli definisce il porto cittadino come il miglior imbarco per la Terra Santa, e rileva l'esistenza di una comunità ebraica di 200 famiglie. Da lì, continuando verso Palermo, trova una comunità di 1500 famiglie (o individui), la più grande dell'isola.

Negli anni immediatamente successivi egli soggiorna a Palermo e poi a Messina il poeta marsigliese Anatoli, che intreccia rapporti di amicizia con personaggi delle comunità ebraiche. Sembra che il letterato si sia fermato in Sicilia per poi imbarcarsi verso l'Egitto, come testimoniano i resti della sua produzione poetica ritrovati nella *ghenizà*.

3.4. All'inizio del secondo millennio

Nel 1215 il pontefice Innocenzo III convocò un concilio dove, accanto alla volontà di disciplinare la morale del clero, l'elezione dei vescovi, la simonia, l'amministrazione dei benefici ecclesiastici e le tasse, affronta anche questioni riguardanti il matrimonio, le decime e gli ebrei. La questione ebraica viene trattata nelle costituzioni 67-69 che sanciscono una serie di restrizioni. Dal momento che si riteneva che i "malvagi" giudei praticassero l'usura con pesanti interessi sui cristiani, viene proibito il commercio con loro e i giudei sono costretti a versare alla Chiesa le decime e le offerte. Inoltre vengono obbligati a distinguersi dai cristiani nel modo di vestire e a non comparire in pubblico la domenica di Passione. A ciò si aggiunge l'esclusione degli ebrei da tutti gli uffici pubblici, in quanto chi "bestemmia" Cristo non può esercitare un potere sui cristiani¹⁶.

Con l'ascesa al potere di Federico II di Svevia (1194-1250)¹⁷, si assiste invece a un atteggiamento piuttosto ambiguo nei confronti degli ebrei. Se da un lato il re ordina a tutti gli ebrei di indossare un segno che li distingua dagli altri o di farsi crescere la barba, dall'altro concede agli stessi una serie di privilegi, come la concessione del monopolio dell'industria della seta e l'affrancamento del controllo fiscale dei vescovi. Inoltre con i decreti del 1212 e 1224, li protegge dagli attacchi che i crociati

¹⁶ *Concilium Lateranense IV*, Costituzioni 67-69, in *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, a cura di G. Alberigo e Altri, EDB, Bologna 1991, 265-266.

¹⁷ Cf. D. ABULAFIA, *Federico II*, Einaudi, Torino 1993.

diretti in Terra Santa sferravano alle comunità locali. In questa luce la formula stabilita da Federico II: *meberu et chitatini in li chitati et terri di lu dictu Regnu*¹⁸, dichiara gli ebrei servi della camera regia appartenenti personalmente al re. Tra l'altro, la presenza di consiglieri e di medici ebrei e arabi nella corte dello stesso re, ci rende testimonianza della vita politica pluriculturale di quel tempo basata sulla tolleranza reciproca.

3.5. Deterioramento della situazione

Con la morte di Federico II si apre l'era delle persecuzioni, che si intensificheranno sempre di più: le restrizioni vietano ai medici ebrei di curare i malati cristiani; vietano altresì agli ebrei di rivestire cariche pubbliche o di avere servi cristiani, di decorare le sinagoghe o di restaurarle e li obbligano a portare un segno distintivo (introdotto la prima volta dagli arabi nell'887). Addirittura il vescovo di Siracusa obbliga gli ebrei a murare le finestre della sinagoga con la scusa che le loro liturgie sono eccessivamente pubbliche. Le predicazioni contro gli ebrei si fanno sempre più frequenti tanto da costringere molti alla conversione o alla partecipazione alle liturgie delle festività cristiane. Artefice di quest'opera di istigazione antiebraica fu l'ordine dei domenicani, che poneva nella lotta feroce contro gli ebrei una delle sue finalità principali. A questi faceva triste concorrenza l'opera dei francescani¹⁹.

Le imposte a carico degli ebrei diventarono sempre più pesanti: nel 1437, a Palermo, gli ebrei furono obbligati a versare alla corona un notevole contributo per finanziare la spedizione di guerra contro il regno di Napoli. Nel 1450 un'altra somma fu versata dalla comunità ebraica della stessa città per rimuovere una falsa accusa. A Catania molti ebrei minacciavano di lasciare la città a causa delle pesanti tasse, cosa che portò nel 1466 alla riduzione delle imposte che furono dimezzate. Tale riduzione fiscale ci attesta l'importanza che gli ebrei costituivano per la rendita di questa città²⁰, le cui autorità preferivano rinunciare a parte del gettito fiscale piuttosto che al contributo economico che la presenza degli ebrei garantiva.

¹⁸ B. e G. LAGUMINA, *Codice diplomatico dei giudei in Sicilia*, vol. I, doc. CCCLXXXV, Società storia patria, Palermo 1990, 499.

¹⁹ B. SEGRE, *Gli ebrei in Italia*, Fenice 2000, Milano 1993, 26-31.

²⁰ "Catania", in *Encyclopaedia Judaica* V (1971) 252.

3.6. Episodi di violenza verso la fine del Medioevo

La fine del XV sec. vede una nuova ondata di persecuzioni legate a false accuse, come la profanazione dell'ostia consacrata e i cosiddetti omicidi rituali. Si racconta la storia di un bambino cristiano ucciso da ebrei perché, camminando nella giudecca di Messina, recitava il "Padre nostro". Il sangue versato usciva dall'innocente senza mai fermarsi, denunciando così il reato compiuto.

Tale reato dava legittimazione a un massacro, avvenuto nel 1347, contro i membri della comunità ebraica messinese; questo evento è ancora oggi commemorato da una lastra di marmo tuttora fissata sulla facciata del duomo di Messina, dove si può leggere l'iscrizione: *Signum perfidorum judeorum*²¹. Un altro racconto del 1591 narra che a Castiglione, durante la processione, una pietra ruppe il braccio del crocifisso. La responsabilità di quell'atto fu addebitata al rabbino della cittadina, che fu ucciso²². A Modica, nel giorno della festa dell'Assunzione del 1474, 360 ebrei furono uccisi²³, e un altro massacro avvenuto a Noto portò la perdita di 500 persone fra i membri della comunità ebraica locale.

Gli episodi di violenza divennero sempre più frequenti, tanto che nel 1455 si unirono fra di loro vari ebrei di Siracusa, i quali tentarono di recarsi in Terra Santa ma, successivamente, vennero catturati e puniti dalle autorità che non vedevano di buon occhio questo coraggioso tentativo²⁴.

Nel 1488 giunse a Palermo il rabbino Ovadjà Jare da Bertinoro, conosciuto soprattutto per il suo commento alla *Mishnah*. Dopo un soggiorno di tre mesi in quella città, dove resistette alle pressioni esercitate dalla comunità locale che lo voleva come rabbino-capo, egli arrivò a Messina e di lì partì per la Terra Santa. Nel resoconto del viaggio inviato al vecchio padre rimasto in Italia, Ovadjà scrisse alcune osservazioni preziose sulle comunità ebraiche siciliane: egli sottolineò le loro dimensioni straordinarie, la densità dei quartieri ebraici e le loro occupazioni artigianali e agricole. Le loro condizioni di vita apparvero al rabbino di grande miseria: egli descrive gli operai delle botteghe sporchi e vestiti di stracci, menziona la proibizione di avere camerieri cristiani, l'obbligo di usare macelli cristiani, di indossare segni distintivi (la rotella rossa), di assistere alle cerimonie

²¹ E. PISPISA - C. TRASELLI, *Messina negli anni d'oro*, Intilla Editore, Messina 1988, 352.

²² A. SACERDOTI, *Guida all'Italia ebraica*, Marietti, Genova 1986, 333.

²³ N. BUCARIA, *op. cit.*, 62.

²⁴ "Syracuse", in *Encyclopaedia Judaica* XV (1971) 634-635.

cristiane e di ricoprire l'incarico di boia²⁵.

4. STRUTTURA COMUNITARIA

L'organizzazione della comunità era affidata a due organi: l'autorità rabbinica e il consiglio amministrativo. L'autorità rabbinica funzionava come tribunale di giustizia e decideva sulle questioni che riguardavano l'osservanza religiosa. Non sempre le sue decisioni furono adottate ma essa, poiché deteneva il potere del *cherem* (scomunica), costringeva indirettamente all'applicazione delle sentenze.

Di questa autorità facevano parte anche l'inserviente del tempio (sinagoga), gli scrittori che stilavano i contratti di matrimonio (*ketubbot*) e il *mohel* (circoncisore). Un fatto unico che evidenzia la stretta collaborazione fra l'autorità religiosa ebraica e la comunità locale, testimonia la presenza di un circoncisore cristiano presso la comunità di Castrogiovanni²⁶.

Questa collaborazione viene confermata dalla notizia che, nel 1484, l'ebreo Sore Gissare di Enna chiese a un cristiano di fare da padrino nella circoncisione di suo figlio²⁷, ruolo che nella tradizione ebraica viene spesso riservato a uno stretto parente o a una persona cui la famiglia vuole attribuire l'onore che comporta un gesto del genere.

Il consiglio amministrativo, formato da 12 consiglieri detti *proti*, vedeva una partecipazione equa di rappresentanti di tutte le classi sociali: un terzo dei membri proveniva dai ricchi, un terzo dalle classi medie, e un altro terzo dai poveri. Nonostante ciò le classi potenti si imponevano affermando la propria autorità, specialmente in materia di imposte comunitarie. Queste classi, favorite dalla corona, si assegnavo posizioni chiave nell'esercizio del potere all'interno della comunità o si facevano esentare dal pagamento dei tributi comunitari. Vi erano poi gli esattori dei tributi, i sindaci responsabili delle opere di carità e altri amministratori che gestivano istituti intracomunitari²⁸.

Nel 1396, a Palermo, il re Martino I d'Aragona fondò la corte suprema della comunità ebraica chiamata *dienchelele*, termine che deriva dalle parole ebraiche *dajan kelali*, e che significa "giudice generale". La corte funzionava come corte d'appello per

²⁵ M.E. ARTOM - D. CASSUTO, *Rabbi Ovadia Yare da Bertinoro e le sue lettere dalla Terra Santa*, in *Jews in Italy: Studies Dedicated to Memory of U. Cassato*, Gerusalemme 1988, 54-108.

²⁶ A. SACERDOTI, *op. cit.*, 333.

²⁷ N. BUCARIA, *op. cit.*, 62.

²⁸ R. BONFIL, *op. cit.*, 74.

le sentenze date dai singoli *proti* secondo la legge ebraica, ed era vista con molta diffidenza dagli stessi ebrei, in quanto i componenti di tale corte erano eletti fra personaggi favoriti dalla casa reale e in relazione con la medesima. Questo fatto spinse gli ebrei a vedere nella *dienchelele* un organo che, più che curare gli interessi comunitari, curava quelli della casa regnante. Fa eccezione a ciò la città di Messina che, non conoscendo la giurisdizione della *dienchelele* centrale, fu sottomessa solamente alla giurisdizione dei propri *proti*. Primo a presiedere la sua corte fu, fino al 1407, Josef Abenafia, seguito da Rais di Siracusa. Successivamente troviamo: Davide di Marsiglia fino al 1415, Mosè Bonavoglias fino al 1420 e ultimo, dal 1446, Giosuè ben Nachrim.

La corte fu poi trasferita a Messina e abolita nel 1447, secondo la richiesta fatta dalle comunità ebraiche siciliane²⁹.

5. MESTIERI E PROFESSIONI

Il noto *Codice diplomatico dei giudei in Sicilia*, scritto dai fratelli Lagumina³⁰, mette in evidenza un elevato numero di medici ebrei, eredi della scienza araba e greca. Molti godevano di privilegi ed erano vicini alla corte e alla nobiltà. Fra questi si trovano: il noto Mosè Bonavoglia de' Medici³¹, che studiò medicina all'università di Padova, ottenne la carica di *dienchelele* di tutti gli ebrei della Sicilia, e i cui discendenti continuarono la professione medica, e Josef Abenafia³², rabbino e medico personale del re Marino I d'Aragona, anch'egli nominato *dienchelele* di tutti gli ebrei della Sicilia, ma da essi anche rimosso perché legato agli interessi del re. Un'autorità rabbinica che consegue la laurea in medicina ci mostra la compatibilità fra scienza e fede nella religione ebraica.

Molti ebrei siciliani praticavano il commercio fra la Sicilia e il Mediterraneo e, dal XIII secolo in poi, intrecciarono rapporti con le altre comunità ebraiche sparse nella penisola. Il commercio si realizzava grazie a una rete di comunità fra loro collegate, viste dai sovrani come fonte di profitto.

Altri ebrei praticavano l'attività artigianale e, in particolar modo, lavoravano come orefici argentieri o si dedicavano alla lavorazione delle pelli. Un documento dell'archivio di Stato di Sciacca del 1471, attesta che il busto che contiene le reliquie di S.

²⁹ "Dienchelele", in *Encyclopaedia Judaica* VI (1971) 24-25.

³⁰ Cf. B. e G. LAGUMINA, *op. cit.*

³¹ "Bonavoglia Moses de' Medici", in *Encyclopaedia Judaica* IV (1971) 1201-1202.

³² "Abenafia Joseph", in *Encyclopaedia Judaica* II (1971) 64-65.

Pellegrino nella chiesa madre di Caltabellotta, fu realizzato da un noto orafo ebreo; questo dimostra che gli ebrei non erano esclusi dalla fabbricazione di oggetti sacri cristiani³³. Ma l'attività artigianale ebraica per eccellenza fu, senza dubbio, la lavorazione della seta, sviluppata a Palermo dagli ebrei ai tempi di Ruggero II, il quale portava prigionieri giudei dalla Grecia già nel 1147³⁴. Il monopolio già concesso ai tempi di Federico II venne successivamente rafforzato nel 1486, epoca in cui, dopo un periodo di crisi, l'ebreo Baronetto Gerardino venne chiamato a Messina per aprire officine di seta ovunque volesse³⁵.

Pochi ebrei invece lavoravano la terra, sia per la proibizione diffusa per lunghi periodi di vendere terre agli ebrei, sia per quella di avere servi cristiani in un settore che richiedeva molta forza lavoro.

Neppure il prestito di denaro e l'usura era svolto dagli ebrei siciliani, poiché era formalmente vietato. Secondo i documenti ufficiali del 1363, furono le stesse comunità a chiedere la proibizione di praticare il prestito di denaro, senza dare nessuna ragione. In un ulteriore documento presentato alla corona, gli ebrei chiesero di «proibire il prestito a usura fra ebrei e cristiani [...] e ciò a causa dei grandi danni che possono derivare da questa attività»³⁶.

6. VITA CULTURALE

L'inserimento degli ebrei della Sicilia in un quadro culturale che li colloca nell'ambito della cultura ebraica sefardita e successivamente di quella latina, viene dimostrato attraverso l'onomastica. Cognomi come Spagnolo e Malta rivelano paesi d'origine, mentre cognomi come Bonavoglia, Bonavita, Aurefici, e nomi come Gaudio e Benedetto, rivelano un'influenza latina.

Numerosi ebrei lavoravano come traduttori dall'arabo presso le corti dei principi e della nobiltà locale, come nel caso di Faraj di Salomone d'Agrigento³⁷, vissuto nel XIII sec.; egli tradusse un trattato di medicina dall'arabo su richiesta del re Carlo d'Angiò, il *Kitab al-zahrawi*, di al-Razzi, più noto come *Liber continens*, che introduce in Europa l'idea della vaccinazione; inoltre tradusse

³³ N. BUCARIA, *op. cit.*, 41.

³⁴ "Palermo", in *Encyclopaedia Judaica* XIII (1971) 28-30.

³⁵ E. PISPISA - C. TRASELLI, *op. cit.*, 432.

³⁶ B. e G. LAGUMINA, *op. cit.*, vol I, n. 151, p. 201-203.

³⁷ "Faraj Moses ben Salomon da Agrigento", in *Encyclopaedia Judaica* XII (1971) 433-434.

numerosi altri libri di medicina; Achituv ben Isacco³⁸, rabbino e medico, anch'egli vissuto nel XIII sec., che tradusse il *Trattato sulla logica di Maimonide* dall'arabo all'ebraico; Mosè da Palermo³⁹, traduttore presso la corte degli Angiò conosciuto per la traduzione dall'arabo dell'opera di veterinaria intitolata *Trattati di mascalcia attribuiti ad Ippocrate* per la guarigione dei cavalli; e Jehudà Shemuel ben Nissim Abu'l Farag di Agrigento⁴⁰, che tradusse dal latino numerosi testi qabbalistici. Addirittura Samuele Sala, un ebreo di Trapani, era stato incaricato di trattare la pace, in nome del re di Sicilia, con il re di Tunisi per riscattare il vescovo di Siracusa che era caduto come schiavo nelle mani dei Saraceni⁴¹. L'incarico comprendeva l'onere del riscatto che l'ebreo fu costretto a pagare di tasca propria.

La lingua degli ebrei di quel periodo, chiamata anche giudeo-arabo, mostra la fusione di culture sviluppatasi in Sicilia. Sono numerosi i documenti redatti in caratteri ebraici con parole in arabo e in dialetto siciliano. Questi caratteri si trovano nell'*Alfabetin* di Pentecoste, un testo letterario scritto con caratteri ebraici ma in dialetto siciliano in modo da esser comprensibile a tutti i fedeli⁴². Altro reperto con gli stessi caratteri è la *ketubbah* di Messina conservata oggi a Siviglia, dove il testo è stato redatto in aramaico, i nomi degli sposi sono stati scritti in ebraico e la dote della sposa in arabo-magrebino⁴³.

Altri ritrovamenti marmorei, fra i quali quello messinese che era collocato sulla parete della sinagoga, presentano delle caratteristiche linguistiche del genere, dimostrando la diffusione di questa miscela linguistica anche nell'ambito del sacro. Tale ritrovamento marmoreo messinese ci informa di tre cafisi (antica misura) annui d'olio donati alla sinagoga di Taormina in memoria del defunto Di Menisci, figlio di Salomone; qualora questa non avesse accettato la donazione, la stessa sarebbe stata assegnata alla sinagoga di Messina⁴⁴. Questo tipo di "contratto" inciso su

³⁸ "Achitub ben Isaac", in *Encyclopaedia Judaica* II (1971) 466-477.

³⁹ "Moses da Palermo", in *Encyclopaedia Judaica* XII (1971) 433-434.

⁴⁰ N. BUCARIA, *op. cit.*, 20.

⁴¹ Saraceni, antica tribù semitica di predoni nomadi del Sinai meridionale, ripetutamente repressa dalle autorità romane e bizantine. Vedi: "Saraceno" in *Enciclopedia Zanichelli*, Bologna 1966, 1632.

⁴² G. SERMONETA, *Alfabetin, traduzione giudeo-siciliana in caratteri ebraici del servizio della Pentecoste*, Palermo 1944.

⁴³ N. BUCARIA, *op. cit.*, 39-40.

⁴⁴ B. ROCCO, *Iscrizione giudeo-araba a Messina*, in «*Vetera Christianorum*» [29] (1992) 345-357; C. ROTH, *The Messina Sinagoge Inscription or alas poor zunzl*, in AA.VV., *Scritti sull'ebraismo in memoria di Guido Bedarida*, Firenze 1996.

pietra è ritrovabile ancor oggi come tradizione ebraica nelle sinagoghe, dove si possono osservare lastre commemorative affisse alle pareti che ricordano donazioni da parte dei parenti dei defunti.

Nonostante le grandi influenze esterne, la cultura biblica si mantiene viva in Sicilia fino alla espulsione degli ebrei, come mostrano molte testimonianze: l'edizione della *Torah* (1490), basata sull'elaborazione del commento dello spagnolo Mosè ben Nachman da parte di studiosi messinesi⁴⁵; il commentario del trattato *'Eruvin* del rabbino Nissim di Messina, allievo di Maimonide; Faraj di Salomone di Agrigento, che scrisse un commento alla *Guida dei perplessi*, di Maimonide; Aaron Abulrabbi di Catania⁴⁶, vissuto fra il 1376-1430, esegeta biblico che, dopo aver studiato il *Talmud* a Treviso, si interessò di astronomia, filosofia e *qabbalah* e scrisse un'opera per la difesa del giudaismo e un commento al Rashi sul Pentateuco con interpretazioni in polemica con gli esegeti caraiti, musulmani e cristiani. Inoltre, nel 1418 in presenza del papa e dei suoi cardinali, egli discusse quesiti di natura biblica; Giacobbe B. Hananel, che scrisse un commento al Pentateuco e il qabbalista e talmudista Josef Sarragossi, che fondò una scuola mistica a Safed, originario probabilmente di Siracusa⁴⁷. Al riguardo non vanno dimenticate le numerose opere bibliche copiate da ebrei a mano per mantenere viva la memoria religiosa, fra le quali si trovano: il libri del Pentateuco custoditi nell'Archivio di Stato di Trapani; il trattato teologico-mistico *Aron ha-'edut*, composto da rabbi Jeudah ben Josef Alkarsani del Marocco e copiato a Noto per Shemuel ben Shem Tov ha-kohen a Polizzi Generosa e il *Siddur* copiato a Noto, decorato nei margini con passi dei Salmi, motivi floreali e amuleti. Nel *Siddur* si trova una *qinah* (elegia), che descrive un assalto agli ebrei di Noto, probabilmente riferito al massacro avvenuto in tale città nel 1475⁴⁸.

Non va poi dimenticato il soggiorno in questa terra, durato otto anni (1280-1288)⁴⁹, del noto qabbalista Abraham ben

⁴⁵ "Messina", in *Encyclopaedia Judaica* XI (1971) 1427.

⁴⁶ "Abulrabi Aaron", in *Encyclopaedia Judaica* II (1971) 196-197.

⁴⁷ "Sicily", in *Encyclopaedia Judaica* XIV (1971) 1405.

⁴⁸ Sia il libro *Aron ha-'edut*, che il *Siddur* sono oggi conservati presso la Biblioteca Palatina di Parma.

⁴⁹ Non è la prima volta che la presenza di Abulafia in quest'isola viene registrata; sappiamo che fra gli anni 1273-1279 Abulafia compì una serie di viaggi in Italia, Sicilia e Grecia, e quindi la scelta della Sicilia può essere collegata ai fatti precedenti.

Shemuel Abulafia⁵⁰. Egli si recò in Sicilia dopo che nel 1280, una “voce interna” lo spinse verso Roma con l'intenzione di chiedere al papa Nicolò III di fermare ciò che causava la sofferenza ebraica. La sua critica sul comportamento del mondo ecclesiastico non fu accolta e, arrivando a Roma, egli trovò una condanna a morte sul rogo firmata dalla chiesa, condanna che fu poi convertita in un mese di carcere in seguito alla morte dello stesso papa.

Liberato dal carcere, Abulafia, spinto dalla volontà di diffondere il suo insegnamento mistico e convinto di possedere un'ispirazione profetica, arrivò a Messina. Lì scrisse le opere: *'Or ha-sekhel* sui misteri del tetragramma⁵¹ e *Otzar eden ganuz*, che contiene dati autobiografici. Proprio in questa città annunciò con sicurezza che l'era messianica sarebbe cominciata con l'anno 1290 (5050 secondo il calendario ebraico). I messaggi profetici di Abulafia susciteranno le critiche negative dell'autorità rabbinica del tempo, che vedeva in lui una sorta di falso messia. Uno dei suoi oppositori fu Salomone ben Ardet di Barcellona che, con Achituv ben Isacco, lottava contro quello che sembrava loro essere solo un ciarlatano. Le controversie con la comunità siciliana locale diventarono sempre più gravi, tanto da costringere Abulafia a lasciare la Sicilia a favore dell'isola Comino (vicino a Malta), il che pose fine a quest'esperienza mistica profetica in questa terra.

Altre opere scritte da ebrei in Sicilia riguardano la scienza, con particolare interesse verso i settori della medicina e dell'astronomia, particolarmente sviluppate nei paesi arabi da dove venivano molti ebrei facoltosi. Come esempio di ciò possiamo ricordare: Geremia Cohen di Palermo, che scrisse un commento ebraico al *De sphaera* di Menelao di Alessandria⁵² (I-II sec.); Isacco ben Salomone Alhadib⁵³, vissuto a Siracusa nel 1426 e poi a Palermo, che scrisse un'opera di astronomia intitolata *Kelé chemdah* (Strumenti del desiderio), dove descrisse uno strumento astronomico da lui inventato; inoltre scrisse commenti biblici, scientifici, liturgici e opere poetiche, fra le quali si trova l'opera *Leshon ha-zahav* che spiega le misure e i pesi menzionati nella

⁵⁰ “Abulafia Abraham ben Samuel”, in *Encyclopaedia Judaica* II (1971) 185-186.

⁵¹ Tetragramma, così è chiamato il nome di Dio che consiste nelle quattro lettere HHWH.

⁵² Menelao di Alessandria, matematico e astronomo greco. Scrisse il trattato *Sphaerica* dove sono presenti le proprietà dei triangoli sferici e i primi fondamenti della trigonometria sferica, presentata come disciplina separata dall'astronomia. AA.VV., *Menelao di Alessandria*, in *Enciclopedia Zanichelli*, 1148.

⁵³ “Alhadib Isaac ben Salomon ben Zaddik”, in *Encyclopaedia Judaica* II (1971) 205-206.

Bibbia; e Mosè ben Isacco Remos⁵⁴, medico filosofo e poeta di Palermo, accusato di avvelenare i suoi pazienti cristiani e in seguito condannato a morte. Di fronte al giudice gli venne offerta la vita a condizione della conversione al cristianesimo, da lui respinta: «Meglio il mio corpo che la mia anima», rispose che fosse seguita la sua condanna a morte all'età di ventiquattro anni.

Inoltre in Sicilia esisteva anche il circolo dei poeti ebrei siciliani che, nel XII sec., includeva personaggi come Samuele da Messina, Saul Nafusi di Palermo, Mosè ben Chazan e Achituv ben Isacco⁵⁵, autore quest'ultimo del libro di poesia intitolato *Machberet ha-Tenè*.

Nel 1466 il re Giovanni II d'Aragona autorizzò gli ebrei ad aprire uno *studium* generale dove potevano condurre corsi e rilasciare diplomi. A Roma, fino al 1904, funzionò la *schola* siciliana⁵⁶.

Ogni comunità aveva la sua sinagoga, e a volte più di una, come nel caso di Siracusa (12) o Catania (2), attorno alla quale ruotava tutta l'attività culturale liturgica della comunità. Infatti la sinagoga non funzionava soltanto come luogo di preghiera ma anche di studio e di ritrovo. Lo scrittore Ovadjà da Bertinoro descrisse la sinagoga di Messina come avente forma di esedra, dotata di ricco arredo e fonti di acqua sorgiva per le necessità rituali.

Lo stesso Ovadjà scrisse che la sinagoga principale di Palermo era la più bella che avesse mai visto⁵⁷.

Capo spirituale di ogni comunità era il rabbino, che svolgeva i riti e le cerimonie nella sinagoga e la cui carica era a vita. Solo a Messina i rabbini tenevano contatti con i *Gheonim*⁵⁸, (VII-XI secolo) di Babilonia, mentre in altre comunità si trovavano rabbini poco istruiti, come si rileva dalle domande fatte da quelli di Siracusa, i quali ammettevano di non aver fatto studi elevati, al rabbi Anatolj ben Josef di Alessandria in materia di precetti⁵⁹. Agli stessi risponde il grande maestro dell'ebraismo Mosè Maimonide, stabilitosi in Egitto.

Anche la danza, come nel resto d'Italia, era praticata dagli

⁵⁴ "Remos Moses ben Isaac", in *Encyclopaedia Judaica* XIV (1971) 70-71.

⁵⁵ S. STERN, *Un circolo di poeti siciliani ebrei nel secolo XII*, in «Bollettino di studi filosofici linguistici siciliani» (1956) [4].

⁵⁶ N. BUCARIA, *op. cit.*, 22.

⁵⁷ O. J. DA BERTINORO, *Lettere dalla terra santa*, Rimini 1991, 12-16.

⁵⁸ Titolo dei capi delle scuole rabbiniche superiori in Babilonia nei sec. VII-XI e.v. Successivamente diviene il modo di indicare i grandi maestri.

⁵⁹ "Anatoli ben Joseph", in *Encyclopaedia Judaica* II (1971) 929-930.

ebrei di Sicilia. Ciò appare durante la cerimonia nuziale di Ferdinando d'Aragona con Isabella di Castiglia, celebrata a Palermo nel 1469, alla quale parteciparono non meno di 400 giovani ballerini ebrei, che formavano un corteo per accompagnare gli sposi. Essi furono chiamati in quanto la danza faceva parte della loro tradizione religiosa⁶⁰. Anche Ovjà Jare da Bertinoro rimase incantato di fronte a una cerimonia matrimoniale ebraica a Messina in cui la sposa, dopo le sette benedizioni, venne portata su un cavallo fino alla piazza centrale, accompagnata da un corteo, e i «cristiani assistono con piacere alla festa e nessuno apre bocca né fa schiamazzo»⁶¹. L'entusiasmo degli ebrei di Sicilia per la danza andò ben oltre: con un gesto senza precedenti la comunità ebraica di Sciacca chiese un permesso al re di Sicilia affinché uomini e donne potessero ballare insieme, permesso loro accordato anche se contrario alle disposizioni rabbiniche che vietavano tale contatto in nome della morale⁶².

Se prendiamo in considerazione la descrizione delle comunità ebraiche siciliane, come quella di Ovjà Jare da Bertinoro, che scrisse sulla comunità palermitana: «di simili a loro non ne ho veduti in nessuna delle comunità; nei giorni feriali quelli che partecipano al servizio sinagogale sono però talmente pochi che un bambino potrebbe contarli»⁶³, o quella di Perachjà che scrisse al padre sulle abitudini poco ortodosse della comunità di Messina, possiamo arrivare alla conclusione che gli ebrei di Sicilia, nonostante la fioritura delle loro produzioni bibliche, conducevano una vita non del tutto conforme alla precettistica religiosa.

7. L'EDITTO DI ESPULSIONE

«Di conseguenza Noi, dietro consiglio e proposta di alcuni prelati, Grandi del reame, cavalieri e altre persone di scienza e del nostro medesimo Consiglio, dopo una lunga deliberazione, abbiamo deciso di ordinare a tutti gli ebrei ed ebrei di lasciare il nostro reame e di non più ritornarvi.

Noi spediamo questo documento con il quale si ordina l'espulsione di tutti gli ebrei e di tutte le ebreë, qualunque sia la loro età, viventi e abitanti che si trovino nei nostri reami e signorie, sia quelli che sono nati qui, sia quelli che senza esserci nati ci sono venuti o si trovano a qualunque titolo, affinché abbandonino i nostri reami e signorie [...], e se si comporteranno in modo da essere trovati nei nostri reami e

⁶⁰ Z. FRIDHEBER, *Machol Jehudi Brei hadoroth* (danza ebraica nello specchio generazionale), in *Machol ben Israel* (1994) [3], 46-47.

⁶¹ N. BUCARIA, *op. cit.*, 81.

⁶² Z. FRIDHEBERG, *op. cit.*, 46-47.

⁶³ O.J. DA BETINORO, *op. cit.*, 12-13.

signorie per vivere o di passaggio per qualunque motivo, essi saranno passibili della pena di morte e di confisca dei loro beni a profitto del nostro fisco e del nostro Consiglio, pena che essi subiranno senza processo né sentenza⁶⁴.

Così, scritto e firmato dal re Ferdinando e dalla regina Isabella, l'editto di espulsione del 3 marzo 1492 entrava in atto anche in Sicilia. Gli ebrei, costretti a lasciare in fretta la loro amata isola dopo più di quindi secoli di permanenza costante, sono costretti anche a lasciarla in fretta, poiché l'editto reale prevedeva la scadenza di quattro mesi. I beni immobili comunitari, come le sinagoghe, furono sequestrati dal potere politico e trasformati molto spesso in chiese; tutti i beni personali furono venduti ai cristiani che, in questo modo, trassero profitto dalla fuga ebraica; qualche volta una casa o un terreno furono scambiati con un asino o del cibo che permettesse agli esuli di affrontare il lungo viaggio.

Gli ebrei dovevano anche pagare una tassa fissata dal potere politico per coprire tutte le spese che comportava un esodo del genere⁶⁵. Molti ebrei, a quel punto, preferirono convertirsi alla religione cattolica, sperando così in giorni migliori e mantenendo in segreto la loro tradizione ebraica. Questi nuovi convertiti, chiamati anche marrani (termine proveniente dalla parola *marranos* che in spagnolo significa porci)⁶⁶, con il loro atto di conversione non solo erano considerati cristiani di "serie B" secondo la teoria razzista dell'Inquisizione, ma anche vedevano crescere nei loro confronti il sospetto e il controllo. Durante questo periodo molti dei nuovi convertiti finirono sul rogo o nei sotterranei dell'Inquisizione, dove venivano torturati perché ammettessero la loro appartenenza alla religione giudaica⁶⁷.

Buona parte degli ebrei che scelsero di lasciare l'isola, trovarono rifugio presso i paesi con cui avevano avuto rapporti commerciali precedenti: l'Africa del nord, la Turchia, la Grecia e il Medio Oriente. Fino al secolo scorso esisteva a Costantinopoli una sinagoga chiamata Messina, distinta da quella chiamata Sicilia, come testimonianza della provenienza di tale comunità; a

⁶⁴ FERDINANDO D'ARAGONA e ISABELLA DI CASTIGLIA, *Editto di espulsione*, in «Bollettino della Comunità ebraica di Milano» 48/3 (1992) pp. II-III inserto *Sefarad*.

⁶⁵ A. SACERDOTI, *op. cit.*, 332.

⁶⁶ D. MEGHNAGI, *Tra storia e memoria*, in «Orob» 2/5 (1992) 8-13.

⁶⁷ J. PEREZ, *Historia de una tragedia. La expulsión de los judíos de España*, Critica, Barcelona 1993, 55-75. Cf. F. RENDA, *La fine del giudaismo siciliano. Ebrei marrani e Inquisizione spagnola prima durante e dopo la cacciata del 1492*, Sellerio, Palermo 1993.

Salonicco, fino alla seconda guerra mondiale, esistevano due comunità di *sitsiliani* e a Damasco, ancora nel 1523, esisteva una sinagoga dei siciliani⁶⁸. Il numero di quelli che lasciarono la Sicilia oltrepassava le 37.000 persone; solo a Palermo 5.000 ebrei furono costretti ad abbandonare l'isola, mentre 2.400 dovettero lasciare Messina e circa 2.000 Trapani⁶⁹.

Molti ebrei scelsero di trasferirsi nella penisola italiana, in città come Roma, Ferrara, Genova, Milano e Napoli. In quest'ultima gli ebrei poterono rimanere solo fino al 1502, anno in cui il Regno di Napoli venne annesso alla Spagna. Ducati italiani come Ferrara, Firenze e Livorno videro negli ebrei una forza di sviluppo importante per l'economia delle loro città. A tal proposito possiamo ricordare l'invito di Cosimo de' Medici, che chiamò gli ebrei a risiedere sul suo territorio per contribuire allo sviluppo della città di Pisa come città marittima, garantendo loro condizioni favorevoli e protezione dall'Inquisizione. Altri ducati, come quello di Genova e Milano, impauriti dalla massiccia immigrazione spagnola, preferirono chiudere le porte della città di fronte agli esuli che vi volevano risiedere⁷⁰.

Tentativi da parte dell'autorità siciliana di far tornare gli ebrei nell'isola ci furono nel 1695, 1702 e 1740, ma tutti fallirono. Sappiamo però che agli inizi degli anni venti ebrei arrivati dall'est europeo si stabilirono a Palermo, ma furono costretti a lasciarla prima del 1938, quando le leggi razziali di Mussolini entrarono in vigore⁷¹.

Da «SeFeR» (Milano), n. 22, ott.-dic. 2000, 7-13

⁶⁸ N. BUCARIA, *op. cit.*, 22.

⁶⁹ "Sicily", in *Encyclopaedia Judaica* XIV (1971) 1493-1496.

⁷⁰ L. SESTIERI, *L'espulsione dalla Spagna e i paesi di rifugio*, in G.N. ZAZZU (ed.), *E andammo dove il vento ci spinse. La cacciata degli ebrei dalla Spagna*, Marietti, Genova 1992, 15-25.

⁷¹ "Palermo", in *Encyclopaedia Judaica* XIII (1971) 28-30.

FRIDA DI SEGNI RUSSI

UNA PAGINA DI STORIA VELATA:

EBREI IN PUGLIA DAL 900 AL 1500 E.V.

1. PROLOGO¹

Questa analisi è sorta per due motivi: uno del tutto contingente, a l'altro a spinte più profonde. Il motivo casuale, ovvero la scintilla che ha acceso in me questo interesse, è stata la visita fortuita al Duomo di Trani: qualche anno fa ho sorprendentemente scoperto in sacrestia, in vendita assieme ad altri ovvi e consueti souvenirs, una lapide marmorea scritta in ebraico; essa risale al 1200 ed è una specie di ex-voto, pratica usuale tra gli ebrei di tutti tempi, che donano così qualcosa di utile o di ornamentale liturgico alla collettività a cui appartengono. Questo scritto in particolare è in ricordo dell'istituzione di un'aula di studio per giovani studenti ebrei. La lapide è situata in una sinagoga, sopra la quale è stata costruita, probabilmente intorno al 1382, la chiesa di S. Maria di Trani².

L'altro movente, che è poi la ragione autentica di questa indagine, è il legame sottile che io ho sempre avvertito con la gente dell'Italia meridionale e della Puglia in particolare: la vorrei chiamare affinità, affinità che ho spesso percepito in tante espressioni e in tante usanze e consuetudini. Tra queste ultime io metterei anche le abitudini alimentari, quasi sempre poco considerate dalle fonti ufficiali, ma invece, a mio modesto avviso, indicative di un processo antropologico e culturale. Allora ho voluto approfondire questa risonanza antica le cui tracce vedo e sento in molte donne e uomini nativi dei territori meridionali italiani e in tanti loro valori verso il mondo e verso la vita.

¹ Da *Federico II e gli Ebrei*, in «Tabulae», Fondazione Federico II Hoenstaufen di Jesi - Onlus, Quadrimestrale del Centro Studi Federiciani n. 23-24, pp. 31-57.

² L'originale della lapide, mi è stato detto dal sagrestano ed anche occasionale scalpellino, si trova ora in un museo a Gerusalemme.

A causa dunque di più stimoli, un'inattesa scoperta e una consapevolezza nuova, ho cercato altre fonti ed ho trovato una preziosa ed intensa storia per lo più ignorata: una storia che intreccia le regioni del sud d'Italia e la Puglia in particolare, terra gentile, generosa ma anche travagliata, con le varie popolazioni e i molti diverso governanti che hanno contribuito a darle la sua impronta particolare. Ho rintracciato testi storici e di cronaca, documenti, produzioni letterarie, commenti e testimonianze che focalizzano in una luce diversa una pagina dei secoli passati che, secondo me, qualcuno ha definito secoli bui: io li ritengo invece ricchi di fermenti che poi magari sono stati portati a maturazione in altre civiltà e in altri luoghi del mondo.

Cercherò di raccontare quel che più ha attratto la mia fantasia e sollecitato la mia curiosità.

In una cronaca familiare scritta nel 1054, il *Rotolo di Achimaz*, Achimaz ben Paltil, poeta e storiografo, racconta in una prosa ritmata in lingua ebraica, la storia della sua famiglia. Egli fa risalire il loro lontano trapianto in Oria addirittura ad alcuni dei prigionieri giudei condotti in cattività da Tito, il celebre imperatore romano, dopo la distruzione del II Tempio di Gerusalemme nel 70 dell'e.v. Questa famiglia, evidentemente eminente, contava molti membri importanti; patrocinava l'Accademia di studi ebraici ad Oria, ma nello stesso tempo si dedicava alla cura dell'amministrazione pubblica e quindi era inserita a pieno titolo nella società circostante. Aveva poi inclinazione per la poesia, l'astrologia, i poteri taumaturgici (cioè la lontana medicina popolare) e le arti diplomatiche.

Altre cronache di minor rilievo e varie manifestazioni letterarie fanno ritenere il Mezzogiorno d'Italia e specialmente la Puglia, la nuova aula della cultura ebraica nei secoli precedenti al Mille.

Poiché la posizione geografica delle coste meridionali italiane direttamente affacciate ad Est, lidi che erano allora, i crocevia naturali tra Oriente e Occidente, aveva favorito nel corso dei secoli lo spostamento e lo stanziamento di gruppi o popolazione di origine levantina: tra loro molti ebrei, in cerca di una terra di rifugio e di lavoro (non è troppo azzardato pensare che furono attratti anche dal fascino esercitato da quei luoghi che ricordavano espressamente i paesaggi perduti e rimpianti nella memoria comune). Più tardi si aggiunsero a questi primi residenti altri nuovi immigrati, semplici artigiani o mercanti ma anche studiosi, esponenti delle famose accademie di studi talmudici di Babilonia e Palestina, zone e comunità che si avviavano

fatalmente verso la decadenza storico-politica. Infatti anche la lingua ebraica, caduta in disuso tra gli ebrei dell'Italia meridionale (parlavano ormai il vernacolo giudeo-italiano) ebbe dall'VIII secolo un grande revival, perlomeno per le composizioni religiose ed antiche.

Ne fanno testo iscrizioni sepolcrali rinvenute a Venosa, Bari, Trani e Taranto (queste ultime le ho viste con i miei occhi ammicchiate temporaneamente nel cortile del museo di Taranto). Ne fanno testo anche uno stuolo di poeti minori che si diletta- vano a redigere in ebraico composizioni liturgiche e personalità culturali come Yashayah di Trani che prima del IX secolo diffondeva gli studi biblici in Puglia e Calabria e come Silvano da Venosa, compositore di inni liturgici ancora in uso.

L'influenza di Babilonia e Palestina, già centri delle speculazioni biblico-talmudiche fino al V-VI secolo, risultò poi evidente e proficua nel campo dell'insegnamento religioso. A partire dal IX secolo infatti si hanno notizie dell'esistenza di varie accademie talmudiche a Oria, Bari e Otranto, che acquistarono una tale risonanza da giustificare il motto che ricorreva frequentemente in Francia, dove dal 1100 si stava affermando un fertile stagione di studi biblici, talmudici e kabbalistici. Il motto, che è una parafrasi del profeta Isia, suona così: «Da Bari proviene la legge, e la Parola del Signore da Otranto». Comunque numerosi ricercatori hanno accertato che poesia liturgica e studio del *Talmud* (l'enciclopedico commentario alla Bibbia) vennero esportati dalla Puglia verso luoghi diversi: Africa del Nord (soprattutto Egitto e Marocco), Spagna (dove ebbero tra il 950 e il 1400 la più fiorente avventura culturale della diaspora: sono i cosiddetti secoli d'oro dell'ebraismo sefardita, cioè spagnolo); Roma, Lucca. Da qui si spinsero lungo la valle del Reno, in Germania³, in Provenza e in Francia (Rashi nel 1080) dando origine insieme ad altri influssi autoctoni a quello che diverrà l'ebraismo askenazita, cioè tedesco⁴.

L'ebraismo sefardita, poi divenuto levantino nell'Impero turco, l'ebraismo askenazita insieme al piccolissimo ma vitale ed autonomo ebraismo italiano, costituiscono i due poli che hanno dato vita al giudaismo attuale d'Europa, d'America e d'Israele.

³ A Spira e Magonza troviamo la famiglia Calonimos proveniente da Oria, che rimarrà in Italia con il nome abbreviato di Calò.

⁴ Più oltre nel tempo, circa a metà del 1300, concomitante con il tragico periodo delle peste nera, ebrei e cultura askenaziti stanzeranno nelle terre polacche.

2. ETÀ BIZANTINA (FINO A METÀ SEC. XI)

La conoscenza ebraica di quei tempi, come abbiamo visto, s'indirizzava principalmente intorno agli studi tradizionali: non si esauriva, però, del tutto lì. Le menti più aperte ed ingegnose dedicavano una particolare attenzione alla struttura del corpo umano, agli influssi degli astri su di esso, e su tutto il mondo terreno in generale. Insomma si era sviluppata, correlatamene alle attività culturali legate alla sfera religiosa, un'intensa attività medico-scientifica e di trasmissione del sapere del mondo classico ed arabo (filosofia-letteratura).

Rappresentante tipico di questo connubio che a noi moderni può apparire curioso, ma che invece era frutto dell'ambiente culturale di allora (quasi premonitore e precursore del Rinascimento) fu in Puglia Shabbatai Dònnnolo, medico, filosofo, astronomo, astrologo, kabbalista: secondo varie testimonianze valutato e ricercato come medico pratico sia da ebrei che da cristiani.

Shabbatai Dònnolo nacque ad Oria nel 913; catturato nel 925 da pirati saraceni che spesso facevano incursioni sulle coste pugliesi, fu riscattato dai parenti a Taranto. Divenuto adulto viaggiò per completare i suoi studi per varie province bizantine, ricercando ed imparando dai libri di autorevoli maestri antichi, e avendo contatti con *gentili* cioè cristiani e musulmani esperti di medicina ed astrologia. In seguito visse in varie città del Mezzogiorno d'Italia, soprattutto in Calabria, dove mise in pratica le cognizioni acquisite; in Calabria si confrontò e tentò un certo dialogo con S. Nilo di Rossano, divenuto poi il Santo protettore di Grottaferrata.

Dònnolo ammirava e voleva aiutare, da medico naturalmente, l'ascetico e rigido monaco: Nilo, al contrario, che pure riconosceva il suo valore e la sua fama di medico esperto, essendo imbevuto dell'antigiudaismo teologico pregnante nel mondo bizantino, e preoccupato esclusivamente di preoccupazioni pastorali e di catechesi, lo trattava, secondo il suo biografo Bartolomeo, in modo ambiguo, più sprezzante che condiscendente.

Shabbatai Dònnolo morì nel 985. Egli ha lasciato vari scritti, alcuni purtroppo perduti, che lo indicano come una delle maggiori personalità del suo tempo e primo fra gli ebrei che scrissero di argomenti scientifici in Europa. Il suo *Libro delle misture*, opera farmacologica del 970, è ritenuto un testo dei più validi dell'epoca, che l'autore dedica ai medici suoi correligionari per istruirli nella preparazione dei farmaci. Questo libro e forse un altro di medicina

sono le sue opere scientifiche più importanti, ristudiate poi nella famosa scuola medica di Salerno.

Consentite a me farmacista un'ulteriore singolare annotazione riguardo a questa materia: in un frammento Dònnolo dice, parlando del miele, usato per rendere gradevoli le medicine amare, che il più adatto è quello che si produce nei luoghi in cui abbondano menta, origano, ruta, issopo, salvia e rosmarino. Tale miele, egli c'informa, veniva prodotto a Otranto, Oria e a Rossano.

Ma Dònnolo, con il suo posto così particolare nella storia della medicina, era anche un Maestro insigne della tradizione ebraica: la letteratura anche odierna lo cita sovente; il suo più importante contributo a noi pervenuto è il *Sefer Hacomì*, il Libro dei Sapiienti, ritenuto ancora oggi un valido commento al *Sefer Yezirah*, uno dei testi base della *Kabbalah*, perché stimata la dottrina cosmogenica che più ha influenzato la mistica hassidica tedesca del 1200-1300⁵. Oltre gli studi medici e teologici, Shabbatai Dònnolo si occupò, inoltre, d'astronomia e d'astrologia, scienze che servivano allora per tentare di spiegare il processo di creazione dell'universo⁶. Dònnolo era dunque un personaggio notevole e una personalità pluridotata, che anticipava un modello di figure ebraiche leggendarie, medici e rabbini nella stessa persona, che si distinguevano brillantemente nell'uno e nell'altro campo⁷.

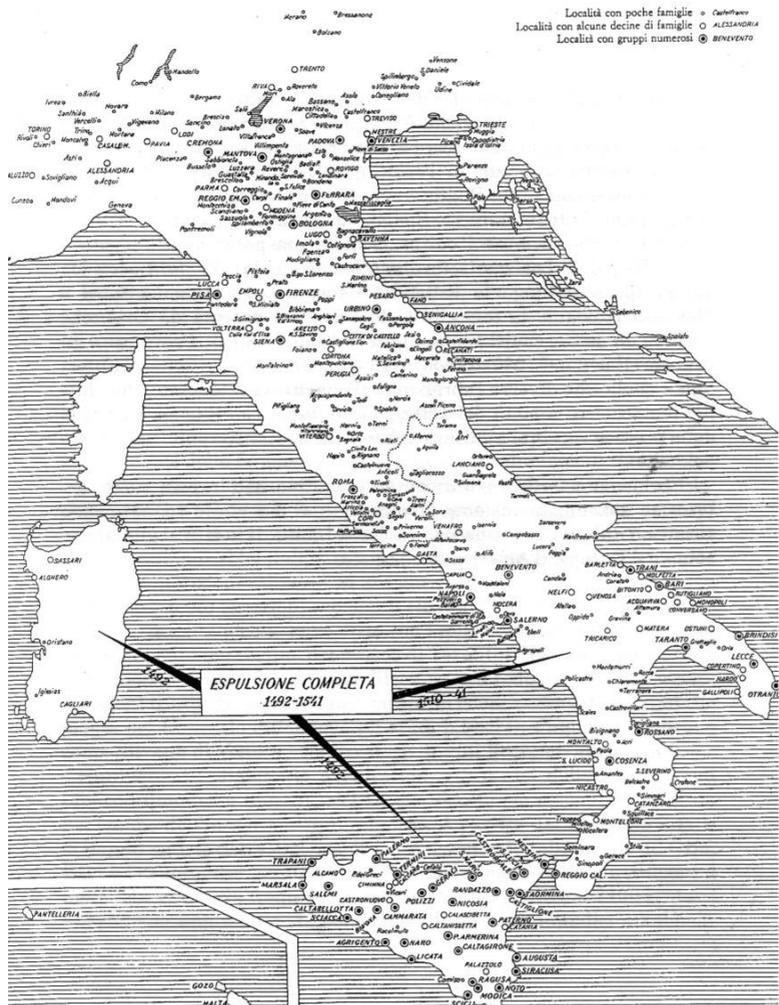
Shabbatai Dònnolo, autorità riconosciuta sia nella storia ebraica che nella storia della medicina, non è stato dimenticato: ad esso, nativo di Oria, figlio della Puglia e figlio del popolo ebraico, è stato intitolato un ospedale (dopo mille anni!) a Giaffa in Israele.

⁵ La sua teoria di base afferma che l'uomo, fatto a immagine di Dio, è un microcosmo in cui si riflette il mondo intero.

⁶ Ci sono giunti frammenti di un trattato che in cui spiega la combinazione degli astri dell'anno ebraico 4706.

⁷ La tradizione ebraica ci riporta a un numero impressionante di questi personaggi: ne citiamo alcuni, perché italiani, o vissuti in Italia, al di fuori del grandissimo e sempre nominato Maimonide, spagnolo del 1100. Rabbi Zahalon, R. Lampronti, R.G. Di Segni e tanti altri rabbini medici di corte e di tanti papi a Roma nel 1500-1600: Laudadio de Blanio che operò a Perugia, Pesaro e in Toscana; l'ascolano Davide d'Ascoli che ha tuttora una via a lui intestata nella città; Amato Lusitano, di origine portoghese, medico insigne che visse 15 anni in Italia, a Roma, Ferrara ed Ancona e finì la sua vita a Salonicco; altri medici-rabbini anconetani, come R. Sansone Morpurgo (1700), R. Panieri e R. Fiano che giungono fino al 1900; il contemporaneo Nathan Cassuto di Firenze, deportato dai nazisti, il cui figlio è stato vicesindaco di Gerusalemme; mio fratello, rav dott. Riccardo Di Segni di Roma.

F. DI SEGNI RUSSI



3. ETÀ NORMANNA (METÀ SEC. XI - FINO AL 1190)

Un altro documento notevolmente interessante e che getta ulteriore luce sugli ebrei pugliesi è il *Diario di Benyamin de Tudela*, valutato fino ad ora il primo contributo ebraico alla geografia.

Nel Diario chiamato in ebraico *Sefer ha Massaoth* - Libro dei viaggi (1159-1173), Benyamin di Yona, considerato il più noto viaggiatore - mercante ebreo del XII secolo, descrisse minuziosamente il suo lungo viaggio con aggiunta di copiose note storiche e dati sulle condizioni statistiche e religiose dei correligionari incontrati sul suo cammino. Partito dalla Spagna, suo paese di residenza, viaggiò attraverso la Francia meridionale, l'Italia, la Grecia, la Turchia per arrivare in Siria, Mesopotamia, Palestina ed Egitto. Si spinse anche in Persia e in India. Fu uno dei primi europei a dare il nome Cina all'Estremo Oriente, i cui confini forse arrivò a toccare. Benyamin tornò indietro sbarcando in Sicilia e visitandola accuratamente, e poi attraverso l'Italia, la Germania e la Francia settentrionale tornò alla sua casa natia in Navarra (14 anni di viaggio!).

Quest'attento cronista iniziò il suo itinerario in Puglia provenendo dall'Alta Basilicata: cominciò da Melfi che era divenuta nel 1043 capitale del Ducato di Puglia. Lo trovò e contò duecento famiglie ebraiche⁸, che recenti studi indicano provenienti da Venosa, dove la vita era stata loro resa impossibile dalle frequenti e sanguinarie scorrerie musulmane e contrattacchi cristiani della fine dell'ottocento. Poi Benyamin si recò ad Ascoli Satriano dove rinvenne una quarantina di famiglie ebraiche che erano particolarmente attive nel commercio. E poi si avviò lungo le coste abitate dell'Adriatico.

Come ben si conosce, sul litorale del Gargano che va fino a S. Maria di Leuca esisteva ai tempi di Benyamin da Tudela una fitta rete di porti piccoli e grandi: Barletta, Trani, Bari, Brindisi, ecc.; da qui le navi dei vari ordini religiosi cavallereschi e quelle di proprietà degli armatori pugliesi, salpavano verso l'Oriente; non solo per scambi commerciali, ma come imbarco preferenziale per le schiere dei crociati, che con il loro seguito erano diretti verso Gerusalemme e la Terra Santa.

Questi porti raccoglievano spesso anche il movimento di reflusso (la prima crociata avvenne nel 1096). I Signori normanni del tempo, che governavano le Puglie, non avevano avuto però le

⁸ Si considera che ogni famiglia avesse almeno 5 componenti.

intuizioni e la forza di penetrazione commerciale che rese famose e grandi le Repubbliche marinare italiane (anche se il popolo pugliese tentò più volte senza successo di allearsi con Venezia e Amalfi per inserirsi nel grande giro). Ma, mentre nei porti del Nord e del centro gli ebrei erano stati tenuti lontani dai vari capi per preoccupazioni di concorrenza – con la vistosa eccezione di Ancona, l'unico porto importante del centro Italia affacciato sull'Adriatico, soprattutto l'unico sbocco sul levante degli Stati della Chiesa –, dai porti del Sud gli ebrei furono considerati il perno, perché indispensabili propulsori di attività nella vita economica.

Benyamin da Tudela visitò accuratamente Trani che descrisse «Porto ben attrezzato, città grande e magnifica»; ivi incontrò una comunità numerosa, circa duecento famiglie, benestanti e attive, tra cui alcuni profughi recenti dalla Spagna appena invasa dai fanatici “Almohadi”, conquistatori particolarmente virulenti, subentrati ai precedenti Signori, gli “Almoravidi”, anch'essi musulmani, ma tolleranti e civili.

In tutte le Puglie gli ebrei di Trani erano particolarmente ben voluti dai Principi normanni, che ponevano un freno all'oppressione fiscale che puntigliosamente gravava sugli ebrei in genere, e soprattutto si opponevano al fenomeno delle conversioni forzate che erano sempre latenti sotto altre giurisdizioni⁹.

Benyamin da Tudela ci segnala a questo proposito una notizia quasi inverosimile se non fosse, come è, suffragata da altre testimonianze: esistevano in quel periodo, assolutamente controcorrente, sporadiche conversioni all'ebraismo; esse avvenivano esclusivamente nei ceti alti della popolazione, i Signori normanni del tempo, e trenta anni prima addirittura un vescovo, l'arcivescovo Andrea di Bari. Queste persone, che avevano osato una scelta difficile, poi però emigravano, si trasferivano cioè, e preferibilmente nel Levante, per l'impossibilità di vivere nei luoghi di nascita la loro nuova condizione.

Segnaliamo a questo proposito il Regno dei Kazari, situato tra il Caucaso, il Volga e il Don, nominato da Jehudah Halevi nella sua opera filosofica, in cui la classe dirigente si era convertita al giudaismo nel secolo VIII, e in cui convissero pacificamente le tre religioni monoteistiche fino al 1200.

Dopo Trani, Benyamin si fermò a Taranto che descrisse come grande città con una vistosa presenza ebraica, cioè più di

⁹ Non si deve dimenticare che allora la religione, con il suo corredo di pratiche esteriori, era l'asse su cui ruotava tutta la vita degli individui e della società.

trecento famiglie. Si recò poi a Brindisi che vantava allora un piccolo nucleo di dieci famiglie, tutte occupate nella tintoria, una delle attività privilegiate dagli ebrei italiani; infine andò ad Otranto dove c'erano ben cinquecento famiglie ebraiche!

E di lì s'imbarcò per l'Oriente!

Benyamin però non aveva visitato Bari (chissà perché?) che, tramite altre testimonianze, sappiamo essere stata il porto e la città principale della Puglia, dove viveva una numerosa e dinamica colonia ebraica. Ma ne esistevano anche tante minori in centri più piccoli come Gallipoli, Monopoli, Barletta, Giovinazzo e chissà quanti altri ancora¹⁰!

4. ETÀ DEGLI SVEVI (1190 - 1268)

Federico II di Svevia fu erede dello spirito benigno dei Normanni verso gli ebrei. Federico, nato a Jesi da Costanza principessa normanna, fu grande sovrano (*Stupor Mundi*); ghibellino e laico, lottò tutta la vita contro l'ingerenza della Chiesa negli affari dello Stato (ne fu ripagato in ampia misura in sé e nei suoi discendenti fino alla scomunica).

Pertanto Federico non perseguì l'eterodossia che rispettò, ma volle disciplinare alcune prerogative statali: per esempio escluse le minoranze musulmane, ancora numerose nel Sud d'Italia, dai vertici pubblici (la sua guardia privata era però composta esclusivamente da musulmani); e per proteggerli li riunì in Puglia, a Lucera, dove sorse un libero enclave.

La minoranza ebraica fu costretta ad indossare abiti speciali e gli uomini a farsi crescere la barba per distinguersi dalla comunità cristiana; fu presa peraltro sotto la sua diretta protezione con l'editto *Liber Augustalis*, altrimenti detto le *Costituzioni di Melfi* del 1231. Federico parificò gli ebrei con gli altri componenti della società nel diritto alla giustizia; concesse loro di esercitare il prestito (a non più del 10%), diede loro in appalto il monopolio della tessitura della seta e della tintoria; la possibilità infine del commercio sia con l'estero che all'interno con il sistema delle fiere.

Per gli ebrei di Puglia il dominio svevo portò un periodo di vita prospera e tranquilla, con un'intensa stagione anche di studi (a Corte c'erano molti uomini di scienza e di lettere ebrei) e ad alto livello anche di relazioni interconfessionali.

¹⁰ Come si può appurare dalla cartina geografica, gli ebrei italiani non erano solo del Meridione, prima del 1556, data dell'istituzione dei ghetti, e quindi del concentramento coatto in centri e città più grandi, vivevano sparsi sul territorio in località e in quantità variabili.

A questo proposito, un articolo del «Corriere Adriatico» del 7 novembre 1997 ha dato questa notizia:

Ad Alfi di Fiordimonte (Macerata) la principessa Hohenstaufen, discendente di Federico II, avrebbe trovata documenti medievali conservati da monaci benedettini, che ha intenzione di pubblicare, e che attesterebbero che nelle fortezze di Alfi, Re Manfredi avrebbe intorno al 1200 nascosto la “Sindone” e creato un luogo d’incontro segreto degli ordini templari, di Rabbini e di Saraceni che li celebravano i *Pacta Segreta* per la riunificazione di tutte le religioni del mondo.

Però purtroppo questa notizia di matrice giornalistica non è stata ancora oggi confortata dall’esibizione dei documenti: ci sono o non ci sono?

5. ETÀ DEGLI ANGIOINI (1268 - 1442)

Poi arrivarono gli Angioini e lentamente tutto si deteriorò in Puglia: iniziò un periodo storico avvilente sottolineato da conflitti dinastici, degradamento e lotte sanguinarie; anche verso gli ebrei si cambiò atteggiamento: si accettavano le misure discriminatorie e il fenomeno delle conversioni forzate¹¹. I Re successivi non erano di principio necessariamente antigioiudei, non più di altri sovrani dell’epoca, ma a ragione di equilibri e di strategie politiche diedero spazio maggiore ad iniziative intellettuali perché erano a loro volta costretti a subire spesso le richieste e le pretese conversionistiche. Esse erano avanzate da alcuni ordini religiosi o dai vescovi locali, per lo più indirizzati dalla chiesa di Roma, che dal tempo dei Padri della chiesa aveva questo atteggiamento verso le minoranze fideistiche diverse da sé.

Questa condotta, divenuta poi una vera e propria politica, si basava anzitutto su una impostazione teologica, cioè sulla convinzione assoluta di essere nella sola e unica verità: tutte le altre religioni era pertanto nell’errore, e i loro seguaci esseri inferiori finché non fossero portati alla vere fede.

Un’ideologia del genere ha prodotto sul piano pratico situazioni ambivalenti, protezionistiche o persecutorie verso coloro che professano altri credi, a seconda delle correnti di pensiero più intransigenti o più tolleranti che volta a volta dominavano ai vertici del cattolicesimo, e a seconda delle situazioni politiche ed economiche contingenti. Il fine ultimo della Chiesa, più o meno esplicito, risultava comunque l’evangelizzazione, il compito

¹¹ Roberto d’Angiò per la verità aveva operato una politica di condiscendenza verso gli ebrei.

missionario, soprattutto, in Europa, in quei tempi, rivolto agli ebrei che avevano il vantaggio di essere nuclei assemblati a portata di mano, e per ragioni teologiche rimanevano gli scomodi testimoni di un rifiuto al credo preminente e vincente in Occidente¹². Ma non possiamo cambiare la storia: possiamo solo tentare di capirla, come del resto fanno grandi esperti¹³.

Possiamo continuare ad illustrare quello che è ancora dolente nell'immaginario collettivo ebraico: i battesimi forzati. Le conversioni al cristianesimo rivolte agli ebrei italiani di quei tempi erano ottenute con vari sistemi, per così dire scalari:

- con le lusinghe (promesse poi in effetti mantenute di una vita non solo celeste ma terrena migliore: privilegi vari, tra cui cambio dei nomi, esenzione dalle tasse, ecc.);

- con la persuasione (che era sempre comunque alquanto forzata perché includeva le dispute teologiche, le prediche coatte e altri simili metodi d'indottrinamento che non ammettevano possibilità di replica);

- con l'introduzione di nuove norme restrittive ed umilianti;

- con le accuse (di profanazione dell'ostia; si pensi alla predella di Paolo Uccello ad Urbino), di omicidio rituale, di avvelenamento dei pozzi (Ancona 1348) o anche più originali come quello di provocare i terremoti (Ancona 1248);

- con le minacce (in pratica la scelta tra la conversione o l'espulsione e la confisca di tutti i beni; in casi estremi con la

¹² Oggi non sussiste più l'impostazione teologica del passato remoto e prossimo; la Chiesa con la dichiarazione *Nostra Aetate* del Concilio Vaticano II del 1965, ha aperto la strada per riconoscere la dignità del messaggio e dell'esperienza ebraica postcristiana: in altre parole la validità dell'identità ebraica nel mistero del piano salvifico di Dio nella storia. Si deve aggiungere che grandi personaggi e voci della cristianità non erano comunque d'accordo con i presupposti conversionistici forzati come S. Ambrogio, papa Gregorio Magno, S. Francesco d'Assisi.

¹³ Si ricordi il convegno del novembre-dicembre 1997 in Vaticano sulle *Radici dell'antisemitismo cristiano*. Personalmente vorrei farlo attraverso le parole del card. Roger Etchegaray, il 2 maggio 1981: «L'ebraismo si pone di fronte alle altre religioni con atteggiamento di rispetto e di accettazione. Ciò gli deriva dal suo universalismo, il cui significato profondo è il "non esclusivismo" di Dio. Dio non esclude nessuno, nessun popolo della terra e nessun uomo della terra. Ovunque essi siano, mai sono dimenticati dall'amore del Padre. Questo messaggio universalistico ha il potere di eliminare alla radice la malattia incurabile delle religioni e delle fedi storiche. L'intolleranza non poche volte ha portato al proselitismo violento, autoritario e irrispettoso. E pone le basi per un dialogo umile e paritario, centrato sulla consapevolezza che non sono le religioni a possedere Dio, ma è Dio a "possedere" con la luce del suo amore, l'umanità e le religioni».

Vorrei ricordare le ripetute dichiarazioni, gesti, lettere ed interventi di papa Giovanni Paolo II, che hanno avuto la loro espressione più alta nel viaggio-pellegrinaggio in Terra Santa, soprattutto dinanzi al *Muro del Pianto* (Muro occidentale del Tempio di Gerusalemme).

morte; esiste ancora a Napoli la via Scannagiudei!).

Va sottolineato peraltro che queste misure estreme erano sconfessate e praticamente inesistenti nei Domini direttamente governati dalla Chiesa, cioè il Patrimonio di S. Pietro: erano di gran lunga preferite le proposte di logoramento morale, sociale, economico. Non sempre certo le misure anti giudaiche e le iniziative di proselitismo erano eseguite alla lettera: spesso a un'improvvisa vampata d'intolleranza e d'assolutismo religioso succedeva un periodo di relativa calma; quest'altalena ha reso possibile il lungo stanziamento ebraico nel Meridione d'Italia.

Fatto sta però che dal 1290 al 1294 ci fu una considerevole conversione di massa degli ebrei pugliesi. Gli storici, forse esagerando, affermano che la metà degli ebrei meridionali, soprattutto di alcune città come Trani, Napoli, Taranto e Salerno, convinti o costretti che fossero, aderirono alla religione cattolica. I convertiti presero il nome di *cristiani novelli*, l'equivalente dei *conversos* spagnoli e portoghesi.

Però nel 1400 rimanevano in Puglia ancora molti ebrei e il commercio locale era tuttora in mano prevalentemente ebraica, che coesisteva sia come comunità di ebrei dichiarati, sia sotto la veste di neofiti cattolici¹⁴.

6. ETÀ ARAGONESE (1442 - 1713)

Al dominio angioino succedette in Puglia il dominio aragonese che per i primi cinquant'anni operò una politica protezionista favorevole agli ebrei: s'instaurarono di nuovo rapporti sereni e produttivi. Ma ormai si avvicinavano i giorni bui e drammatici che preludevano alla grande svolta dell'ebraismo europeo: l'espulsione del 1492 dalla Spagna, dai territori spagnoli in Italia e piano piano da tutto il Meridione d'Italia.

La cacciata degli ebrei dalla Spagna fu particolarmente traumatica, sia per la dimensione (si fanno delle cifre dalle 100.000 alle 300.000 persone) sia per i sentimenti; gli ebrei sefarditi sono ancor oggi memori e nostalgici di quella terra

¹⁴ Vanno segnalati quelli tra loro che continuavano in segreto a seguire alcuni riti della vecchia fede, sperando un giorno di poterci ritornare: erano chiamati *relapasi*. Essi erano gli equivalenti degli spagnoli e portoghesi detti *marrani* e ancora più dei *moriscos* del Sud della Penisola Iberica, ben più numerosi e organizzati. I *relapasi*, come i *marrani* ed i *moriscos*, con la loro tragica doppia appartenenza, rischiavano molto, ancor più dei loro fratelli separati, perché se erano scoperti o solo denunciati anche anonimamente, erano immediatamente sottoposti a tortuosi processi e alle torture dell'Inquisizione, che non ammetteva alcuna deroga o pentimento all'avvenuto battesimo (*autodafé-sambenito*).

ospitale per secoli e secoli (alcuni infatti continuano a tramandare le tradizioni specifiche alla loro cultura: lingua, riti liturgici, canti, usanze culinarie e di costume; qualcuno è addirittura in possesso della chiave della sua casa che conserva gelosamente e passa di padre in figlio).

Questo avvenimento che inciderà pesantemente anche sugli ebrei del Sud d'Italia, rimane tra i più dolorosi nella coscienza comune e nella memoria storica del popolo ebraico.

Nel 1490 sotto la spinta delle predicazioni quaresimali (periodi allora sempre delicati e pericolosi per la minoranza ebraica di tutta Europa, perché i sentimenti antiggiudaici sostenuti da tanti pregiudizi erano portati al parossismo da fanatici e decisi predicatori) scoppiarono tumulti provocati dal popolino contro gli ebrei in varie città della Puglia: Brindisi, Lecce, Trani.

Nel 1492 gli ebrei di Sicilia e Sardegna, territori sottoposti alla corona spagnola, vennero espulsi; essi si diressero in un primo tempo in altri luoghi dell'Italia meridionale, Napoli e Reggio Calabria, poi anche lì non più accettati, verso Roma ed Ancona.

Sulla scia di questo evento, come una scossa sismica, il 12 marzo 1495 avvenne l'espulsione degli ebrei di Lecce, dopo l'incendio doloso della Giudecca, il quartiere in cui erano concentrati. Il 14 marzo gli ebrei di Brindisi, che pure avevano tentato un'estrema scappatoia, condonando tutti i crediti dovutigli, dovettero lo stesso abbandonare la città e si recarono a Gallipoli, località benevola e particolarmente ospitale dove erano già confluiti gli ebrei di Nardò.

Ma poi avvennero altri moti e depredazioni da parte sia delle autorità governative (le armate di Carlo VIII di Francia) sia del popolo minuto, suscitate più che altro dai bassi istinti della logica di guerra (i grandi principi religiosi a questo punto non erano che pretesti all'ingordigia e alla rapina). La stragrande maggioranza degli ebrei pugliesi allora, nel 1496, preferì emigrare definitivamente.

Il regno aragonese terminò nel 1500; sconfitto da una coalizione, il suo destino venne deciso in un vertice tenuto a Granata in novembre: la Puglia e la Calabria andarono a Ferdinando il Cattolico di Spagna, l'autore, insieme a Isabella, del decreto d'espulsione degli ebrei dalle loro terre nel 1492.

Ma riprendiamo il filo del discorso sulla sorte degli ebrei pugliesi sempre più precaria. Nel novembre del 1510 ci fu il decreto ufficiale d'espulsione con due successive *Prammatiche*. Nello stesso anno la sinagoga di Lecce fu trasformata in chiesa. Nel 1520, piccoli gruppi di ebrei che non si rassegnavano a questa decisione, con la mediazione di Samuele Abrabanel, figlio

d'Isacco, rientrarono in Puglia e andarono a stabilirsi di nuovo a Lecce, Otranto, Taranto, Bari, Ostuni e Nardò. Nel 1541 avvenne l'espulsione definitiva degli ebrei dal Mezzogiorno d'Italia e queste norme tali rimasero fino all'unificazione d'Italia.

Prima di ricordare gli innumerevoli e diversi rivoli in cui si erano incanalati gli ebrei pugliesi non diluiti nella popolazione locale, accenniamo alla vicenda umana della famiglia Abrabanel, parafrasi in un certo senso del destino ebraico. Straordinaria e dinamica famiglia: Isacco Abrabanel era il discendente di una famiglia già illustre presso le corti di vari Sovrani: egli, filosofo, letterato, esegeta finissimo (i suoi studi kabbalistici sono tuttora ricordati, nelle cerchie culturali di origine sefardita), fu anche politico e valente diplomatico al servizio di vari Regni e della Repubblica serenissima di Venezia. Morì infatti a Venezia, dove aveva appena concluso un importante accordo tra la Serenissima e il Portogallo.

I fratelli d'Isacco, Giuseppe e Giacomo, svolsero dopo la sua morte, la loro attività commerciale che era vastissima, in Puglia a Monopoli e nell'ex Regno aragonese; continuarono a fare, come il fratello, e come i loro avi in precedenza, da supporto morale e materiale alle comunità ebraiche ancora lì residenti.

I figli d'Isacco seguirono l'esempio e l'opera del padre ognuno nel proprio campo d'azione: il primogenito Giuda (detto Leone ebreo) che aveva subito al momento della partenza obbligata dal Portogallo l'onta e l'angoscia della sottrazione di un figlio di un anno, scrisse una splendida elegia a ricordo di questo avvenimento; egli fu tra i più noti poeti e filosofi-medici del Rinascimento. Scrisse un'opera in italiano, *Dialoghi d'amore*, assai apprezzata dai contemporanei, e ancor oggi citata nella storia della letteratura italiana.

Il minore, Samuele, godette in particolare di autorevole prestigio presso i governati e gli ebrei del Meridione. Samuele Usque lo definì «tre volte grande: per la sapienza, la generosità e la ricchezza». Sposò una cugina, Doña Benvenida, colta, pia, caritatevole, chiamata dagli ebrei del suo tempo la “Signora di Napoli” per l'alone di nobiltà spirituale che la circondava; essa fu anche l'educatrice di Eleonora di Toledo, secondogenita del Viceré di Napoli, e poi moglie di Cosimo I dei Medici¹⁵. Samuel Abrabanel, capo della comunità di Napoli, tramite anche il

¹⁵ Benvenida Abrabanel è persino ricordata nelle memorie di David Reubeni, colorito personaggio ebreo del 1500 con venature messianiche, a cui la Signora di Napoli inviò denaro e una splendida bandiera ricamata in oro (i 10 comandamenti).

sostegno della moglie, ebbe quindi notevole influenza sui reggenti locali: si adoperò per la condizione dei suoi correligionari più diseredati e riuscì ad ottenerne il ritorno in Puglia nel 1520, temporaneo come sappiamo, fino alla espulsione definitiva del 1541. Anche Samuele, allora, sconsolato se ne andò, trasferendo tutti i suoi numerosi beni e attività: finì la sua vita a 76 anni a Ferrara, nuovo centro degli ebrei italiani colti e illustri, invitato da Ercole II d'Este.

Il figlio maggiore di Samuele e Benvenida, Giacomo, continuò la tradizione dei padri: fu lui che convinse i Medici di Firenze ad accogliere ebrei e marrani nei propri domini; nacque così la comunità di Livorno che tanto lustro ha dato all'ebraismo italiano¹⁶.

Come abbiamo già avuto modo di appurare, nel 1541 ci fu l'espulsione definitiva degli ebrei dal Mezzogiorno d'Italia.

Joseph-ha-Cohen, profugo del 1492 dalla Spagna, storiografo e medico, ci ha lasciato questa frase, scritta a Genova nella sua opera principale *La Valle del pianto*: «E andammo dove il vento ci spinse», interpretazione emblematica di una condizione esistenziale così particolare. I profughi ebrei della Puglia si diressero infatti verso le più varie destinazioni: città italiane come Ferrara, Padova, Venezia (nel 1573 troviamo stampata una grammatica ebraica di Abraham de Balmez da Lecce), verso Roma ed altre città dello Stato Pontificio come Ascoli, Fermo, Camerino, Ancona, oppure verso luoghi più lontani.

Soffermiamoci su Ancona.

Già prima del 1541, gli Abrabanel, sia il ramo napoletano, che il ramo di Salonicco, erano attivi ed impegnati con agenti (tra cui il più anziano inquisito marrano, Salomon Yacchia, bruciato poi nel 1556 al Campo della Mostra) in operazioni di import-export; nel 1545 Don Samuel e suo genero ottennero la licenza di erigere un Banco nella città di Ancona, forse mai utilizzato; come si rileva da un contenzioso di tasse alla Camera apostolica di Roma.

Altre fonti preziose di informazioni sono gli archivi notarili: in essi si trovano molte testimonianze sulla presenza e attività di banchieri di origine napoletana o pugliese ad Ancona. Qualche esempio: Elia Ason "de Abulia" (1544); Salomon Abepensat "Ebreus de Abulia o di Napoli" (1549); Abram Aziri, suo socio, ebreo di Bari; Isaac Trabot o Treves "de Brio" (1549) banchiere e

¹⁶ A Salonicco, nel 1918, c'erano ancora discendenti di un ramo secondario di questa famiglia che ha onorato nei secoli i principi etici e religiosi dell'ebraismo.

mercante; Cresco Menini della Francesca, ebreo di Bari e socio di Talbot¹⁷.

Gli ebrei del Meridione che non si fermarono in Italia, si diressero con orientamento privilegiato verso l'Impero ottomano che accettava e ospitava gli ebrei smarriti da questo nuovo esodo. Salonico in particolare vantò una forte concentrazione di esuli spagnoli e portoghesi; tra essi anche i diecimila provenienti da località italiane: alla fine del secolo XVI la città contava 36 diverse congregazioni di cui una si chiamava Puglia, un'altra Otranto, e un'altra ancora Italia.

Salonico è rimasta per 400 anni una prospera e numerosa comunità che ricordava le proprie differenti origine geografiche e che viveva in pace, fino alla furia nazista che ha spazzato via tutto (il 95% degli ebrei di Salonico, che costituivano quasi la metà della popolazione locale, sono scomparsi nella *Shoah*). Anche Costantinopoli e Adrianopoli erano mete privilegiate ed anche lì c'erano i Templi Puglia, Calabria, Sicilia che ricordavano e trasmettevano luoghi di provenienza.

Piccoli nuclei molto religiosi come la famiglia di Mosè da Trani, preferirono tornare nei luoghi dove da secoli rivolgevano le loro speranze e preghiere quotidiane: a Gerusalemme e a Safed in Galilea, dove con gli esuli spagnoli era sorto nel frattempo uno straordinario centro mistico-kabbalistico, che poi s'irradierà in tutto il mondo ebraico, anche con l'apporto di questi nuovi esiliati.

Altri profughi ancora si diressero verso la Grecia, l'Albania, la Bulgaria, l'ex-Jugoslavia e le isole del Mediterraneo, Rodi, Cipro e Corfù. In ognuno di questi luoghi si trovavano fino a pochi decenni fa le impronte di provenienza dei loro antenati del 1500 in molti cognomi.

7. CONCLUSIONE

Si chiude così uno dei più interessanti capitoli dell'ebraismo diasporico, durato secondo le stime degli storici complessivamente quindici secoli, ma principalmente fecondo nei quattro secoli a cavallo del mille e nel primo mezzo secolo della signoria aragonese.

La componente ebraica del Mezzogiorno d'Italia e della Puglia in particolare, che come tutti gli agglomerati umani ha dato e ricevuto nella convivenza, *rimane* nella storia l'anello di congiunzione più importante e fertile di altre diaspore successive,

¹⁷ Direttive del commercio del 1500: Anversa-Ferrara-Ancona-Levante-Dognana di Ancona.

in pratica quindi la continuità e l'evoluzione della tradizione e del pensiero ebraico.

Di quel che ha permeato l'ambiente e la realtà circostante, *rimane* visibile a tutti, il nome tuttora esistente nel Sud d'Italia di vie e piazze, come "Via Giudea", la "Giudecca", la "Sinagoga" e la "Scola nuova"; *rimangono* ancora evidenti, cimiteri da lungo tempo dismessi e le catacombe di Venosa, oggi centro di nuovo interesse da parte di archeologi e ricercatori; *rimangono* infine strutture di luoghi di culto, o trasformate in chiese come quella menzionata in principio, o quelle frutto di nuove scoperte archeologiche (Reggio Calabria IV secolo, Trapani, Cagliari, Venosa).

Di coloro che uscirono dall'ebraismo, come alternativa all'esilio, *rimane*, non visibile e non manifesta, ma *rimane...* una *discendenza*.

In questa non tanta esigua parte di donne e uomini meridionali, che non hanno nomi riconoscibili o sospetti perché furono cambiati tanti secoli fa, talvolta si fa udire un richiamo, una voce: per lo più inconsapevole, quasi sempre celata, pressoché impalpabile, è la *memoria di questo antico legame*.

8. BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- A. MILLER, Racconto su Monte S. Michele
Enciclopedia Treccani, Istituto dell'Enciclopedia Italiana
(Treccani), Milano 1934
- A. MILANO, *Storia degli ebrei in Italia*, Einaudi, Torino 1963
- MAJER - SHAFER, *Piccola Enciclopedia dell'Ebraismo*,
Marietti 1964
- R. DI SEGNI, *Contratti di rabbini medici di Ancona del
1692 e 1752*. Estratto di «Studi Ebraici» 1970-71
- C. COLAFEMMINA, «S. Nilo da Rossano e gli Ebrei». Atti del
Congresso internazionale su «S. Nilo di Rossano» (28 settembre - 1
ottobre 1986), Università popolare - Amministrazione comunale di
Rossano e Grottaferrata 1989, pp. 119-130
- A. CHOURAQUI, *Il pensiero ebraico*, Queriniana, Brescia 1989
- E. WIESEL, *L'ebreo errante*, La Giuntina, Firenze 1994
- L. LEONI, in «Zakhor». Rivista di storia degli ebrei d'Italia, La
Giuntina, Firenze 1997
- G. CARUSO, *Mosè il cieco*, Ed. Koinè, Vicenza 1999
- E. GIANOLIO, *Gli ebrei a Trani e in Puglia nel Medioevo*, «Il
Giornale di Trani», nov. 2000

LEA SESTIERI

IL HASSIDISMO RENANO E IL SEFER HASSIDIM

Durante i secoli XII e XIII nella zona della Germania bagnata dal fiume Reno sorge e si sviluppa tra le comunità ebraiche un movimento mistico conosciuto come “Hassidismo Renano”, per distinguerlo da altri movimenti *hassidici*¹. *Hassidut* (hassidismo) deriva da *hassid* (pio); *hassidim* (pii), erano chiamati gli appartenenti al movimento in quanto svolgevano una vita essenzialmente pia. L’aggettivo “renano” si riferisce chiaramente alla sfera geografica dove vivevano questi *hassidim*, detti appunto *hasidei ashkenaz*. Ma in realtà non si può dire che l’origine di questo movimento mistico sia propriamente ashkenazita².

Sembra infatti che l’inizio di questo misticismo risalga alla famiglia Qalonimos, di provenienza orientale, che aveva stabilito la propria residenza in Italia, prima in alcune città della Puglia, poi a Lucca ed infine si trasferì nella Renania. Eleazar Ben Yehudah da Worms, una delle figure centrali del movimento, racconta che Mosè ben Qalonimos avrebbe ricevuto a Lucca alcuni insegnamenti segreti da Aaron ben Samuel da Bagdad, conosciuto come “Maestro dei misteri” il quale, partito da Bagdad, sarebbe sbarcato in Puglia (sec. IX)³.

¹ Il primo movimento hassidico ricordato nella storia ebraica risale al periodo maccabaico. Un gruppo di *hassidim*, pii, appoggia la rivolta dei Maccabei contro Antioco IV Epifane. Sono gli anni 161-163 a.e.v. Il secondo è quello di cui ci occupiamo. Il terzo e il più conosciuto è il movimento fondato da Baal Shem Tov nel sec. XVIII, le cui propaggini sono ancora vive oggi. Vedi M. BUBER, *La leggenda del Baal Shem*, Carucci, Roma e *Racconti dei Hassidim*, Garzanti, Milano.

² *Hashkenaz*, in ebraico, Germania. Con l’espressione ebraismo ashkenazita si intende generalmente l’ebraismo dell’Europa centro-orientale; ebraismo sefardita è invece l’ebraismo spagnolo (*Se farad*, Spagna).

³ A Bagdad (Babilonia) esisteva fin dalla caduta di Gerusalemme (586 a. e.v.) una comunità ebraica che è rimasta ininterrottamente fino ad oggi. L’occupazione arabo-islamica non interruppe il suo sviluppo; anzi, proprio durante i primi secoli dell’islam raggiunse grande importanza per opera dei *geonim*, capi delle varie scuole.

Questo rapporto e la sua trasmissione non devono meravigliare; le comunità ebraiche della Puglia erano all'epoca in piena attività anche intellettuale; si studia, si scrive e probabilmente si pratica anche un po' di misticismo tra lo spirituale e il magico, forse sotto l'influenza di testi come *Ekhalot* e *Sefer Yezirah*⁴.

Quando alcuni membri della famiglia Qalonimos si trasferirono in Renania, portarono con loro gli insegnamenti ricevuti da Aaron di Bagdad dando inizio al movimento mistico nella zona del Reno. Per un certo periodo il pensiero viene trasmesso da Padre in figlio come tradizione familiare fino alla morte di Qalonimos ben Isaac. Questi, prima di morire, avrebbe affidato la tradizione ad Eleazar di Spira, già maestro di suo figlio Samuel e più tardi del figlio di questi Yehudah ha Hassid, che può essere considerato il vero fondatore del movimento e della sua diffusione.

Di lui i suoi discepoli dicevano: «Se fosse vissuto al tempo dei profeti sarebbe stato profeta, se fosse vissuto al tempo dei *tannaim* (studiosi della *Mishnah*) sarebbe stato *tanna*, se fosse vissuto al tempo degli *amorraitim* (studiosi della *Gemarah*) sarebbe stato *amorra*».

Yeudah ha Hassid fu seguito da Eleazar ben Yehudah di Worms (morto nel 1230) che non solo ha continuato a trasmettere la tradizione mistica, ma ha anche lasciato opere di carattere sia esoterico che essoterico. È attraverso i suoi scritti infatti che si può conoscere il contenuto essenziale del movimento che si allontana dalla esegesi e dal talmudismo, studi preferiti dalla collettività ebraiche del luogo⁵.

Come mai quindi proprio in questa zona è stato possibile fare del pensiero mistico il centro della vita e della religiosità ebraiche per due lunghi secoli? Per dare una risposta bisogna ricordare due avvenimenti importanti di questo periodo. In Spagna tra i secoli XII e XIII fiorisce una filosofia ebraica che si svolge tra il neoplatonismo (Ibn Gabirol, Baya ibn Paquda, Yehuda ha Levi) e l'aristotelismo (Maimonide). Maimonide con il suo aristotelismo cerca di mettere d'accordo fede e ragione, mentre il neoplatonismo va scivolando verso il misticismo.

⁴ *Ekhalot* è stato pubblicato in italiano da Elio Piattelli, con il titolo *I sette santuari*, ed. TEA 1990; il *Sefer Yezirah*, *Libro della creazione*, traduzione di G. Toaff, ed. Carucci 1979.

⁵ Mentre nelle comunità ebraiche di Spagna fioriscono gli studi più vari, dall'esegesi alla grammatica, dall'interpretazione talmudica alla filosofia e al misticismo, nell'Europa centrale (Francia, Germania, più tardi Polonia), gli studi sono soprattutto esegetici e talmudici.

Nell'Europa centrale, come accennavamo, gli studi erano essenzialmente esegetico-normativi, e vi diffonde una certa opposizione al razionalismo maimonideo anche a causa di avvenimenti ben precisi e drammatici.

Siamo nel sec. XII, epoca della prima e seconda crociata durante le quali le comunità ebraiche dell'Europa centrale vengono menomate, le sinagoghe incendiate, i beni rapinati; si sta vivendo un periodo di sanguinose persecuzioni. La ragione non aiuta a reagire, a far capire perché tali cose succedano. La *shoah* resta senza una risposta razionale.

In che modo è allora possibile superare momenti e avvenimenti così terribilmente ingiusti? Forse solo con la fede, una fede assoluta e irrazionale.

È quanto succede in questo periodo in Germania: reazione, ribellione contro la razionalizzazione della fede, ritorno all'antica mistica, alla fede assoluta, proprio a causa della vita precaria che l'ebraismo ashkenazita sta vivendo in questo momento nelle varie città di Metz, Spira, Worms, Magonza.

Lo storico J. Baer infatti considera che l'origine e la peculiarità del hassidismo ashkenazita siano «una conseguenza delle persecuzioni che diedero origine a una visione pessimistica del mondo, con coloriture ascetiche, ed una specifica ideologia del martirio». Si può dire allora che questo misticismo sia stato in un certo senso una fuga dalla situazione presente, dal contingente? Più che di fuga si può parlare di superamento; fuga è un limitarsi a se stessi senza vedere e considerare l'altro, mentre l'essenziale di questa tradizione non è l'isolamento, ma un nuovo vivere sociale; si cerca di superare il proprio dolore, di considerare il prossimo e la natura, di agire per sé e per gli altri, di aprirsi cioè con amore sia al prossimo che alla natura che ci circonda e nella quale si vive. Vi affiora pertanto qualcosa che si ritrova nella spiritualità francescana, come nota lo stesso Baer. E G. Sholem considerando il peculiare sviluppo del movimento con il suo marcato aspetto sociale e il suo amore verso la natura, arriva a considerarlo «quasi l'unico movimento importante nella storia dell'ebraismo tedesco».

1. LA DOTTRINA DELLA MISTICA RENANA

Quali sono quindi i punti essenziali di questa *hassidut* (pietas mistica)? Yehoshuah Eschel la considera qualcosa per ottenere la quale non si richiedevano facoltà intellettuali straordinarie; si esigeva semplicemente fede, amore e timore di Dio, un cuore puro, una vita rivolta verso l'intimo; si apprezzava la pietà più della scienza, la sincerità più della speculazione; l'uomo

che temeva Dio era superiore al savio. Poteva pertanto essere un movimento di gente semplice, al centro del quale sta la preghiera che avvicina a Dio. La preghiera è infatti la base del movimento; viene pronunciata non solo per esprimere lode a Dio, ma in quanto è espressione di avvicinamento e di comunione con lui, diventa uno strumento unitivo ed estatico, come dice Gersom Sholem, strumento che può portare addirittura all'unione con Dio.

Per sottolineare la tecnica di questa preghiera che trascina il *hassid* a una esperienza di estasi quasi in forma di invasamento, A. Di Nola cita nel suo libro *Cabbala e mistica giudaica* (p. 89) quanto scrive un discepolo di Yehudah ha Hassid, Moshe Taku:

Si ergono essi medesimi a profeti, pronunciando i nomi santi, e talvolta dirigono ad essi i loro pensieri senza pronunciarli. Così un uomo è invaso dal terrore e si accascia. La barriera dianzi alla sua anima crolla, egli avanza verso il centro, guarda lontano, e, solo dopo un momento, quando il potere del Nome si ritira, si risveglia ritorna, con spirito confuso, al suo stato primitivo. È proprio ciò che fanno i maghi che praticano gli esorcismi dei demoni. Essi ne evocano uno in mezzo a loro con impuri esorcismi, affinché egli possa dire loro quello che, per esempio, è accaduto in una lontana regione. L'evocatore cade a terra, mentre [prima] era in piedi, e le vene gli divengono dure e tese; egli è come morto. Ma, dopo un momento, si alza senza coscienza e corre fuori casa, e, se non lo si trattiene alla porta, si rompe la testa e le membra. Quando torna un po' cosciente di se stesso, dice loro ciò che ha visto⁶.

Nella tecnica di questa preghiera viene specialmente sottolineata la potenza della parola: ogni parola ha uno sviluppo, una sua influenza, un suo ruolo, a seconda di come è detta, di quando è detta e nel contesto in cui è detta, ed infine in relazione al suo valore numerico⁷.

Se la preghiera ha questa importanza travolgente, il contenuto etico-sociale del movimento ne costituisce la realtà diaria. Per essere un *hassid* bisogna praticare indulgenza verso tutti, pazienza, dolcezza, benevolenza nel giudizio, amore verso gli uomini come verso gli animali. Con questi ammonimenti si cercava di sottolineare che nell'uomo esiste un'unica natura, la buona⁸; quando l'uomo compie cose non buone, in realtà sta usando male la sua natura buona. Per cercare di usarla il meglio possibile si deve fare un continuo esame di coscienza che porta a

⁶ *Ketav Tamin*, in *Osar nehmad* III, 1860, p. 84, ap. N. LVI, p. 117.

⁷ Mi riferisco alla *gematria*, al dare valore numerico alle parole partendo dal valore numerico delle singole consonanti. Per esempio la parola *kavod*, gloria, nelle sue lettere ebraiche corrisponde al numero 32.

⁸ Nel *Talmud* si dice invece che nell'uomo esistono due nature, la buona e la cattiva: *yesser tov*, e *yesser ra*.

riconoscere dove e come si è sbagliato, e riconoscendo che si è operato male bisogna pentirsi.

La forma in cui si pratica il pentimento non sembra del tutto coerente con lo spirito ebraico: esso consiste soprattutto nella mortificazione del corpo, ed arriva in certi casi alla degradazione stessa del corpo. Si potrebbe riconoscere in questo l'influenza di pratiche proprie del monachesimo cristiano dell'epoca. Per esempio, durante l'inverno si arrivava a passare la notte all'aperto con i piedi nudi dentro l'acqua fredda finché l'acqua diventa ghiaccio, e d'estate si passavano ore intere sotto il sole senza nessun riparo.

Tra le qualità specialmente richieste al *hassid* l'umiltà è considerata la vera virtù che riesce ad elevare l'anima dell'individuo. Bisogna sopportare insulti ed umiliazioni per amore di Dio, perché l'uomo non è niente di fronte a lui. Ed ecco cosa scrive il *Sefer Hassidim* a proposito dell'umiltà:

Un tale insultava e oltraggiava un *hassid*. Questi non se ne dette per inteso perché quegli pronunciava maledizioni sul suo corpo e sui suoi averi. Ma quando l'altro prese a dire che gli augurava tanti peccati, così che potesse perdere la beatitudine, allora egli si rattristò. E quando i suoi discepoli gliene chiesero la ragione, egli disse: «Quando m'insultava non potevo difendermi. Non ho bisogno di onore, perché quando uno muore, dove rimane il suo onore? Ma quando imprecava contro la mia beatitudine, allora mi sorse il timore che egli potesse indurmi al peccato» (par. 977)⁹.

Da quanto si è ricordato scaturisce una spiritualità che dal punto di vista sociale portava ad una completa uguaglianza. Gli esseri sono tutti eguali e deve esistere anche una eguaglianza nella proprietà e nella condizione sociale; la disuguaglianza è considerata come risultato di peccato. Non è la disuguaglianza che crea il peccato, ne è la conseguenza; cioè se si viene meno al concetto di uguaglianza, si cade nel peccato; considerarsi superiore all'altro è peccato. Ma siccome avviene nella società che qualcuno sia più ricco di un altro, si spiega la cosa sostenendo che la ricchezza è data perché si possa aiutare il povero; questo è il vero fine della ricchezza.

La famiglia è un altro dei principi básicos della pietà hassidica, e non solo la famiglia nel suo complesso, ma anche l'amore fra uomo e donna di cui è considerato il suo contenuto altamente spirituale in seno alla famiglia sessa.

In conclusione si può dire che essere un *hassid* dipende

⁹ Citato in G. SCHOLEM, *Le grandi correnti della mistica ebraica*, Milano 1965.

esclusivamente da meriti morali e religiosi, non intellettuali. G. Scholem sottolinea tra i fattori essenziali la rinuncia ascetica alle cose di questo mondo che porta il *hassid* a un altruismo di principio spinto fino agli estremi, come dice il *Sefer Hassidim*:

La legge celeste, *Dina shamaim* - che il *hassid* deve osservare, cioè la legge dell'abnegazione e dell'altruismo -, in molti casi va oltre la legge della *Torah*, così com'è interpretata dalla *Halakah*, supera cioè il *Talmud* stesso.

2. IL CONCETTO DI DIO

Fino qui il rapporto del *hassid* con Dio e con i suoi simili; ed ora quale il suo concetto di Dio? Dio è uno ed incorporeo; si evita attentamente qualsiasi espressione antropomorfica: non si parla mai né del volto né della mano di Dio e, per rivolgersi a lui, si usa una parola speciale: *kavod*. *Kavod*, gloria, parola usata molto spesso nel testo biblico, indica per il *hassid* la essenza stessa della divinità. Nei suoi scritti Eleazar da Worms avvicina *kavod* a *shekinah*, cioè al concetto che indica la presenza stessa di Dio, il Dio immanente. Ed infatti il rapporto con Dio è considerato un rapporto immanente, Dio è con loro e dentro di loro, «è nelle tue labbra e nel tuo cuore», come dice il Deuteronomio 30,14.

Il concetto dell'immanenza di Dio è trattato specialmente in un testo attribuito al fondatore Yehudah ha Hassidd, nel *Shir Haihud*, Canto dell'unità. Da questo canto particolarmente significativo è stata inserita una frase nelle nostre preghiere: «Tutto è in te, e tu sei in tutto, e prima che il tutto nascesse tu eri il tutto». Ed a proposito della Gloria - che è Dio stesso - rabbi Eleazar scrive: quando il popolo d'Israele benedice Dio, allora la Gloria *Kavod* diviene più grande e sale sempre più in alto; cioè le nostre benedizioni elevano Dio. Quindi Dio, concepito soprattutto nella sua immanenza, è in rapporto costante con l'uomo, il quale, in quanto è niente di fronte a Lui, deve arrivare ad avere con Lui un rapporto di annullamento. Causa e conseguenza di questo annullamento è il concetto del *Qiddush Ashem*: santificazione del nome di Dio, spinto fino all'estremo sacrificio di sé. È ciò che faranno molti durante le persecuzioni piuttosto che cedere davanti all'oltraggio della conversione forzata; annullare il corpo nel sacrificio significava salvare l'anima nel rapporto con Dio. Per questo il *Sefer Hassidim* dice:

Se duri colpi del destino infieriscono sull'uomo, possa egli pensare come i cavalieri che vanno alla guerra e non fuggono di fronte alla spada, perché hanno vergogna di fuggire. E pur di non macchiarsi di disonore si lasciano ferire e uccidere, e non ricevono alcuna

ricompensa dai loro signori, per la loro sorte in battaglia. Così egli (il *hassid*) con la Scrittura: «Anche se egli mi mette a morte, io ripongo in lui la mia speranza e lo servirò senza attendermi un premio».

Quindi nell'annullamento e nella santificazione del Nome si trova e si ritrova l'amore di Dio, anzi il timore-amore, in quanto il timore diventa nello stesso tempo amore, pur di servire alla sua gloria, come dice ancora una volta Eleazar da Worms:

L'anima è piena dell'amore di Dio, e legata dai vincoli dell'amore, in piena letizia e gioia di cuore. Egli, il *hassid*, non è come uno che serva contro voglia il suo Signore, ma il suo cuore arde della brama di servire, anche se uno vuole impedirglielo, ed egli si rallegra di compiere la volontà del suo Creatore. Poiché se l'anima medita profondamente sul timore di Dio, allora subito in lei fiammeggia la vampa dell'amore nel suo cuore, e il giubilo della gioia interiore ristora il cuore... E l'amante non pensa al suo profitto in questo mondo e non si cura del diletto della moglie, dei figli e delle figlie anzi per lui - all'infuori del fatto di obbedire alla volontà del Signore, di fare il bene degli altri e di santificare il nome di Dio - tutto il resto è nulla e ogni suo pensiero arde dell'amore per lui¹⁰.

Così il *hassid* in questa sua relazione di timore-amore con Dio, coinvolto e a volte stravolto nella preghiera, soggiogato dalla magia delle parole, finisce per diventare la guida magico-spirituale dei fedeli. È in questa ottica che Yehuda ha Hassid ed Eleazar da Worms finiscono per essere considerati addirittura dominatori delle forze degli elementi, padroni di smisurati poteri, capaci di fare strane e magiche cose, signori pertanto di magia e di discipline occulte. È l'altra faccia del hassidismo, non solo renano.

Negli scritti di Eleazar da Worms non si descrive solo l'essenza della *hassidut* pietas, ma si dettagliano anche i risvolti magici, l'efficacia dei nomi segreti di Dio, la tecnica di combinazioni di lettere formanti il Nome divino; egli confessa che alcune cose future e spiriti furono rivelati dai significati degli attributi divini attraverso le pronunce delle profondità dei nomi con il fine di conoscere lo spirito della saggezza.

A questi riscontri magici si rifanno in un certo senso le prescrizioni per la costruzione e mobilità del *Golem* (embrione, Sal 139,16). Generalmente l'idea del *Golem* è unita al Maharal di Praga, che sarebbe stato il suo artefice (sec. XVI); ma la sua leggenda è antichissima, accenni se ne trovano nel *Talmud*. Negli scritti di Eleazar da Worms viene descritta la tecnica delle parole e delle lettere che servono a dare movimento al *Golem* e a

¹⁰ ELEAZAR DA WORMS, *Halakoth sulla Hassiduth*, par. *Principio della vita*, citato in G. SCHOLEM, *Le grandi correnti*, o.c., p. 140.

distruiggerlo. La parola *'emet*, verità (*alef, mem, tau*) serve a dare il movimento, l'eliminazione della prima lettera *alef* lo annienta, in quanto le due lettere restanti *mem* e *tau* formano la parola *met*, morte.

A Yehudah ha Hassid viene invece attribuito l'*Inno di Gloria*, un inno dedicato a quella parola *Kavod*, gloria, che indicava per lui l'immanenza di Dio. È uno strano inno; comincia con un chiaro riferimento al Sal 42 al quale si ritorna poi nella frase conclusiva. I suoi versi presentano un'alternanza di dialogo con Dio e di descrizione di Dio, per cui si passa alternativamente dal Tu all'Egli, come è uso del resto in molte benedizioni della liturgia ebraica. Abbiamo fatto un rapido tentativo di traduzione che riproduciamo:

CANTO DI GLORIA¹¹

di YEHUDAH HA HASSID

Io ho inteso melodie e intono soavemente canti anelando alla tua presenza, a te desidero congiungermi.

La mia anima gioirebbe di abitare ne tuo rifugio per afferrare il tuo mistero, sedotto dal tuo fascino.

Quando io parlo della tua Gloria così risplendente, il mio cuore si strugge profondamente per il tuo trascendente amore.

Senza averti veduto dichiaro la tua lode, senza averti conosciuto lodo te e le tue vie.

All'assemblea dei tuoi servi e nei discorsi dei tuoi profeti tu hai alluso alla tua Gloria, che è oltre la nostra portata.

La sfera della tua grandezza e la meraviglia della tua forza si riflettono nelle tue azioni a lungo descritte.

Essi ti hanno immaginato, ma mai come tu sei.

Essi parlano delle tue azioni per ritrarti da lontano.

Essi parlano di te con parabole in infinite svariate visioni, mentre tu rimani uno attraverso tutte le loro interpretazioni.

Essi cercano di ritrarti ora giovane, ora vecchio con capelli ora neri, ora grigi, come potessi essere detto

giovane e forte in battaglia, anziano nel giorno del giudizio, come un maturo guerriero che con forza rischiarà il cammino.

Egli porta il trionfo come un elmetto sulla sua testa, il suo potere e la sua santità lo hanno collocato in un luogo perfetto.

¹¹ Questo testo è stato pubblicato in "Torah e filosofia. Percorsi del pensiero ebraico", in *Il Chassidismo renano*, a cura di DONATELLA DI CESARE e MARCO MORSELLI, Giuntina, Firenze, pp. 91-97.

La sua testa è coperta di umida alba rugiadosa.

Le sue ciocche di capelli sono nella luce coperte di gocce di rugiada della notte.

Egli si gloria in me, fonte della sua delizia, ed egli sarà il mio splendore di cui reciterò ogni lode.

La sua testa appare come oro puro e insolito, mostrando il santo Nome in grandi e chiare lettere.

Con benevolenza e dignità, con lo splendore che essi comportano, li suo popolo Israele lo incorona con le sue preghiere.

Adornata è la sua testa con ricciute ciocche nere di giovinezza come il corvo.

Egli è splendido come la verità.

Niente è più prezioso fra tutte le sue buone delizie che Zion, luogo di splendore, vetta dei suoi tesori.

Il suo amato popolo lo adorna come una corona, un diadema regale di bellezza e fama.

Nella devozione mutua, uno con l'altro noi glorifichiamo.

Io so che egli è vicino quando lo invoco.

Raggianti e rosso, il suo abbigliamento è rosso come il vino.

Egli pressa le nazioni peccatrici come uva per il vino.

Egli mostra l'insieme dei suoi *Tefillim* a Mosè umile e saggio (cf. Es 33,17),

la visione di Dio e le sue vie rivelate solamente a suoi occhi.

Esaltando l'umile, elevato dalla loro lode,

egli si rallegra del suo popolo, esaltato dalle loro vie.

La tua parola è basata sulla verità dall'inizio di tutta la creazione.

Da quando noi sempre ti cerchiamo, tu cerchi il benessere della nostra nazione.

Tu ami la pienezza del canto come tuo proprio: possano i miei versi avere il permesso di avvicinarsi al tuo trono.

La mia lode io offro umilmente come una corona sul tuo capo: non offriamo più incenso, accetta in cambio la mia preghiera.

Possano le parole di questo mio canto essere apprezzate come i Salmi, un tempo offerti al Tempio come il sacrificio sull'altare.

Possa la mia preghiera elevarsi fino al Creatore del miracolo della nascita,

Padrone dell'inizio, la cui potenza e giustizia riempie la terra.

E quando io intono la mia preghiera possa tu salutarla con consenso:

lo spirito delle antiche offerte a te permane nella mia

intenzione.

Possa tu trovare dolce e piacevole la mia preghiera e i miei canti.

La mia anima si svela nel desiderio ardente (di te), per te solo essa si strugge.

L'espressione dello struggimento dell'anima nella preghiera e nel congiungimento con Dio con cui si chiude l'inno, non deve far dimenticare altre semplici espressioni che non meno di queste frasi ricercate dimostrano la forte partecipazione e la salda fede della anime più semplici e povere come è indicato in forma stupefacente in un brevissimo brano del *Sefer Hassidim*:

Un povero pastore ignorante si rivolge a Dio in questi termini: «Signore del mondo, tu sai che se tu avessi delle bestie e tu me le dessi da guardare, io che guardo le bestie degli altri per un salario, guaderei le tue gratuitamente, perché ti amo».

Espressioni ricercate o semplici, l'aspirazione e la realtà dei *Hassidei Ashkenaz* è: l'amore di Dio.

Amicizia Ebraico-Cristiana, Roma

LEA SESTIERI

EBREI, CRISTIANI E MUSULMANI NELLA PENISOLA IBERICA

La Spagna, per ragioni storiche, proprie, speciali, offre un quadro completamente diverso che serve, nella sua diversità, a farci comprendere certe prese di posizione europee che vedono nell'ebreo e nell'ideologia ebraica il gran nemico. Gli altri, infatti, non sono nemici: i pagani sono soggetti a conversione, ma non sono nemici. L'ebreo invece è un nemico, non solo perché non si converte, ma perché predica un'ideologia che, da un certo punto di vista, è molto più semplice dell'ideologia cristiana, in quanto è senza dogmi. La stessa cosa accadrà con l'arrivo dell'Islam. Il pericolo, quindi, che il cristianesimo vede nei confronti dei pagani che vuole convertire è l'ideologia ebraica, che può essere accettata, come sarà poi per l'ideologia islamica che sarà più accettata. Ancora oggi vediamo che la diffusione dell'Islam è più facile della diffusione del cristianesimo.

Quale è l'ambiente della Spagna e in che consiste la sua diversità? Mentre in Europa l'ebraismo è l'unica minoranza, in Spagna non è così; infatti, se parliamo del momento islamico al quale ci riferiamo, nella Spagna musulmana, le minoranze saranno due: ebrei e cristiani. Nelle terre cristiane riconquistate, le minoranze saranno egualmente due: gli ebrei e i musulmani. Quindi l'ebreo non si sente solo come minoranza; mentre è solo e abbandonato nelle terre d'Europa solamente cristiane.

1. GLI EBREI IN SPAGNA

Gli arabi arrivano in Spagna. Essi avrebbero potuto, al loro arrivo, distruggere gli ebrei; Maometto aveva fatto un eccidio degli ebrei in Arabia, e i suoi seguaci avrebbero potuto fare altrettanto. Perché questo non avviene?

Lasciando da parte la leggenda mosaica e fenicia, gli ebrei arrivarono in Spagna probabilmente insieme alle legioni romane e formarono dei centri accanto agli insediamenti di queste legioni.

Finché dura l'Impero romano, per gli ebrei le cose vanno come dappertutto: l'ebraismo è una religione lecita e non ci sono problemi di fede. Ma, dopo Costantino, per gli ebrei cominciano le difficoltà, anche nella penisola iberica. Difficoltà che vengono sospese, per un certo periodo, con l'arrivo dei Visigoti; fino a quando i Visigoti, che avevano seguito l'eresia ariana, si convertono alla linea della Chiesa romana. Da questo momento, ricominciano le persecuzioni antiebraiche, con obbligo di conversione, per finire, proprio alla vigilia dell'invasione musulmana, con un editto di schiavizzazione degli ebrei. Non ci si può meravigliare se sorge il sospetto (non si sa con sicurezza) che gli ebrei vi abbiano favorito l'entrata dei musulmani, che già erano arrivati su tutta la costa dell'Africa e che si trovavano in Marocco.

I musulmani entrano in Spagna nel 711; in quattro anni, quasi tutta la Spagna diventa musulmana. Solo al nord restano alcuni centri cristiani, con relazioni con i Carolingi. Qual è in questo momento la situazione di ebrei e cristiani? I musulmani, a mano a mano che conquistano i vari paesi, non obbligano i "popoli del libro", cioè ebrei e cristiani, alla conversione, ma li impegnano a pagare una tassa, e li fanno entrare in quella categoria che, con nome arabo, è stata detta dei *dhimmi*, cioè sudditi "protetti". Con la tassa pagavano la protezione e potevano svolgere la loro attività religiosa come volevano.

2. GLI OMIADI (756-1031)

Dopo pochi anni, nel 755, comincia in Spagna la magnifica civiltà degli Omiadi, con il califfo Abd ar-Rachman, califfato attivo anche a Bagdad, con la stessa famiglia. Questo califfato crea immediatamente un grande movimento culturale, industriale, commerciale che in pochissimo tempo la capitale del califfato, Cordova, è la città più importante d'Europa. Leggerò qualche testo sugli Omiadi scritto da alcuni ricercatori, perché vale la pena apprezzare questo concetto di civilizzazione fuori del tempo. Perché fuori del tempo? Perché nel resto d'Europa - siamo ancora nel secolo VIII - c'è solo decadenza. Dopo la caduta dell'Impero romano, con le invasioni barbariche, si assiste a un cambiamento che porta a un altro tipo di civiltà, che in relazione a quella che era stata la civiltà romana si presenta con aspetti decadenti. In Spagna, invece, nel califfato di Cordova, fiorisce una splendida civiltà. Per darne un'idea basta pensare che, in questo periodo che va dal secolo VIII fino alla caduta di Cordova nel 1012, si parla di biblioteche con duecentomila volumi per i regni cristiani del nord, e per Cordova di quattrocentomila volumi. C'è una differenza

d'impostazione culturale, che dipende probabilmente dall'affanno di novità, proprio del musulmano del tempo, il quale sa che non sa molte cose e per questo si serve degli altri.

Il musulmano ha trovato qui gli ebrei e se n'è servito. Gli ebrei sono commercianti, artigiani, sanno lavorare la terra ed i musulmani si servono di loro. Non solo, ma gli ebrei hanno avuto ed hanno rapporti con i cristiani; perciò si servono degli ebrei anche per i loro rapporti con i cristiani. Troviamo così, nel califfato di Cordova, il diplomatico ebreo Hasdai ibn Shaprut, medico, savio, che è il gran diplomatico del califfo. Egli è ricordato, fra l'altro, perché riesce a mettersi in contatto con il re dei Cazari.

I Cazari si erano convertiti anteriormente all'ebraismo e Hasdai ibn Shaprut riesce a mettersi in contatto con questa monarchia, che però finì ben presto. È interessante leggere in proposito il libro di Kessler *La tredicesima tribù* che parla, in modo un po' fantastico, del regno dei Cazari e dice delle cose interessanti. Fra l'altro Kessler sostiene che gli ebrei polacchi non sono gli ebrei che vengono dalla Germania. Durante le persecuzioni, sono andati verso est, e quindi verso la Polonia, ma sono invece i Cazari (per questo egli parla di "tredicesima tribù"): nel momento in cui la Crimea viene invasa, essi vanno verso la Polonia, per non rinunciare alla propria religione. Gli ebrei di Polonia sarebbero quindi cazari, non ebrei.

Uno studioso britannico, Trend, nel suo libro *Spagna e Portogallo*, dice di quest'epoca:

Ciò che non può negarsi è che, mentre la maggior parte d'Europa affogava nella miseria e nella decadenza materiale e spirituale, i musulmani spagnoli crearono una civiltà splendida e ne organizzarono la vita economica. La Spagna musulmana svolse un ruolo decisivo nello sviluppo dell'arte, della fede, della filosofia e delle lettere e la sua influenza arrivò al più alto livello raggiunto dal pensiero cristiano nel secolo XIII.

In quel periodo era la Spagna musulmana la vera fiaccola d'Europa. L'arabista italiano, Gabrieli, scrive a questo proposito:

I centri della grande cultura arabo-spagnola sono, infatti, non solo la imperiale Cordova e i suoi bei giorni del X secolo, ma Toledo, Siviglia e Granada e le altre città provinciali, talune di esse anche dopo la politica di riconquista cristiana. Il moto dello spirito in questa età così feconda, dal X al XII secolo, con la lunga appendice granatina, non conosce confini di stato e di fede e resta una gloria della civiltà araba e del suo adattamento sul suolo europeo.

Non sto facendo l'apologia dell'Islam. Cerco di mantenermi dentro certe linee di giudizio e d'obiettività, ma è importante ricordare che l'Islam è stato, è, e può continuare ad essere una

civiltà importantissima, una civiltà che ha dato molto all'Europa. È importante soprattutto, quando sentiamo i musulmani che si scagliano contro il colonialismo europeo e che parlano di rivendicazione, cercare di capire che essi hanno alle loro spalle un passato glorioso, durato per molti secoli; è naturale perciò che possano avere dentro di loro l'ansia, il desiderio di un ritorno e il complesso di essere caduti sotto il dominio di altri, dopo essere stati loro che hanno avuto per secoli il dominio del Mediterraneo. Gli arabi hanno un glorioso passato che per loro, in questo momento, è incentivo a rivendicazione.

Di questa Cordova è scritto, da cristiani non da musulmani:

Le rive del Guadalquivir risplendevano di palazzi marmorei, moschee e giardini, nei quali si coltivavano accuratamente i fiori più rari ed alberi esotici; gli arabi avevano introdotto il loro sistema d'irrigazione, che gli spagnoli, né prima né dopo, non hanno potuto mai uguagliare. È difficile farsi un'idea della vecchia Cordova dalle pompose rovine che ne restano oggi; ma la grande Moschea è ancora la meraviglia e la delizia dei visitatori e gran parte della sua bellezza rimane intatta. I viaggiatori si arrestano stupiti in mezzo alla foresta di colonne che si prolungano da ogni lato in distese che sembrano senza fine. Il porfido, il diaspro e i marmi sono sempre al loro posto; gli splendidi mosaici di vetro, i cui artefici vennero da Bisanzio, ancora scintillano come gioielli sulle pareti; l'audace architettura del santuario, con i suoi fantastici archi incrociati, non ha perso nulla della sua imponenza; il cortile è sempre ombreggiato da piante d'arancio che proseguono la distesa delle colonne.

3. I BERBERI (SEC. XI)

Dopo un lungo periodo di splendore, Cordova nel 1012, viene saccheggiata dai berberi e il califfato finisce. Con l'invasione dei berberi la Spagna musulmana si divide in tanti piccoli emirati, come piccole contee; da questo momento i cristiani, che erano rimasti nel nord, tranquilli, impauriti e senza muoversi, ritengono che è giunto il momento di quella che loro chiamano "*reconquista*", nel senso che vogliono ridare al cristianesimo tutta la Spagna. Comincia la discesa dal nord che sarà lentissima per i primi anni, che poi andrà più veloce fino ad un certo momento, poi si arresterà di nuovo, per finire solamente nel 1492, con la conquista di Granada.

Che cosa succede con i berberi e con i piccoli regni? Le cose continuano ad andare nella stessa maniera, sia per gli ebrei sia per i cristiani: tutti vivono tranquilli, possono possedere case e terreni, possono lavorare e studiare. Infatti, a Granada, che diventa un centro importante proprio in quest'epoca (come c'era stato a

Cordova Hasdai ibn Shaprut), c'è un nuovo visir ebreo, Shemuel ibn Nagela, il quale non solo è un diplomatico e un poeta - sono state ritrovate le sue poesie - ma è anche un generale e aiuta il califfo di Granada nelle sue lotte con gli altri califfi. È importante sottolineare che questi ebrei vicini ai governanti, sono nello stesso tempo i capi delle comunità ebraiche che proteggono strettamente. Per il fatto di essere dalla parte dei governanti, essi non si allontanano dalla collettività; al contrario, è attraverso loro che la collettività ebraica riesce ad avere una quantità di vantaggi e a vivere bene. Sono inoltre mecenati e favoriscono tutte le arti: infatti fra il X e il XII secolo si afferma la fioritura, prima fra tutte, della filologia ebraica che in questo momento rinasce attraverso l'arabo. L'arabo è una lingua semitica molto simile all'ebraico. Accade che gli ebrei, essendosi impadroniti dell'arabo e volendo fare delle traduzioni dall'arabo in ebraico, finiscono con lo studiare a fondo anche la filologia ebraica e approfondendo l'esegesi linguistica, che è l'esegesi caratteristica di Ibn Ezra, uno dei commentatori dell'epoca.

Quando muore a Granada Shemuel ibn Nagela, il figlio Yosef occupa il suo posto e collabora con i governanti. Ma collabora male, è un uomo ambizioso, aumenta molto le imposte e comincia ad essere odiato, tanto che nel 1066 non solo viene ucciso lui, ma si verifica il primo eccidio nella comunità ebraica: è la prima persecuzione forte che si verifica in ambiente musulmano. Nello stesso periodo però, a Siviglia, il capo della comunità è vicino al governo e aiuta il califfo; a Lucena si fonda un'accademia talmudica; a Saragozza un filologo e grammatico ebreo prende parte al governo. Si afferma anche la parte filosofica, con Shelomo Ibn Gabirol, il primo filosofo ebreo, noto alla cristianità con il nome di Avicenna e che fino al sec. XIX fu ritenuto un musulmano, convertito al cristianesimo. Tanto era lontana l'idea che l'autore della *Fonte della vita* potesse essere un ebreo.

4. GLI ALMORAVIDI (SEC. XI-XII)

Frattanto in Africa la grande famiglia degli Almoravidi riesce a fondare un regno; passa lo stretto di Gibilterra e stabilisce un regno nel sud della Spagna. Il governo degli Almoravidi rappresenta il momento migliore, un periodo di tranquillità; l'atteggiamento verso ebrei e cristiani è favorevole, quasi fin dal primo momento, e di loro si servono in tutto, come diplomatici, commercianti, finanzieri, per le imposte. Si servono sia di ebrei sia di cristiani, ma soprattutto di ebrei. Si verifica così una fioritura in

tutto lo scibile: scienze, matematica, astronomia, astrologia, letteratura, poesia, filosofia, il romanzo, la novella. Ma soprattutto la parte poetica e filosofica è quella che ha più sviluppo tra i musulmani di Spagna.

5. GLI ALMOHADI (SEC. XII-XIII)

Alla metà del secolo XII la Spagna del sud è invasa da un altro gruppo musulmano, quello degli Almohadi. Le cose cominciano ad andare male, perché si tratta di un gruppo fanatico, che pretende le conversioni. Si verifica allora l'esodo dei cristiani verso il nord e quello degli ebrei sia verso il nord cristiano sia verso l'Africa. Fra questi ultimi c'è la famiglia di Maimonide: il padre Maimon, per non convertirsi, abbandona la Spagna, va prima a Fez e, dopo una puntata in Palestina, si stabilisce al Cairo, dove trascorrerà la sua vita il filosofo Maimonide (1135-1204). Da questo momento l'Andalusia resta sotto gli Almohadi; gli ebrei e i cristiani, nella loro categoria di *dhimmi*, un po' possono respirare e un po' no. A volte sono ancora impiegati come consiglieri e a volte no, con una situazione che andrà chiudendosi sempre più, man mano che la riconquista cristiana avanza, fino al 1492, quando l'ultima città musulmana, Granada, cade in mano d'Isabella e Ferdinando.

6. I REGNI CRISTIANI IN SPAGNA

I regni cristiani come accolgono gli ebrei del sud - generalmente persone d'alta cultura, d'alta finanza, con conoscenza di lingue e pratica diplomatica? L'atteggiamento di questi regni verso gli ebrei provenienti dalla Spagna musulmana non sarà di discriminazione, ma tutt'altro. Gli ebrei sono accolti bene, perché si ha bisogno della loro conoscenza dell'arabo per i contatti e le relazioni con gli arabi del sud. Inoltre, se si vuole migliorare la propria cultura, bisogna servirsi degli ebrei che conoscono non solo l'arabo e l'ebraico, ma il greco, il latino, e il *romance*; e non solo la cultura e la filosofia araba ed ebraica, ma anche la filosofia greca. Gli ebrei inoltre, per la loro conoscenza delle lingue, entrano a far parte della famosa scuola di traduttori di Alfonso il Savio (1252-1284). I re cristiani si servono di loro anche come diplomatici, come commercianti e per le imposte. C'è pertanto nella Spagna cristiana un trattamento verso gli ebrei completamente diverso da quello esistente nell'Europa cristiana. Questo perché c'è stato e continua ad esserci in Spagna, in quel momento, un doppio governo, cristiano e musulmano; una doppia

cultura; che non è più solo la cultura romana, carolingia, visigotica, ma è la cultura mista della Spagna. Ancora oggi, quando leggiamo un libro di letteratura spagnola, troviamo qualche cosa di diverso dalla cultura del resto d'Europa.

Tutto in Spagna è diverso e risente di questa doppia civiltà¹.

La riconquista cristiana comincia nel 1012, quando si formano i piccoli stati, soprattutto ad opera del re di Castiglia, di Leon e Galizia. Già nel 1085 Toledo, che fino a quel momento era stata città musulmana, diventa la capitale della Spagna cristiana. Gli ebrei che vivono in quei territori sono accettati ed assimilati al governo. Nei territori riconquistati si trovano anche i musulmani; esistono quindi due minoranze, l'ebraica e la musulmana. Mentre i musulmani, nel momento in cui arrivano i cristiani, hanno senso di rivendicazione, vorrebbero cioè che i musulmani che sono più a sud riuscissero a riprendersi queste terre, gli ebrei, al contrario, non hanno questa pretesa di rivendicazione: per loro la Spagna è la Spagna ed essi rimangono comunque sempre una minoranza, sia sotto i musulmani sia sotto i cristiani. Accade perciò che i regni cristiani si fidano degli ebrei più che dei musulmani, proprio perché essi non avanzano rivendicazioni di alcun tipo. Nelle terre cristiane di Spagna non ci sono leggi analoghe a quelle stabilite in Europa contro gli ebrei. Gli ebrei sono trattati bene, possono possedere terre, avere le loro sinagoghe, commerciare ed essere i diplomatici del governo. Anche se i papi protestano e fanno rimostranze, questi re continuano a servirsi degli ebrei, perché ne hanno bisogno e perché possono servire da *trait d'union* con i musulmani.

Le regioni cristiane del nord erano poco sviluppate; si sentiva la necessità della presenza di un gruppo intelligente, attivo, emancipato come erano gli ebrei; di loro si servirono soprattutto per gli scambi commerciali e per la produzione industriale. Infatti, il conte di Tudela invita gli ebrei, che erano fuggiti al momento della *reconquista*, a ritornare facendo loro condizioni molto vantaggiose. In un'altra città, a Tortosa, si mette a disposizione degli ebrei un terreno per sessanta case, con vigneti ed oliveti.

¹ All'uopo, sono state create, ed esistono da anni, due importanti riviste: la rivista «Farad» dedicata alla cultura ebraica spagnola, la rivista «Al-Andalus» dedicata alla cultura musulmana spagnola. Inoltre, per i cinquecento anni 1492-1992, in Spagna, non solo sono stati realizzati i festeggiamenti per la scoperta dell'America, ma anche la commemorazione della riconquista di Granada e dell'espulsione degli ebrei e dei musulmani dalla Spagna. Il re di Spagna Juan Carlos ha dichiarato in quell'occasione che gli ebrei, che potevano dimostrare di essere discendenti di quelli espulsi nel 1492, avrebbero potuto riavere immediatamente e automaticamente la cittadinanza spagnola.

Questo avviene in un momento in cui in Europa gli ebrei non potevano possedere niente, né acquistare niente con il loro denaro, al punto che ormai il loro mestiere era diventato quello di prestamisti.

La *reconquista* continua, mentre Toledo diventa il centro di attività e di cultura ebraica più importante del momento. A mano a mano che la *reconquista* avanza, i centri della vita ebraica a nord sono quelli di Castiglia, Leon, Aragon, Portogallo e Navarra. Gli ebrei che vivono nei centri cristiani costruiscono per sé dei castelli fortificati, delle cittadelle dove si stabiliscono con una autonomia propria, per difendersi da qualunque eventuale aggressione. Il nome delle comunità ebraiche nei territori musulmani è *alhama*. Si tratta di comunità indipendenti che hanno come legame solo il pagamento delle tasse, che devono al tesoro reale, e lavorano per se stessi o per il governo. Sotto i re cristiani vengono mantenuti tutti i privilegi che gli ebrei avevano con i musulmani. Nel secolo XII, l'arcivescovo Raimondo di Toledo (non solo il re, laico, ma anche il clero mostra stima agli ebrei) si circonda di traduttori ebrei e concede il permesso di residenza a tutti gli ebrei che desideravano averla. Un secolo dopo, cioè nel secolo XIII, è Alfonso X che, con il *Libro delle leggi*, accorda agli ebrei completa libertà religiosa, limitando soltanto il numero delle sinagoghe, e proibisce qualunque conversione forzata. Si circonda di traduttori sia arabi sia ebrei e costituisce, in quel periodo, un luminoso centro di traduzioni dei testi biblici, di poesie, di opere filosofiche.

Gli ebrei, per ora, vivono ancora bene. Poco tempo dopo l'epoca di Alfonso X le cose cambieranno. Uno studioso degli ebrei nella Spagna cristiana, Isaac Baer, il cui libro *Gli ebrei nella Spagna cristiana*, scritto in ebraico, è stato tradotto in inglese e spagnolo, scrive:

La situazione politica con la quale si confrontarono i re cristiani nella riconquista dei territori, li spinse a servirsi degli ebrei in posizioni importanti nell'organizzazione statale. La popolazione ebraica della Spagna musulmana era numericamente la più importante d'Europa. Mentre c'erano buone ragioni politiche per cacciare i musulmani dalla Spagna, non si trovava vantaggioso espellere o distruggere gli ebrei; essi erano pratici nel commercio e nell'artigianato e potevano prestare i denari per la guerra. I cristiani avevano bisogno di gente di lingua araba: gli ebrei avevano familiarità con gli usi e costumi arabi.

Nel 1492 la prima cosa che accadrà, dopo la conquista di Granada e la cristianizzazione di tutta la Spagna, sarà la cacciata degli ebrei, perché, nei due secoli intercorsi, i tempi erano cambiati. Ora, cosa apprendiamo da questa Spagna, in relazione a

quanto accadeva nel resto d'Europa? Apprendiamo che, in fondo, sarebbe stato possibile, e sarebbe tuttora possibile, una convivenza. Che, se la convivenza non c'è stata, questo fu dovuto ad un malinteso concetto di trionfalismo della Chiesa durato per molti secoli; trionfalismo che ha portato a voler mettere completamente da parte, qualunque ideologia che non fosse cristiana. È esso che ha prodotto le crociate, le espulsioni degli ebrei nei vari paesi d'Europa, e una certa limitazione culturale. Purtroppo, perché il cristianesimo abbia potuto rendersi conto dei pericoli di quest'esagerato trionfalismo e della necessità della tolleranza delle altre ideologie, ci sono voluti molti secoli; non vorrei dire che c'è voluto una *Shoah* e un *Auschwitz*. La Spagna insegna che le tre religioni monoteiste potevano vivere insieme, dialogando. Ma purtroppo non è stato così.

Amicizia Ebraico-Cristiana, Roma

LEA SESTIERI

GLI ARABI E L'ISLAM: EBREI, CRISTIANI E MUSULMANI A CONFRONTO

1. IL QUADRO STORICO-GEOGRAFICO

La Chiesa di Roma, che nei primi secoli si stava formando, nonostante le opposizioni da parte dell'Impero romano - infatti non era ancora considerata una *religio licita* -, comincia ad assumere la funzione di punto centrale di unità, con forme sempre più precise. Questo accadeva già prima di Costantino, in modo che quando il cristianesimo diventò religione dell'Impero, la Chiesa di Roma aveva già una sua realizzazione, una sua unità e un suo centralismo. Oltre la Chiesa di Roma, in tutto il Mediterraneo, si stavano configurando altre comunità cristiane importanti, come Efeso, Smirne, Antiochia, e soprattutto Alessandria d'Egitto che dal III sec. è in pieno rigoglio, con Clemente Alessandrino e Origene.

Dunque tutto l'Oriente e tutto il Mediterraneo si stava cristianizzando, per la forza del proselitismo sugli ambienti pagani: gli aderenti non appartengono solo al popolo, ma al contrario, nella stessa Roma e nelle altre città, appartengono anche ai ranghi del governo, e sono degli alti funzionari.

Accanto alle adesioni non mancano però le persecuzioni da parte dei governi e l'opposizione dei ceti intellettuali, che considerano la conversione alla nuova religione non tanto un miglioramento spirituale, ma piuttosto un imbarbarimento. I Greci e i Romani rappresentavano infatti la civiltà e coloro che non erano greci o romani erano "barbari". Poiché la nuova religione veniva da popoli e da ideologie completamente estranee alle ideologie greco-romane, e perciò considerate "barbare", chi aderiva poteva apparire, in fondo, un traditore della cultura greco-romana, e più ancora come una persona che si sta imbarbando. Su questa linea troviamo uno scrittore come Luciano di Samosata e un filosofo come Plotino, che sono anticristiani.

Al principio del sec. III si proibisce il proselitismo giudaico-

cristiano, ma c'è contemporaneamente anche una certa tolleranza. Pincherle, storico dell'origine del cristianesimo, scrive

Si tratta di tentativi di attrarre, anzi assorbire, il cristiano in quel sincretismo religioso a tendenza monoteistica che, congiunto con il culto imperiale, tendeva a diventare religione ufficiale dello Stato e che avrebbe dovuto dare all'Impero il valore di una comunità anche religiosa, tenuta insieme da un culto comune e da una morale comune.

Nonostante questa tolleranza ci furono gravi persecuzioni anche sotto Diocleziano, proprio prima dell'editto di Costantino che consentì finalmente la libertà religiosa.

Divenuto il cristianesimo religione dell'Impero, nei secoli V e VI, la Chiesa romana, o quello che si chiama il cristianesimo latino, raggiunge il suo primato, anche se non ancora la supremazia che avrà in seguito, già nei secoli VII e VIII.

In Oriente troviamo i quattro patriarcati di Costantinopoli, Antiochia, Alessandria e Gerusalemme. Tutta la parte occidentale dell'Impero romano dipende dalla Chiesa romana, anche se i barbari che invadono l'Impero e si convertono al cristianesimo, e per i primi due secoli non aderiscono alla Chiesa romana ma all'arianesimo.

Ancora una parola sulle relazioni fra questo cristianesimo, che ormai si è diffuso, e gli ebrei. Le prese di posizioni dei primi Padri della Chiesa verso gli ebrei furono molto dure: gli ebrei erano considerati perversi e malvagi, una setta vile e bestiale. Ma non è stato abbastanza sottolineato che, a mano a mano che la Chiesa acquista potere vengono emanate proibizioni veramente serie per la vita degli ebrei: non si può più prendere parte a uffici pubblici, a cariche civili, è proibita la ricostruzione delle sinagoghe. Infine gli editti di Giustiniano, nel secolo VI, sono di vera persecuzione. Per non parlare delle conseguenze che scaturirono dalle prediche dei predicatori nelle varie chiese.

Con il riconoscimento del cristianesimo come religione ufficiale dell'Impero, la situazione degli ebrei diventa, quindi, molto pesante. Questo non significa però che gli ebrei non svolgano la loro vita: continuano a produrre, chiudono il *Talmud* nel sec. V, dopo aver discusso per secoli sulla tradizione orale. Anche dopo la chiusura del *Talmud* si continuerà a discutere, con domande e risposte, con varie omelie e con i *midrashim*. Inoltre si mettono insieme preghiere che, più molto più tardi, saranno raccolte nei vari libri di preghiere, i *siddurim*. La Sinagoga intanto va acquistando sempre maggior potere all'interno della collettività ebraica. Questo il punto di vista dello studio e dell'aspetto religioso.

Dal punto di vista dell'aspetto sociale e civile, in questi secoli, gli ebrei sono i grandi commercianti, quelli che fanno la spola fra l'Oriente e l'Occidente, tanto che, quando si arriverà all'anno mille, saranno stati praticamente gli ebrei che avranno importato molte novità dall'Oriente. Si ritiene, per esempio, che anche il baco da seta sia stato importato dagli ebrei nel Mediterraneo.

La distribuzione degli ebrei, nel sec. VII, è la seguente: la parte orientale del Mediterraneo, Palestina compresa, è dominata dall'imperatore di Bisanzio; Babilonia è dominata dai Persiani; in Arabia, con eccezione del sud, dove ci sono due piccoli regni, non esistono governi stabili e meno ancora un governo con supremazia sugli altri. Si potrebbe dire che vi predomina un certo spirito anarchico, proprio dei beduini. In Occidente l'antico Impero romano si è disintegrato e separato in varie regioni, come conseguenza delle invasioni barbariche e della rivincita, in alcune zone, dei popoli indigeni: in Spagna dominano i Visigoti, in Francia la dinastia dei Merovingi, in Italia i Longobardi e i Bizantini. In tutti questi luoghi, dalla Spagna all'Asia Minore, esistono colonie ebraiche. La situazione non è eguale nei differenti paesi ed oscilla tra la libertà e una certa supremazia nella penisola arabica, una libertà controllata in Babilonia e limitazioni, oppressioni, conversioni forzate nel mondo cristiano.

Nonostante la forte propaganda antiebraica effettuata dalle Chiese cristiane, continua ad esistere una certa attrazione dell'ebraismo sui pagani ed anche stima e rispetto nei loro confronti. È molto importante ricordarlo, perché una delle ragioni delle limitazioni e delle persecuzioni, che hanno sofferto in questo periodo gli ebrei, dipendeva dal fatto che si voleva tagliare di netto la conversione verso l'ebraismo. Praticamente, l'ebraismo continuava ad essere per il cristianesimo l'unica religione da temere, in quanto era l'unica possibilità di conversione dei pagani: o verso l'ebraismo o verso il cristianesimo. Poiché esisteva questa attrazione verso l'ebraismo, naturalmente si proibiva il proselitismo. Le persecuzioni, dove scoppiano, hanno carattere essenzialmente religioso e mirano ad ottenere la conversione dell'ebreo al cristianesimo; infatti il proselitismo cristiano non si rivolge solo verso i pagani, ma anche verso gli ebrei. Ma spesso la persecuzione religiosa è la facciata che nasconde altri motivi, quasi sempre di carattere economico e sociale.

2. GLI ARABI PRIMA DI MAOMETTO

Chi sono gli arabi?

La penisola arabica va dall'Oceano Indiano, a sud, fino ai monti dell'Armenia, a nord. In questa penisola arabica possiamo riconoscere quella parte che chiamiamo Arabia, poi, andando un po' più a nord, quella che è stata chiamata per tanti secoli Palestina e, più a nord ancora, quella che è stata chiamata la Siria e poi, ancora un po' più a nord, quello che oggi è l'Iraq e che era l'antica Mesopotamia. Questo il quadro geografico.

Chi abita in questa zona? Abbiamo notizia che da tremila anni prima dell'e.v., la zona era abitata da una popolazione che poi è stata chiamata semitica, da Sem, uno dei figli di Noè, costituita da aramei, cioè tutti i popoli della Siria, accadi, cioè assiro-babilonesi, ebrei, cananei. Dal punto di vista linguistico - perché quando parliamo di popoli semitici, come di popoli indoeuropei, intendiamo piuttosto un'indicazione linguistica che non strettamente geografico-antropologica - le lingue sono: l'accadico, il cananeo, parlato nella zona di Canaan, dai Fenici, nella zona del Libano, l'arameo, cioè l'aramaico, l'arabo l'etiopico. Quest'ultimo fa parte delle lingue semitiche, anche se fra i semiti non è compreso il popolo etiopico; ma, fra le varie lingue parlate in Etiopia, sono semitiche l'antico etiopico (*ge'ez*) e l'amarico

Gli arabi sono il gruppo che abita nella zona a sud della Palestina e che nel III secolo è chiamata dai Romani Provincia romana di Arabia, che comprende quella che noi conosciamo come Petrea e Nabatea. Questa parte della penisola è divisa in due parti: la parte meridionale è quasi tutta sul mare e fertilissima, tanto che i Romani la chiamano *Arabia Felix*; l'altra parte dell'Arabia è molto desertica e abitata soprattutto da beduini. Quindi i sedentari stanno nel sud, i beduini a nord. Le più antiche notizie sugli abitanti di questa zona vengono da annali assiri e risalgono al sec. IX prima dell'era volgare. Non appaiono, prima di quest'epoca, probabilmente perché gli arabi non avevano preso contatto con altri popoli, né hanno lasciato alcun documento che dia loro notizie. Sappiamo, dai racconti di Salomone, della regina di Saba: c'è chi dice che la regina fosse dell'Africa, dell'Etiopia, ma c'è chi dice che venisse dal gruppo sabeo, dell'Arabia.

A un certo momento, questa zona comincia a diventare interessante per gli abitanti della Palestina. Distrutta Gerusalemme e finita con Bar Kokbha l'ultima resistenza ebraica, espulsi i Nabatei, ha infatti inizio un'emigrazione dal nord verso il sud. Accade, così, che la zona arabica dei beduini, che era idolatra e continuava ad avere il suo vivere beduino mantenuto da sempre, comincia ad avere contatti con gruppi di ebrei che fuggono dalla Palestina e con gruppi cristiani. Si ha notizia di due gruppi cristiani che si formano in diverse località; nel sud si arriva ad avere, nel

sec. V, un regno ebreo, in quanto il re si converte all'ebraismo. Questo regno di ebrei, che sopravvive per un certo tempo, viene ben presto distrutto dagli etiopi che vengono dall'Etiopia e che sono già cristiani copti.

Si verifica dunque la presenza di due religioni monoteiste. Le tribù ebreo sono a nord, nel centro e un po' dappertutto. Si parla di "tribù" ebreo, perché in Arabia gli ebrei pur conservando gelosamente le loro tradizioni e il loro monoteismo, prendono però molte delle abitudini del posto e poiché i beduini sono divisi in tribù, anche loro finiscono per raggrupparsi in tribù, cioè gruppi familiari che formano varie tribù. Sono questi ebrei, sembra, a fondare, la città di Jatrib, che poi si chiamerà Medina. Si tratta di racconti fra lo storico e il leggendario. In ogni modo, nel momento in cui appare Maometto sono presenti nel paese molti ebrei, che sono forti e dediti soprattutto al commercio e all'oreficeria. Questa particolarità dell'oreficeria in Arabia si è mantenuta attraverso tutti i secoli.

Ricordo di aver incontrato in Africa ebrei yemeniti che erano orefici; in Israele c'è tuttora una oreficeria yemenita, la cui tradizione risale a quest'epoca.

Dunque, nel secolo VI, inizio VII, ci sono due gruppi cristiani a nord e una quantità di piccole tribù ebreo sparse un po' dappertutto, anche nella parte sud del paese, tanto che si ricorda un re convertito all'ebraismo. Quindi c'è una influenza del monoteismo che spiega in qualche modo il fenomeno altrimenti inspiegabile di Maometto; insisto su questo perché, altrimenti, non si comprenderebbe come queste popolazioni idolatre possano passare, da un giorno all'altro, dalla idolatria al monoteismo di Maometto. Queste correnti monoteistiche hanno influenzato l'ambiente; sappiamo infatti di personalità isolate, che si chiamavano con termine arabo *Hanif*, le quali non accettavano l'ebraismo né il cristianesimo, ma seguivano le idee fondamentali del monoteismo e che l'Islam ha considerato poi come suoi precursori.

3. MOHAMMED, IL PROFETA

Quando Mohammed, alla fine del sec. VI, principio del VII, inizia la sua predicazione, trova un ambiente da una parte e dall'altra completamente impreparato. Infatti in tutta la vita del Profeta c'è una lotta tra chi accetta immediatamente e chi non vuole accettare questo monoteismo. Certo il fenomeno Maometto è un fenomeno molto strano, sia per la sua nascita, per il suo stesso temperamento e per tutto quello che egli è stato in una

prima parte della sua vita. La sua vita e la sua predicazione non sono state lunghe; si deve perciò pensare che la parola di Maometto deve essere stata veramente una parola ispirata, che ha avuto una sua influenza, un suo carisma, come diremmo oggi. La sua ispirazione è consistita proprio nel predicare l'unità di Dio, alla luce anzitutto del suo terrore per il giudizio finale. Egli predicava proprio per salvarsi dal giudizio finale, dalla fine del mondo; questo è stato infatti uno dei punti essenziali della sua predicazione. Praticamente i punti di partenza sono gli stessi punti di partenza ebraici e cristiani. All'inizio della sua predicazione, egli parla non solo di Abramo, ma anche di Gerusalemme e le preghiere stesse, secondo le sue parole, sono rivolte a Gerusalemme; solo dopo che Maometto rompe con gli ebrei, le preghiere saranno rivolte alla Mecca. C'è senz'altro un legame con la fede ebraica. Poi si verifica lo scontro: sono gli ebrei che non credono a lui. Egli sperava che gli ebrei aderissero alla sua predicazione, ma gli ebrei, pur avendo assimilato una quantità di usi e costumi del posto, erano rimasti fedelissimi alla propria tradizione e non cedono assolutamente. Si arriva così alle varie guerre con gli ebrei e alla distruzione di varie tribù; non tanto nell'ottica delle persecuzioni, quanto della guerra vera e propria.

Di Maometto sappiamo che nasce alla Mecca, che deve poi lasciare, perché gli abitanti non lo accettano e fuggire a Medina nel 622, l'anno dell'egira che vuol dire appunto "fuga". Nel 624 ha luogo una battaglia che si conclude in una grande vittoria che gli consente di tornare alla Mecca. Questa è riconquistata nel 630 e nel 632 Maometto muore.

4. L'ISLAM

Cosa è l'Islam? È fede, si dice normalmente, ma è qualcosa di più: è un darsi completamente, ciecamente a qualche cosa. Quello che possiamo dire è che questa fede sorge in una maniera molto strana, se pensiamo che per gli ebrei ci sono voluti non solo i quarant'anni trascorsi nel deserto per accettare quello che eventualmente ha detto Mosè, ma quanti secoli ancora perché questa fede, veramente monoteistica, trionfasse dentro l'ebraismo. Invece qui tutto accade da un momento all'altro.

Quando, nel 632, Maometto muore, questi arabi già sono islamizzati al punto che partono e conquistano il mondo. Quello che si può dire è questo: si trattava di un popolo vergine, di un popolo giovane, che nasceva in quel momento e che nasceva con lui. Che cosa chiedeva Maometto a questo popolo? Sostanzialmente chiedeva di credere in un *Dio unico*, cosa

certamente difficile per gente che aveva creduto in tanti dei: la pietra nera, nella quale si credeva e che continua ad essere il centro del pellegrinaggio, Maometto non l'ha abolita, solamente è diventata simbolo di monoteismo, non più di idolatria. Dunque, credere in Dio, credere negli *angeli*, credere nelle *Scritture* (Maometto infatti accetta sia l'Antico che il Nuovo Testamento, accetta i profeti e Gesù), credere nella *risurrezione* e nel *giorno del giudizio* e soprattutto nei decreti assoluti di Dio, cioè nella *predeterminazione* del bene e del male.

A questo si aggiungevano come obblighi la preghiera, l'elemosina, i digiuni e i pellegrinaggi, che in principio si rifacevano al tipo di digiuno dello *Yom Kippur*, diventarono, quando ci fu la divisione con gli ebrei, i digiuni del *Ramadan*. I pellegrinaggi, anche questi presi dai pellegrinaggi a Gerusalemme, diventarono i pellegrinaggi alla Mecca.

A tutto questo si aggiungeva un altro punto: diffondere la fede dell'Islam in tutto il mondo, un impulso proselitista in comune con il cristianesimo. Diffondere la fede dell'Islam anche ed essenzialmente con la guerra santa, così detta in quanto porta all'islamizzazione, dunque, dal loro punto di vista, alla santificazione di tutto il mondo. Questo predicava Maometto. Vedremo però che è molto diverso il concetto di proselitismo cristiano dal concetto di proselitismo arabo.

Quando nel 632 Maometto muore, i suoi seguaci prendono alla lettera la sua parola: l'Islam deve diventare universale e perciò deve uscire dai confini dell'Arabia. Escono dall'Arabia con molta fede, ma con che armi e con quali generali? In venti anni conquistano mezzo mondo: nel 632 muore Maometto, nel 633 è occupata Damasco, nel 636 tutta la Siria, nel 637 i Persiani sono obbligati a ritirarsi da Babilonia verso il loro territorio, nel 641 anche l'Iran è conquistato.

Frattanto nel 638 il califfo che, per conquistare la Siria, era passato per la Palestina impadronendosi, era entrato in Gerusalemme e aveva fatto costruire una moschea sull'area dell'antico tempio, che è quella che noi oggi chiamiamo la Moschea di Omar. Così Gerusalemme, che era stata città santa per gli ebrei, poi per i cristiani (difatti a quel tempo era l'Impero bizantino che dominava in Palestina), divenne, da allora, città santa anche per i musulmani.

Agli ebrei fu proibito per la seconda volta di abitarvi; infatti, anche Adriano, dopo la sconfitta di Bar Kokhba nel 135, aveva proibito agli ebrei di risiedere in Gerusalemme e aveva anche cambiato il suo nome in Aelia Capitolina. Vi erano, poi, ritornati per esserne allontanati una seconda volta dai musulmani.

Questo in Medio Oriente. Poi, gli Arabi passano in Africa e fra il 640 e il 645 tutto l'Egitto cade in mano agli invasori arabi, che proseguono la loro avanzata verso ovest, entrando in Cirenaica. In poco più di un decennio si era così costituito il nucleo essenziale dell'impero arabo-islamico, con le regioni di Siria, Palestina, Iraq ed Egitto. Pochi anni dopo, a questo primo gruppo si aggiungevano l'Armenia all'est, la Libia e la Tunisia all'ovest, mentre forze navali, partite dalla Siria si installavano a Cipro e da Tunisi arrivavano alla Sicilia. Erano passati solo venti anni dalla morte del profeta e i suoi seguaci avevano già cambiato l'aspetto del mondo mediterraneo.

5. LA SPAGNA

Pochi anni dopo, all'inizio del VII secolo, i musulmani passano lo stretto di Gibilterra e arrivano in Spagna. Non si fermano in Andalusia, ma si spingono fino ai Pirenei, e se non ci fosse stato Carlo Martello, a Poitiers (733), e dopo Carlo Magno, sarebbero arrivati fino in Provenza.

Naturalmente ci furono anche tra loro grandi lotte, sia in Oriente sia in Spagna; è logico che con il tempo siano sorte le rivalità. Però in un primo momento fu una cosa stupenda per loro; anche per gli altri? Questo è da domandarsi. Che cosa fecero gli arabi con le persone che trovavano nei vari paesi? Queste persone erano ebrei, cristiani o pagani non ancora convertiti. Li perseguirono? No! Li obbligarono a convertirsi? No. Li trattarono con una certa diffidenza. Per i pagani pretendevano la conversione; per ebrei e cristiani, i "popoli del Libro", no; essi potevano continuare ad avere la loro religione. C'era rispetto per loro. Non erano, però, considerato alla pari con i musulmani, ma come cittadini di seconda categoria, più per gli editti che essi emanavano che non nella realtà.

Bisogna riconoscere che specialmente in un lungo primo periodo non ci fu questa grande separazione; dovevano sì pagare un'imposta fondiaria, potevano cavalcare solo su somaro e non su cavallo, che era per il musulmano. C'erano varie restrizioni, ma c'era comprensione al punto che i musulmani, che venivano da un paese dove, in fondo, tutta la loro cultura, e non era poca, era di natura poetica - dell'epoca precedente Maometto è rimasta soprattutto la poesia - e che non avevano esperienza di come governare tanta gente, si servirono delle persone del posto. Troviamo che molto spesso, per tutti primi tempi, i consiglieri sono o cristiani o ebrei.

È chiaro che gli arabi sono stati di una straordinaria

capacità di assorbimento; in poco tempo diventano padroni delle scienze, della filosofia, della storia, della giurisprudenza. La loro decadenza sarà molto posteriore. Quello che è accaduto in questo periodo, in Spagna, con gli arabi, è veramente una cosa meravigliosa. E se gli ebrei, in Spagna, sono arrivati alla cultura a cui sono arrivati, lo devono moltissimo al fatto che attraverso l'arabo hanno imparato e conosciuto la cultura greca. Sembra strano: gli ebrei hanno conosciuto Aristotele attraverso gli arabi. Lo stesso Maimonide e tutta la filosofia ebraica deve molto a loro. Hanno assimilato bene. Il fatto che noi oggi, e per secoli, abbiamo visto i musulmani in decadenza, non vuol dire che non abbiano avuto i loro periodi di gloria. Il trattamento che gli arabi hanno usato con cristiani ed ebrei, ha favorito uno sviluppo grandissimo dell'ebraismo nei paesi che si trovavano sotto gli arabi, al punto che noi possiamo parlare finalmente di un filosofo: il primo filosofo ebreo del secolo IX, che è Saadia Gaon, in terra araba, sotto gli arabi. Siamo, infatti, a Babilonia, siamo nell'Iraq, praticamente. Molti testi scritti dagli ebrei nei paesi arabi devono essere tradotti all'ebraico perché sono stati scritti in arabo. Maimonide ha scritto in arabo, tutti gli ebrei spagnoli hanno scritto in arabo, che era la lingua della cultura di quei paesi.

Di fronte all'invasione araba, l'invasione cioè di un'altra religione monoteista, come reagisce la Chiesa cristiana? In un primo momento con molta angoscia, perché - siamo nel secolo VII-VIII, il periodo dei Merovingi e dei Carolingi - la Chiesa comincia ad essere forte, ma non ha la forza politica né bellica per resistere. Il fatto che sia stato possibile fermare gli arabi ai Pirenei sembra un miracolo; si parla infatti della battaglia di Poitiers come di un grande miracolo. Alla Chiesa cristiana che sta vivendo l'idea del millenarismo, cioè della fine del mondo nell'anno mille, e questa invasione produce una specie di disperazione o meglio di smarrimento. In questo periodo la Chiesa non insiste molto con le persecuzioni contro gli ebrei; infatti sono i Carolingi, e specialmente nel sud d'Italia, fino all'anno mille, molte colonie ebraiche fioriscono e producono; non solo, anche si studia.

Tornando all'Iraq, va ricordato che in quest'epoca si sta studiando attentamente, di nuovo, tutto il testo biblico. Sorge infatti in Iraq la setta ebraica dei Caraiti che si basano solo sul testo biblico e non accettano la tradizione orale, con un ritorno ai Sadducei. Si diffonde l'attento esame del testo biblico e gli studi dei masoreti (tradizionalisti) che applicano al testo un sistema di vocalizzazione, usato ancora oggi. Così ad opera dei caraiti e dei masoreti la Bibbia ebraica viene vocalizzata. Il codice di Aleppo del secolo IX-X ci trasmette il testo masoretico (cioè vocalizzato) più

antico della Bibbia.

In conclusione, l'invasione araba produce un rallentamento delle persecuzioni da parte delle chiese cristiane, l'indebolimento della chiesa bizantina - perché molti territori dell'Impero d'Oriente sono occupati dagli Arabi - e, nello stesso tempo produce lo sviluppo della cultura araba, che fa sì che anche la cultura ebraica possa avere un differente sviluppo. La cultura biblica non è più soltanto la cultura normativa del *Talmud*, o la cultura dell'omelia e del *midrash*, ma una cultura che già si avvicina alla filosofia, alla scienza, allo studio degli astri.

Tutto questo cambiamento si deve al movimento di popoli, che si è verificato nei secoli VIII-IX.

Amicizia ebraico-cristiana, Roma

MICAELA PROCACCIA

LE CROCIATE E GLI EBREI

Così scrive, alla vigilia della I Crociata, Pietro il Venerabile (abate di Cluny) a Luigi, re di Francia:

Servano ai popoli cristiani, le ricchezze degli ebrei per la nobilissima impresa di liberare la Terrasanta dall'oppressione saracena. Perché i principi cristiani, simili ai re biblici, sono anche migliori di questi, perché i *principes Judaeorum* hanno conquistato le terre dei nemici per Dio e per loro stessi; i re cristiani sacrificano a Dio regno, ricchezze, vita non per benefici terreni, ma per la gloria eterna.

Questo é il preambolo della lettera di Pietro, tutto intessuto di riferimenti biblici e all'interno del quale emerge un'immagine solo ed esclusivamente biblica degli ebrei: un modello interamente recuperato all'interno della storia cristiana. Ma, all'improvviso, ecco emergere nel testo gli ebrei "vivi", presenti nella realtà contemporanea:

a che cosa serve - si chiede Pietro - ai cristiani combattere contro i nemici lontani, se liberamente vivono all'interno della società cristiana nemici ben peggiori dei saraceni: gli ebrei?

Contro questi nemici, Pietro propone di seguire l'atteggiamento già da tempo definito dalla tradizione ecclesiastica: non l'uccisione ma l'imposizione di una vita peggiore della morte, una sopravvivenza di dispersione, miseria, dolore. Avulsi dalla tradizione biblica, gli ebrei vengono consegnati ad un destino stabilito teologicamente, che di volta in volta viene "verificato" nella storia, anche al tempo di Pietro, mediante l'utilizzazione dei loro beni per il finanziamento della crociata. Pietro indica le caratteristiche dell'ebreo del suo tempo:

Ciò che dico è a tutti noto: non con il lavoro dei campi, non prestando servizio militare, non con professioni oneste e utili, gli ebrei riempiono i granai di messi, le cantine di vino, le borse di monete, i forzieri d'oro e d'argento, ma di ciò che sottraggono con l'inganno ai cristiani, di quegli oggetti rubati che rivendono a poco prezzo.

Un passo, questo, di, estrema importanza, che sigilla la conclusione di un lungo processo. La specializzazione

professionale, intesa come attività emergente, e dunque socialmente più evidente, è chiarissima nelle fonti del secolo XI. Di questo processo, caratterizzante l'Alto Medioevo, fa parte la formalizzazione dello stereotipo della ricchezza e potenza ebraica. La specializzazione professionale forzata in senso commerciale, poi usuraio (e le crociate ebbero un ruolo determinante in ciò, come vedremo fra poco), non può che spingere ad un'identificazione dell'ebreo come colui che accumula e nasconde il denaro, in un'età in cui il denaro è merce rara, la più ambita e la più maledetta. Questa ricchezza ebraica saldandosi con l'odio "teologico" della Grande crociata contro gli uccisori di Cristo, spiegherà di lì a poco lo scatenarsi della violenza popolare.

1. LA PRIMA CROCIATA

Questo, dunque, il clima su cui s'innestano i fatti, un clima reso più incandescente dai racconti dei pellegrini cristiani in Terrasanta, che testimoniavano di una solidarietà degli ebrei dei Luoghi Santi con i musulmani che ne impedivano l'accesso ai cristiani. Fin dall'inizio quindi, il terreno era preparato affinché gli ebrei fossero inclusi nella dilagante ostilità contro gli infedeli.

La crociata fu bandita da Papa Urbano II a Clermont-Ferrand, il 27 novembre 1095. Nulla nelle parole del pontefice pareva minacciare gli ebrei, ma, evidentemente, gli ebrei francesi avvertirono il pericolo se inviarono emissari alle comunità renane per metterle in guardia. Il primo gruppo di crociati si raccolse in Francia e prese la via della Germania per seguire la strada tradizionale verso l'oriente, lungo il Reno e il Danubio. È possibile che già allora essi attaccassero alcune comunità ebraiche lungo la via, forse a Rouen e più probabilmente in Lorena. Gli avvertimenti dei Francesi non avevano trovato credito e le comunità della Renania si offrirono indifese alle armate crociate. La vista di questi prosperi insediamenti fu come un invito per i soldati desiderosi di "punire gli assassini di Cristo" prima di affrontare il nemico ufficiale: i musulmani. Si sparse la voce che lo stesso Goffredo di Buglione avesse fatto voto di non partire per la crociata vera e propria, prima di aver vendicato la crocifissione col sangue degli ebrei, dichiarando che egli non avrebbe potuto tollerare che un solo ebreo potesse continuare a vivere rimanendo ebreo.

Le prime truppe crociate giunsero a Colonia il 12 aprile 1096. Per un mese lasciarono in pace gli ebrei, forse perché quelli francesi avevano consegnato a Pietro l'Eremita una lettera nella quale chiedevano alle comunità ebraiche, per le quali egli fosse passato nel suo viaggio, di fornire a lui e ai suoi tutto il cibo di cui

avevano bisogno, in cambio della sua influenza in loro favore.

Tuttavia questo stato di cose non durò a lungo: consapevoli dell'imminente pericolo, gli ebrei di Mainz inviarono una delegazione all'imperatore Enrico IV che scrisse immediatamente ai principi, ai vescovi e ai conti dell'Impero, proibendo loro di aggredire gli ebrei. Goffredo stesso replicò di non aver mai nutrito una simile intenzione; per maggior sicurezza le comunità di Colonia e Mainz gli donarono, ciascuna, 500 pezzi d'argento in cambio della sua promessa di lasciarle in pace. Cosa che - in effetti - Goffredo fece. Ma nel frattempo la Crociata si era sviluppata in una poderosa macchina di guerra costruita da vari elementi: l'alta nobiltà, la nobiltà minore come il conte Emicho di Leiningen, e le masse della popolazione. Quest'ultimo elemento (che era meno incline alla disciplina) si dimostrò particolarmente ricettivo alla propaganda antiebraica che si spargeva rapidamente. Sebbene vescovi e alta nobiltà fossero generalmente contrari a certe idee, non avevano alcun desiderio di vedere cristiani battersi contro cristiani per proteggere gli ebrei; perciò il loro atteggiamento rimase generalmente passivo.

Finalmente la violenza esplose nelle settimane fra *Pesach* e *Shavuot*; la strage continuò fino al mese di Tammuz (giugno-luglio). L'8 di Jiar (3 maggio 1096) i crociati circondarono la sinagoga di Spira: incapaci di penetrarvi, assalirono ogni ebreo che poterono trovare fuori dall'edificio. Una delle vittime, una donna, preferì la morte alla conversione - unica via di salvezza lasciata dai crociati - inaugurando la tradizione del *Kiddush ha Shem*, il martirio liberamente accettato per la gloria di Dio, divenendo l'esempio della risposta degli ebrei al terrore crociato. Il 23 di Jiar (18 maggio) lo stesso destino si abbattè su Worms: i crociati massacrarono prima gli ebrei che erano rimasti nelle loro case, poi, otto giorni dopo, quelli che avevano cercato scampo nel castello del vescovo. Le vittime furono circa 800; solo pochi accettarono la conversione e sopravvissero, la maggioranza scelse di essere uccisa o preferì il suicidio. Alla notizia di questo massacro gli ebrei di Mainz offrirono al vescovo della città 400 pezzi d'argento per la sua protezione; quando i crociati, guidati da Emicho di Leiningen, giunsero alle porte della città il 3 Sivan (27 maggio 1096), i cittadini si affrettarono ad aprire i cancelli. Gli ebrei presero le armi sotto la guida di Kalonymus ben Meshullam; indeboliti dal digiuno, al quale erano ricorsi per implorare la misericordia di Dio, si ritirarono nel castello del vescovo il quale fu costretto, lui stesso, a fuggire per salvarsi dall'assalto dei crociati e dei cittadini. Dopo la battaglia si scatenò un massacro mai visto: più di mille ebrei trovarono la morte uccisi o suicidi. Quelli che

cercarono di fuggire furono presi: nessuno sopravvisse. Un disastro paragonabile avvenne a Colonia, dove la comunità fu attaccata il 6 di Sivan (30 maggio).

Il vescovo aveva disperso gli ebrei della città, per nasconderli nelle località vicine: i crociati li scovarono e diedero il via ad un bagno di sangue; a Treviri, ugualmente il vescovo dovette fuggire dopo aver consigliato agli ebrei di convertirsi, ma la maggioranza preferì il suicidio; a Regensburg tutti gli ebrei furono gettati nel Danubio per una sorta di battesimo forzato. Un massacro dopo l'altro segnò il cammino dei crociati da Metz a Praga e attraverso la Boemia finché gli ungheresi, disgustati dai loro eccessi, si sollevarono in armi contro di loro e sconfissero le bande di Emicho di Leiningen. Gli ebrei avevano avuto più di 5000 vittime.

Solo nel 1100 alcuni ebrei sarebbero tornati a Mainz in una situazione di grande precarietà; i pochi convertiti continuarono a praticare l'ebraismo in segreto, finché nel 1103 Enrico IV garantì loro la protezione imperiale (per inciso, i beni degli ebrei uccisi erano stati incamerati).

Nel frattempo i crociati avevano raggiunto Gerusalemme, e vi avevano posto l'assedio (7 giugno 1099). La città cadde il 15 luglio: Goffredo entrò attraverso il quartiere ebraico dove gli abitanti si difesero fianco a fianco con i musulmani, cercando infine rifugio nelle sinagoghe che furono incendiate (come del resto le moschee) dagli attaccanti. Seguì uno spaventoso massacro; i sopravvissuti furono venduti come schiavi (qualcuno sarà successivamente riscattato dalle comunità ebraiche italiane). La comunità ebraica di Gerusalemme non sarebbe stata ricostituita per molti anni. Si salvarono i centri della Galilea mentre quelli di Ramleh e Giaffa furono dispersi, cosicché l'intero gruppo ebraico in Palestina risultò fortemente diminuito.

2. LA SECONDA CROCIATA

Nel 1144 l'incerta situazione del Regno Latino di Gerusalemme spinse papa Eugenio III a bandire una seconda crociata. I pontefici tentarono di fornire ai crociati un incentivo economico a spese degli ebrei: Innocenzo III ordinò nel 1198, che nessun interesse fosse esigibile durante l'assenza dei crociati, sui debiti da loro contratti con gli ebrei, e che quelli già corrisposti fossero restituiti. Dal momento che il ritorno di un crociato era un evento incerto, ciò portò come conseguenza grandi difficoltà ai creditori ebrei e questo sarebbe apparso più evidente a partire dal XIII secolo, quando il termine "crociata" fu esteso ad ogni

campagna in qualsiasi parte del mondo in cui fosse preminente l'interesse politico del papato.

Anche la II crociata cominciò sotto cattivi auspici per gli ebrei che però, in quest'occasione, cercarono di correre ai ripari. Se il monaco cistercense Radolfo predicava violentemente lo sterminio degli ebrei, Bernardo di Chiaravalle proibiva - motivandolo teologicamente - ogni eccesso nei loro confronti. Il suo intervento ebbe l'effetto di limitare gli assalti alle comunità ebraiche, che pure ci furono, a Worms a Mainz, in Carinzia, in Boemia. Ci furono anche interventi più energici delle autorità: il vescovo di Colonia giunse al punto di fare accecare il capo di una sommossa antiebraica che aveva portato alla morte di numerosi ebrei. R. Jacob ben Meir Tam, ferito più volte da un gruppo di crociati fu salvato dall'intervento di un cavaliere che conosceva. Pochi anni dopo, nel 1187 Gerusalemme cadeva nelle mani del Saladino e gli ebrei europei si prepararono a subirne le conseguenze. Quelli dei territori tedeschi si rifugiarono, sotto la protezione di Federico Barbarossa, in castelli fortificati; quei pochi rimasti a Mainz si affidarono alla Dieta lì convocata e l'imperatore e suo figlio proibirono - sotto pena di morte - le violenze antiebraiche; i vescovi giunsero a minacciare la scomunica contro i persecutori degli ebrei. Tutto questo era ovviamente costato caro: gli ebrei della Renania non si sarebbero più ripresi economicamente.

3. LA TERZA CROCIATA

La III Crociata ebbe ripercussioni soprattutto in Inghilterra, un paese che non era stato praticamente toccato dalle precedenti spedizioni. Quando Riccardo Cuor di Leone partì per prendere parte di persona alla Crociata, la crisi di autorità centrale che investì il paese lasciò spazio ai moti antiebraici. Essi scoppiarono a Norwich, Lynn e Stamford. A Lincoln gli ebrei furono salvati da funzionari reali. Il peggior caso fu quello di York dove un gruppo di nobili locali, fortemente indebitati con gli ebrei, colse l'occasione per liberarsi di questo peso. Gli ebrei si rifugiarono nel castello di Keep, che le guardie avevano aperto per accoglierli. Il castello fu cinto d'assedio, mentre gli ebrei rimasti fuori furono trucidati. Il 16 marzo, vigilia di *Pesach*, Rabbi Yom Tov ben Itzhach di Joigny, dato che ogni speranza era perduta, chiese ai suoi fratelli di scegliere il suicidio piuttosto che il battesimo. Più di 150 ebrei si uccisero dopo aver dato fuoco ai loro averi, gli altri furono uccisi dalla plebaglia che distrussero anche il registro dei debiti contratti con gli ebrei. Altri eccidi vi furono a Bury St. Edmunds e

probabilmente il sentimento d'insicurezza, che aveva pervaso gli ebrei dell'Europa occidentale, non fu estraneo all'emigrazione di 300 rabbini di vari territori in Palestina nel 1211.

Nel 1236 vi fu ancora un massacro nella Francia centrale durante la preparazione di un'ennesima crociata; la fonte è autorevolissima: papa Gregorio IX che accusò i crociati della strage di più di 2500 ebrei.

4. LA CROCIATA DEI PASTORELLI

Ma la più grave manifestazione di antisemitismo si ebbe in Francia nel 1320 in conseguenza della cosiddetta "Crociata dei pastorelli": 40.000 *pastoreaux* di età intorno ai 16 anni, privi di capi, marciarono dal nord al sud della Francia, distruggendo selvaggiamente tutte le comunità incontrate sul loro cammino (e non solo quelle ebraiche). Gli abusi e gli eccessi dei "pastorelli" (scomunicati dal papa Giovanni XXII) anche verso le popolazioni cristiane condussero le autorità ad affrontarli. I capi di questa masnada furono giustiziati a Carcassonne; quelli che erano riusciti a passare i Pirenei furono affrontati e dispersi da Giacomo II di Aragona.

La lunga stagione delle crociate segnò indubbiamente una svolta nella storia degli ebrei dell'Europa occidentale del Medioevo. La Chiesa stessa fu costretta a riesaminare e definire la propria posizione rispetto al problema posto dalla persecuzione su vasta scala degli ebrei. Chiaramente la situazione degli ebrei prima delle Crociate non era esente da pericoli: l'animosità dei cristiani nei loro confronti non era - come abbiamo visto - cosa nuova e i crociati non avevano innovato in nulla la dottrina. Tuttavia fu probabilmente sotto l'impressione degli eventi della I Crociata che Papa Callisto II (1119-24) promulgò la bolla *Sicut Iudaeis*, che fu ribadita dopo la seconda e la terza crociata e in altre occasioni fra il 1199 e il 1250. Essa stabiliva che, sebbene agli ebrei non dovessero essere accordati nuovi privilegi, essi non dovevano essere però privati di nemmeno uno dei diritti loro assicurati. I cristiani dovevano evitare specialmente di porre in pericolo la vita, di battezzarli a forza e di dissacrare i loro cimiteri.

5. LE CONSEGUENZE

Ma i danni più gravi le crociate li avevano prodotti ad un livello più profondo della mentalità collettiva: la disputa aveva definitivamente cessato di essere solo teologica ed i suoi esiti erano stati tremendi. Dal XII secolo proviene la prima formulazione

dell'idea di un complotto ebraico ai danni del mondo cristiano: si accreditò la leggenda dell'omicidio rituale di un cristiano che gli ebrei dovevano compiere ogni anno e del concilio annuale che si doveva tenere per stabilire il luogo del sacrificio e il nome della vittima. A Blois, nel 1171, tutti i membri della comunità ebraica venivano bruciati in seguito ad una simile accusa, che venne più volte ripetuta nel corso del XIII secolo in Germania. Inoltre, le conseguenze economiche delle Crociate furono determinanti per la storia degli ebrei: l'apertura della via d'Oriente ai commerci degli occidentali - causa fondamentale del sorgere del movimento crociato e del sostegno ad esso dato dalle nascenti borghesie comunali - minò il precedente monopolio che gli ebrei avevano di questo commercio e rese superfluo il loro tradizionale ruolo d'intermediari.

Furono, dunque, le crociate che misero fine alla tradizionale figura dell'ebreo mercante, spingendo gli ebrei a trasformarsi negli invisibili prestatori di denaro del mondo cristiano. Ciò fu in parte dovuto all'impellente necessità di fare uso dei propri capitali, in parte alla crescente domanda degli stessi crociati che avevano bisogno di denaro da portarsi nel viaggio e per equipaggiarsi. Il cerchio si chiudeva: già la legislazione romano-cristiana, largamente influenzata dalla riflessione teologica e dalla pratica ecclesiastica, aveva elaborato norme fortemente restrittive nei confronti della posizione sociale degli ebrei, allontanandoli dagli uffici pubblici.

La legislazione conciliare e le indicazioni pastorali dei vescovi avevano contribuito, poi, alla separazione sempre più netta, sul piano religioso come su quello sociale, della minoranza, progressivamente spinta così verso una caratterizzazione professionale funzionale al nuovo assetto socio-economico e mentale della società cristiana: allontanamento in forma diretta o indiretta degli ebrei dal possesso fondiario, incoraggiamento verso attività "indispensabili", ma connotate negativamente dalla nuova morale. È evidente che da parte dell'autorità si persegue il fine insieme di conservazione della minoranza e della sua utilizzazione controllata, in grado di collegare conservazione, protezione, subalternità.

Dal versante opposto, nella memoria ebraica, le crociate divennero il simbolo dell'opposizione fra cristianesimo ed ebraismo: le comunità trovarono una fonte d'ispirazione nella memoria dei martiri, il sacrificio dei quali fu glorificato e paragonato a quello d'Isacco. Anziché un amaro ricordo, esso divenne un esempio di pietà, di sottomissione al volere di Dio e di santificazione del Suo nome. Divenne importante esaltare questo

sacrificio e raccontarlo: una quantità di componimenti poetici (*piyyutim*) su questo argomento vennero incorporati nella liturgia, specialmente in quella del 9 di Av. Divenne abituale, nelle comunità toccate dai massacri, recitare la preghiera dei martiri (*Av ha Rahamin*) il sabato prima di *Shavuot* e il 9 di Av, giorni durante i quali erano avvenute le stragi. Anche la conta dell'Omer assunse uno speciale e doloroso significato. È probabilmente allora che ebbe origine a Mainz la tradizione di recitare in pubblico le gesta dei martiri nell'anniversario del loro sacrificio e di ricordare i loro nomi e le date in un *Memorbuch* custodito nella sinagoga; nasce ora la storiografia, o almeno la cronachistica ebraica. I martiri divennero un simbolo per l'intero popolo, non solo per le comunità alle quali erano appartenuti; più che un motivo di orgoglio essi divennero fonte di un comune ideale nel quale l'intera comunità ebraica, malgrado tutte le umiliazioni cui era sottoposta, poteva trovare ispirazione. Il loro martirio era in realtà la prova della superiore forza spirituale dell'ebraismo.

Il movimento dei *Chassidè Ashkenaz*, i "devoti della Germania", nacque proprio in conseguenza di questi avvenimenti. I Chassidim medievali non rimasero una setta, modesta numericamente e aristocratica, ma si configurarono come l'avvenimento decisivo in rapporto alla più profonda vita religiosa dell'ebraismo tedesco fino al XVII secolo. Come precedentemente era avvenuto per gli studi talmudici, anche i principali esponenti di questo movimento si trovarono nell'ambito di quella famiglia che per secoli diresse e dominò la vita spirituale dell'ebraismo della Renania: i Kalonymidi, provenienti dall'Italia. Ad essa appartengono i tre uomini che plasmarono il chassidismo tedesco: Shemuel il Chassid, figlio di Kalonymus di Spira (ca. metà sec. XII), suo figlio Yehudà il Chassid di Worms (morto nel 1217) e il suo parente discepolo Elazar ben Yehudà di Worms (morto tra il 1223 e il 1232). Tutti e tre esercitarono un'influenza duratura sui loro contemporanei: specialmente Yehudà sul quale fiorirono numerose leggende.

Il momento letterario più importante, nel quale sono meglio espresse la vita e la novità di questo movimento, è il *Séfer Chassidim*, "Libro dei devoti", redatto sulla base del testamento letterario di questi tre uomini, ma essenzialmente degli scritti di Yehudà il Chassid. Definendolo «senza pretese letterarie, redatto in uno stile talvolta goffo, e nel complesso più simile a un cumulo di notizie raccolte alla rinfusa che ad una composizione letteraria coerente», ma «indubbiamente uno dei prodotti più significativi della letteratura ebraica», Gershom Scholem ha scritto:

Nessun altro libro in quell'epoca ci consente di penetrare così

profondamente nella vita reale della comunità ebraica in tutte le sue manifestazioni: per una volta ci è possibile intendere la religione e la teologia nel loro più diretto rapporto con la realtà, e non come se fossero fuori del mondo e quasi sospese nel vuoto della rivelazione. In quest'opera si manifesta il conflitto vitale di tutti i motivi che determinavano la vita di un ebreo nella Germania medievale, senza reticenze e senza veli, mentre altri autori o redattori fin troppo volentieri applicavano la censura della dommatica, halakhica o addirittura idillica. Nel *Libro dei devoti* la vita - anche se posta nell'ombra di una grande idea - è descritta con un realismo veramente sorprendente¹.

Accanto alla meditazione teosofica sui misteri del Creatore e della creazione, si presentano, nel chassidismo tedesco, idee che riguardano direttamente la vita religiosa dell'uomo. Ne risulta un ideale di tipo umano assai significativo. Tra gli scopi principali della mistica, c'è ora anche - oltre ad una dottrina della preghiera unica nel suo genere - la *Chassidùth* e cioè una nuova via della morale, che indica un determinato comportamento dell'uomo.

Essere un *chassid* dipende esclusivamente da meriti morali e religiosi, non intellettuali: tre sono i fattori che costituiscono il vero chassid, l'ascetica rinuncia alle cose di questo mondo, la perfetta serenità dello spirito e un altruismo di principio spinto agli estremi. F. I. Baer ha analizzato le "tendenze religiose e sociali del *Séfer Chassidim*" dimostrando che la personalità dominante di R. Yehudà il Chassid riveste una posizione storica simile a quella del suo contemporaneo Francesco d'Assisi e, al tempo stesso, come esistano rapporti fra l'etica sociale del chassidismo e il circostante ambiente monastico-cristiano dell'epoca. Infatti, certe idee popolari religiose e sociali che erano assai diffuse nell'occidente cristiano, in conseguenza della riforma cluniacense (particolarmente attiva in Germania), esercitarono la loro influenza anche sulla concezione religiosa del mondo di alcuni gruppi ebraici. Un altro studioso, Gudemann, scrive questo proposito:

Il seme della mistica era nell'aria e trovò un terreno favorevole tanto nell'ebraismo quanto nel cristianesimo.

Un giudizio definitivo su questo punto è difficile, ma in due passi del *Séfer Chassidim* si legge:

Un tale insultava e oltraggiava un *chassid*. Questi non se ne dette per inteso, perché quegli pronunciava maledizioni sul suo corpo e sui suoi averi; ma quando l'altro prese a dire che gli augurava tanti peccati, così che potesse perdere la beatitudine, allora egli si rattristò. E

¹ GERSHOM SCHOLEM, *Le grandi correnti della mistica ebraica*, Milano 1965, p. 126.

quando i suoi discepoli gliene chiesero la ragione, egli disse: «Quando m'insultava non poteva offendermi. Non ho bisogno di onore, perché quando uno muore dove rimane il suo onore? Ma quando imprecava contro la mia beatitudine, allora mi sorse il timore che egli potesse indurmi al peccato.».

Ed ecco la morale, tratta dalle terribili esperienze delle crociate:

Se duri colpi del destino infieriscono sull'uomo, possa egli pensare come i cavalieri che vanno in guerra... e non fuggono di fronte alla spada, perché hanno vergogna di fuggire, e pur di non macchiarsi di disonore si lasciano ammazzare e ferire e non ricevono alcuna ricompensa dai loro signori per la loro morte in battaglia. Così dica egli con la Scrittura: anche se Egli mi mette a morte, in Lui io ripongo la mia speranza; e lo servirò senza attendermi un premio.

Amicizia Ebraico-Cristiana, Roma

LEA SESTIERI

VITA E CULTURA DEGLI EBREI IN SPAGNA DURANTE IL SEC. XV

Nel sec. XV, la Chiesa era divisa da uno scisma che aveva portato alcuni Papi a risiedere nella città di Avignone. La presenza dei Papi così vicina al confine con la Spagna influì inevitabilmente sulla propaganda cattolica nella penisola.

Non è possibile parlare della vita e cultura degli ebrei in Spagna nel sec. XV, senza fare riferimento ad alcuni avvenimenti della fine del sec. XIV. Infatti ciò che succederà nel sec. XV, compreso l'editto di espulsione degli ebrei nel 1492, ha il suo inizio alla fine del sec. XIV ed esattamente un secolo prima nel 1391, anno che segna già il destino dell'ebraismo spagnolo. Negli eccidi di quell'anno gli ebrei di Spagna avrebbero potuto capire o almeno intravedere che stava per succedere loro qualcosa di molto grave ed irreparabile; ma come succede spesso agli ebrei, si illusero e non pensarono al peggio. Anche noi del resto - mi riferisco agli ebrei della mia generazione - ricordiamo come non potevamo assolutamente credere che agli ebrei italiani sarebbe successo quello che in realtà dopo è successo dal 1938 in poi. Potrebbe trattarsi di ottimismo o forse di ingenuità che ci porta, a chiudere gli occhi per non vedere. Faccio questa osservazione perché veramente il secolo che va dal 1391 al 1492 fu talmente pieno di avvenimenti, uno peggio dell'altro per gli ebrei spagnoli, che non era difficile aprire gli occhi.

Dobbiamo sottolineare quanto fosse differente la vita degli ebrei in Spagna da quella del resto dell'Europa. La loro partecipazione alla vita sociale, politica, economica e culturale, sia nella parte araba che cristiana, permise lo sviluppo della cosiddetta "epoca d'oro" dell'ebraismo spagnolo, caratterizzato da opere di poesia, filosofia, esegesi, grammatica e mistica. In realtà mancano in Spagna alcune delle restrizioni comuni nei paesi cristiani. Le comunità, *aljamas*, sono bene organizzate, godono di diritti civili; è possibile possedere case, terreni, svolgere

professioni, ed arricchirsi con il commercio.

Da dove procede il cambiamento della situazione?

Per capire il processo, bisogna ricordare che la Spagna per un lungo periodo (sec. VIII - XII) è stata quasi completamente sotto il dominio arabo musulmano. Verso la fine del sec. XII comincia la *Reconquista* cristiana dal nord al sud, un avanzare cioè dei re cristiani dalla Navarra, Catalogna, Aragona, Castiglia, Andalusia. Finché gli arabi rimangono saldi nei loro territori la cristianità, rientrando in possesso di alcune città, si manteneva molto attenta a non maltrattare i suoi ebrei. Gli arabi infatti tolleranti con gli ebrei, lasciavano che svolgessero le loro attività; i governanti cristiani capirono che bisognava usare lo stesso trattamento per evitare il rischio che gli ebrei, scontenti, potessero aiutare gli arabi ad un eventuale ritorno. Così, per motivi esclusivamente politici ed economici si stabilisce una specie di equilibrio di tolleranza in tutta la Spagna, e ciò offre agli ebrei una situazione migliore che altrove.

Verso la metà del sec. XIV, quando ormai esiste una notevole prosperità delle comunità ebraiche in tutta la penisola e la *reconquista* è già molto avanzata, cambia la relazione cristiano-ebraica.

1. SITUAZIONE MUTATA

A mano a mano che i regni cristiani prendono la rivincita sugli arabi, esplicano la loro volontà di comandare non più in base ad un accordo e ad un equilibrio, ma in base a ciò che essi desiderano stabilire nel proprio paese, cioè un predominio cristiano assoluto.

Le relazioni con gli ebrei e con gli arabi rimasti nei territori riconquistati prendono un aspetto essenzialmente religioso.

Come si è già ricordato, verso la metà del sec. XIV gli ebrei godono di prosperità. A Siviglia si contano in questo periodo ben 23 sinagoghe; ciò significa che vi esiste una comunità numerosa e fiorente. Le occupazioni sono svariatissime, ci sono medici, artigiani, contadini, o meglio possessori di campi e vignaioli. I medici ebrei sono molto richiesti ed esercitano la loro professione non solo fra gli ebrei, ma anche fra i cristiani e, nelle corti, finiscono per diventare molto spesso importanti personalità, arrivando ad essere i consiglieri stessi dei governanti con posizioni di preminenza. Al medico di corte si aggiunge il Rabbi di corte: il rabbino che dirige gli altri rabbini, che è responsabile della comunità di fronte ai governanti e che ne amministra la giustizia. Tutto sembrerebbe andare a gonfie vele. L'inizio di grossi conflitti

nei regni cristiani capovolge la situazione. Verso la metà del sec. XIV scoppiano delle vere guerre civili con grossi intrighi politici. Di fronte al disordine interno, come succede da secoli, i primi ad essere accusati e responsabilizzati sia da una parte che dall'altra sono gli ebrei, soprattutto gli ebrei di corte, che prendono parte ora per l'uno ora per l'altro. A questo disordine si aggiunge forse per la vicinanza del papa ad Avignone, o forse perché la Chiesa con i suoi Domenicani e Francescani comincia a far sentire la sua influenza sui governanti, il diffondersi di prediche di forte propaganda religiosa cristiana unita a stereotipi antiebraici. Di fronte all'intensificarsi di prediche religiose non va dimenticato che nella Spagna dell'epoca molti sia cristiani sia ebrei si stavano allontanando da principi e valori essenzialmente religiosi; verso la fine del sec. XIV, fra gli ebrei si trovavano vari agnostici, gaudenti, affatto entusiasti di seguire tutte le regole religiose, come succede quando c'è abbastanza denaro, commercio fruttifero, possibilità di avere tutto a portata di mano. È naturale pertanto che sia i domenicani sia i francescani predichino per i cristiani un ritorno a sani principi, centrando però la loro predicazione contro gli ebrei che, protetti dai governanti, invadono il campo cristiano e sono causa di corruzione. Il primo attacco chiaro viene dal monaco Martinez Ferrant il quale come prima cosa incita alla distruzione di tutte le sinagoghe, all'allontanamento degli ebrei dai centri cristiani per evitare il contatto con loro. Le sue prediche hanno un rapido effetto.

L'ebreo che, come amministratore dei governanti, impone tasse e che spesso risolve problemi economici prestando il proprio denaro ad interesse, viene d'improvviso considerato come lo sfruttatore e il responsabile delle penurie e difficoltà anche politiche.

Alla predica a sfondo essenzialmente religioso si aggiunge pertanto una rivalità economica che, fomentata dai predicatori, sfocia nel primo *pogrom* del 1390, che comincia con la distruzione delle sinagoghe di Siviglia. Il 1390 considerato l'anno che segna il destino dell'ebraismo spagnolo, è caratterizzato da eccidi e conversioni forzate.

2. LA CONVERSIONE O LA MORTE

Esiste la possibilità di scelta tra la morte e la conversione.

Molti ebrei sono intellettuali, vicini al governo, o persone che possiedono molto denaro ed hanno posizioni di primo ordine e non hanno nessuna voglia di essere uccisi o dover limitare le proprie condizioni di vita; alcuni di loro si sentono ebrei per essere

nati tali; ma hanno lasciato da parte l'osservanza e, in fondo, considerano la conversione una salvezza a poco prezzo.

Le maggiori conversioni infatti in questo momento si registrano proprio tra intellettuali e persone altolocate. Nel *pogrom* di Siviglia, in pochi giorni vengono uccise 4000 persone, a Cordova 2000; si prosegue con lo stesso ritmo a Toledo, Cuenca, Segovia, Burgos. Il rabbino di Burgos, Salomone Levi, si converte, prende il nome di Pablo de Santa Maria e, autore di un libello antiebraico *Scrutinium Scripturarum*, nel 1412 insieme a Vicente Ferrer stabilisce le Regole antisemite di Valladolid e prende parte alla disputa di Tortosa (1413-1414). Insieme con lui si converte tutta la sua famiglia che continuerà ad agire con esagerato antiebraismo. Gli eccidi dalla Castiglia si diffondono in Aragona; a Valencia la *mattanza* è tale che non vi resta più nemmeno un ebreo. Tutta l'Aragona ne è sconvolta. In Catalogna a Barcellona la comunità viene completamente distrutta; nel *pogrom* viene ucciso anche l'unico figlio del filosofo e rabbino Hasdai Cresca. In conclusione, in tre mesi il numero dei morti raggiunge i 50.000.

Evidentemente doveva esistere un fuoco sotterraneo, qualcosa che stava covando e che fino a quel momento si era mantenuto nascosto durante la lotta contro gli arabi per la *reconquista*. Nel momento in cui la paura di un predominio arabo finisce, basta una predica un po' eccitata per fare esplodere il fuoco. Abbiamo accennato alle molte conversioni, volontarie e non: da questo momento al problema strettamente ebraico si aggiunge quello dei *conversos*.

Di questi convertiti, alcuni prenderanno subito la via del mare, per poter tornare all'ebraismo, altri restano e cercano di approfittare della nuova situazione per ottenere cariche importanti.

Nel sec. XV si cerca di rimettere un po' d'ordine. Mentre la Chiesa continua con le sue prediche infuocate esigendo limitazioni, i governanti che hanno bisogno dei consigli dei loro amministratori ebrei, della loro assistenza e del loro denaro, applicano al minimo le restrizioni, ristabilendo in alcuni casi le vecchie libertà, e ciò durante tutto il secolo fino al giorno dell'espulsione. Si verifica fino al 1492 una alternanza di bene e di male, di accoglienza di ebrei a corte, di eliminazione di editti da parte dei regnanti, mentre da parte della Chiesa l'insistenza per la persecuzione e l'eliminazione si fa sempre più forte, fino a introdurre l'Inquisizione con le sue tragiche conseguenze.

L'insistenza della Chiesa non colpisce solo gli ebrei: si rivolge soprattutto verso i *conversos*. Tra i *conversos* esistono differenze di posizione: alcuni, come la famiglia di Pablo de Santa

Maria, Yoshua Ha Lorki - conosciuto come Geronimo di Santa Fè e soprannominato "il bestemmiatore"- ed altri, forse in difesa di se stessi e della propria conversione, si lanciano contro la propria religione d'origine, difendendo la nuova con frasi apologetiche e denigrando la vecchia con accuse stereotipate. Per amore della verità bisogna ricordare che Pablo de Santa Maria si era convertito nel 1390 prima degli eccidi e probabilmente la sua fu una conversione di convinzione e non forzata; ciò spiegherebbe tutta la sua presa di posizione posteriore e la vivace difesa apologetica del Cristianesimo di fronte all'Ebraismo. In questa sua posizione, insieme a Geronimo di Santa Fé e Vicente Ferrer, emana nel 1412 le cosiddette "regole di Valladolid" che stabiliscono che gli ebrei devono abitare fuori del centro, vestire in modo diverso per essere riconosciuti, non possono più avere cariche pubbliche, né usare il titolo di "Don"; viene inoltre abolita l'autonomia delle comunità. Si ricorda che le comunità, non solo avevano autonomia, ma un'ampia giurisdizione permetteva loro di emanare perfino sentenze di morte. Nel 1413, gli ebrei vengono chiamati a sostenere una disputa con i cristiani a Tortosa: il tema è la dottrina Messianica. Da parte cristiana sono presenti Pablo de Santa Maria e Geronimo di Santa Fé che, per la loro origine e cultura, conoscono bene l'ebraismo; da parte ebraica è presente lo studioso Yosef Albo e Profiat Duran, il quale convertito a forza nel 1391 era immediatamente ritornato all'ebraismo. Nella disputa naturalmente hanno la meglio i cristiani che considerano gli ebrei "sconfitti" e ne inducono di nuovo molti a convertirsi. Un secolo prima era stato "sconfitto" l'esegeta e mistico Nahmanide (disputa di Barcellona) che, costretto ad abbandonare la Spagna parte per la terra di Israele.

Mentre la Chiesa si distingue con queste iniziative, i regnanti continuano a servirsi degli ebrei; fiorisce di nuovo l'attività dei medici e degli artigiani, si possiedono campi e pascoli. La parte economica viene gestita dai governanti secondo le proprie convenienze; mentre la parte religiosa è in mano ai Francescani e ai Domenicani.

Nel 1422, pochi anni dopo la disputa di Tortosa, Luis de Gusman, Gran Maestro dell'Ordine di Calatrava, chiede al Rabbino e savio Mosè Arragel di tradurre in castigliano la Bibbia. Rosé Arragel in un primo momento risponde negativamente considerando che la sua traduzione non può essere accettata e letta dai cristiani; ma infine per l'insistenza della stessa parte cristiana, e anche dei francescani si mette all'opera. La traduzione è pronta nel 1430, è la Bibbia di Casa d'Alba, di enorme importanza sia dal punto di vista filologico che storico in quanto

procede con un linguaggio castigliano fluido, ricco che ne fa un'opera letteraria. La Bibbia d'Alba è ancora oggi la più apprezzata tra le varie traduzioni spagnole, proprio per il suo apporto alla lingua castigliana.

Verso la metà del secolo si distingue alla corte di Enrico IV la famiglia Shem Tov e specialmente il Rabbino Yosef Shem Tov, medico e *contador de cuentas*, ossia amministratore del Re. Si arriva al 1474, anno in cui la Spagna è ormai unita sotto i due Re cattolici: Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia. Il grande amministratore di questi due re non è un cattolico, come si potrebbe immaginare, ma ancora un ebreo, Don Abraham Seneor, che è nominato nel 1488 anche Tesoriere della Fratellanza, organizzazione militare. Insieme con lui lavorano a corte il Rabbino Meir Melamed e Abraham Benveniste che lo aiuta a riorganizzare completamente la comunità di Castiglia.

In questa situazione non era possibile credere che le cose precipitassero; si poteva pensare che i Re li avrebbero protetti. Sempre a corte sono presenti ancora Yehudah Ibn Verga, astronomo e cabalista e Isaac Abrabanel, come tesoriere dei Re cattolici fino al giorno dell'espulsione. Abrabanel aveva iniziato la sua carriera come tesoriere di Alfonso V di Portogallo, entrato in Spagna nel 1483 era diventato Tesoriere di Ferdinando e Isabella. Sono questi stessi ebrei che finanziano in gran parte la guerra di Granada, cioè l'ultimo atto della *reconquista*, guerra che porta alla completa riunione della Spagna il 2 gennaio 1492, con la caduta di Granada e la cacciata degli arabi. Si dice che lo stesso Abrabanel avrebbe prestato ai Re 1.500.000 *maravedies* per questa guerra. Ma in Spagna ormai esistono, oltre gli ebrei, gli ebrei *conversos* o marrani¹. La maggior parte dei *conversos* erano stati convertiti a forza, pertanto molti di loro giudaizzavano, continuavano cioè ad osservare i propri riti. Quando i cristiani si accorgevano, per esempio, che un converso di sabato cambiava vestito o si vedeva una luce diversa in una delle loro case, entrava il sospetto di abbandono del cristianesimo e cominciava una persecuzione. Nel processo non si trattava solo di una questione religiosa, era presente la questione economica e sociale. Spesso i *conversos* occupavano posizioni importanti, possedevano molto denaro, e stavano entrando nelle grandi famiglie spagnole. Non

¹ La parola "marrano" viene dalla parola araba *mahram*, significa "ciò che è proibito": per i cristiani ciò che è proibito agli ebrei e agli arabi è il maiale, perciò quando un cristiano diceva a un arabo o a un ebreo "marrano" pensava soprattutto al porco, per questo comunemente si dice che "marrano" significa "porco".

dimentichiamo che nella stessa famiglia del re Ferdinando di Aragona, da parte di madre, c'è un *converso* e l'inquisitore Torquemada è nipote di *converso*. Al fatto religioso si aggiungeva pertanto la gelosia e la rivalità. Verso la metà del secolo cominciano le persecuzioni contro di loro. A Toledo nel 1440 si verifica un eccidio strabiliante che si estende a Ciudad Real. Nel 1449 esce il decreto di *limpieza de sangre*: se nella famiglia c'è un *converso* non si può entrare nel governo. Lo strano è che l'amministratore, il tesoriere del Re può essere un ebreo, ma non un *converso*. Nel 1456 anche a Salamanca e Segovia si attua una persecuzione di *conversos* e nel 1461 il monaco francescano Alfonso de Spina scrive un libello *Fortalitium Fidei*, per combattere l'ebraismo e le eresie e vuole riunire i francescani per cacciare il diavolo dal paese. Il diavolo naturalmente è l'ebreo. In questo stesso anno i *conversos* a Saragozza uccidono l'inquisitore. Nel 1473 *conversos* ed ebrei insieme propongono a Enrico IV di vendere loro la città di Gibilterra per potersi rifugiare. Nel 1478 viene stabilita l'Inquisizione, confermata nel 1481, mentre gli ebrei vengono espulsi da Siviglia e nel 1483 da tutta l'Andalusia, potendo rifugiarsi negli altri territori spagnoli; nello stesso 1483 viene nominato Grande Inquisitore Torquemada. Dal 1481 al 1488 vengono bruciati più di 700 *conversos* a Siviglia e più di 5000 riconciliati. A Toledo dal 1485 al 1501 vengono compiuti 250 autodafe e 500 in effigie, cioè non presenti oppure già morti; vengono scoperte le tombe si estraggono i cadaveri per controllare se la forma della sepoltura sia cristiana od ebraica. In meno di dieci anni dal 1481 al 1490 in tutta la Spagna si calcola che 2000 *conversos* furono bruciati e 15.000 riconciliati. Nel 1490 viene istituito il famoso processo del Santo Niño de la Guardia. Due ebrei e tre *conversos* sono accusati di aver profanato l'ostia, di aver ucciso un bambino e avergli tolto il cuore per scopi rituali. Il processo produce grande scandalo e sollevazione; il suo ricordo è rimasto così forte in tutta la Spagna che nel secolo diciassettesimo Lope de Vega scrive un dramma intitolato *El niño inocente de la Guardia*.

3. L'ESPULSIONE

Questo processo insieme agli autodafè e alle persecuzioni dei *conversos* voleva in pratica preparare l'opinione pubblica all'espulsione degli ebrei. Il 2 gennaio cade Granada, il 31 marzo si firma l'Editto di espulsione degli ebrei da tutti i territori dei due Re cattolici. Cito alcune frasi:

Visti i mali e danni derivanti dai rapporti tra ebrei e cristiani nei nostri

regni, noi abbiamo ordinato l'espulsione di tutti gli ebrei da tutte le città, villaggi e luoghi di Andalusia, considerando che li ebrei degli altri luoghi ne prenderanno atto per non causare pregiudizi ai cristiani. E visto che, secondo nostre informazioni ricevute sia dagli Inquisitori che da altre fonti, ogni punizione, castro e rimedio da noi ordinati non servono a niente se non si espellono gli ebrei da tutti i nostri regni per evitare i mali e i pregiudizi che hanno procurato e ancora procureranno ai cristiani le relazioni e gli scambi con gli ebrei. Perché essi nei luoghi ove sono restati non si fanno scrupoli di pervertire i cristiani che essi hanno fatto ricadere nei loro errori dopo che si erano sottomessi alla nostra santa fede cattolica. È per questo che noi abbiamo deciso di espellere da tutti i nostri regni gli ebrei e le ebee che vi si trovino. Noi ordiniamo che da qui fino alla fine del mese di luglio prossimo lascino tutti i nostri regni, le signorie e non vi ritornino mai.

È un editto duro e definitivo; con esso finisce la storia degli ebrei in Spagna fino quasi ai nostri giorni. L'ultimo giorno utile per la partenza sembra essere stato un 9 di *Av* (data delle 2 cadute di Gerusalemme); è il giorno prima della partenza di Colombo. La coincidenza può avere un suo significato. Colombo scrive a proposito della sua partenza:

Nello stesso mese in cui le Loro Maestà decretarono l'editto che tutti gli ebrei dovevano essere espulsi dal regno e dai loro territori, mi diedero l'ordine di intraprendere, con uomini sufficienti, la mia spedizione di scoperta delle Indie.

Conosciuto l'editto ancora una volta, gli ebrei tentano di salvarsi offrendo al Re di Spagna 30.000 ducati; sanno che la situazione economica è molto difficile a causa della guerra e della ricostruzione. I re di Spagna sono sul punto di accettare e ritirare l'editto, ma arriva alla corte l'inquisitore Torquemada gridando: «Giuda ha venduto il nostro Signore per 30 denari e voi vendete il vostro regno per 30.000 ducati». L'espulsione avviene nella data stabilita.

Chi può va in Portogallo dove il re ha promesso rifugio ai più ricchi. È un rifugio breve, nel 1496 vi succederà la stessa cosa in forma molto più brutale per quanto si riferisce alle conversioni. In Navarra, dove non si emana legislazione contraria, si rifugiano alcuni degli espulsi; altri prendono la via del Mediterraneo e si imbarcano verso le coste dell'Italia, dell'Africa, della Grecia, della Turchia.

4. VITA CULTURALE DEGLI EBREI NEL SECOLO XV

A causa degli avvenimenti ricordati, le comunità ebraiche in Spagna presentano in questo secolo una certa decadenza

culturale, anche se non si può dire che non abbiano continuato gli studi nei vari campi e che non ci siano state personalità di un certo rilievo, specialmente in Aragona e Catalogna. In Catalogna domina la scuola del filosofo Hasdai Crescas i cui discepoli proseguono nel secolo XV i suoi insegnamenti. Crescas muore nel 1410; ricordato come il secondo filosofo ebreo dopo Maimonide, è autore di un importante libro *Or Adonai* (Luce del Signore). È interessante notare il cambiamento dell'atteggiamento filosofico di Crescas in relazione a Maimonide. Mentre nell'opera filosofica di Maimonide si insiste sull'aristotelismo e l'averroismo, sulla razionalità, cercando di mettere d'accordo ragione e fede, Crescas cerca di combattere la troppa razionalità, il troppo predominio dell'aristotelismo e dell'averroismo, ritornando all'idea originaria della Creazione e della Provvidenza, senza ricorrere alla ragione, presentando entrambe come conseguenza ed effetto dell'amore di Dio. Si tratta di un notevole cambiamento d'impostazione e di una difesa contro gli eccessi dell'intellettualismo. Crescas insiste specialmente sulla questione che il proposito divino è, naturalmente, la perfezione umana, che non arriva all'uomo attraverso la conoscenza logica, ma attraverso la amorosa obbedienza alla volontà divina. Il libro di Crescas tradotto in latino ha avuto, in un certo senso, influenza anche su Giordano Bruno e su alcune prese di posizione di Pico della Mirandola. È interessante ricordare che Crescas scrisse anche in castigliano una confutazione di dogmi cristiani, proprio perché potessero leggerla i cristiani stessi.

A proposito della disputa di Tortosa, ho ricordato Profiat Duran: convertito a forza e ritornato subito all'ebraismo scrisse una lettera ad un suo amico, convertito insieme a lui e non ritornato, suggerendogli di non fare come gli antenati. Il titolo della lettera è: *No seas como tus padres*. Si tratta di uno scritto sarcastico in cui si parla dell'ebraismo come di una religione in completa armonia con la ragione e con la logica. Dice che ciò in cui dobbiamo credere e che crediamo non ci allontana dalla ragione; non dobbiamo pensare per forza solo con fede, l'ebreo ha le *Mizvot*: i precetti, essi sono la nostra fede, e indicano la linea di condotta. Vi si potrebbe vedere un preannuncio dell'illuminismo di Mosè Mendelson che nel secolo XVIII parlerà dell'ebraismo come di un'ortoprassi. Duran scrisse anche un libro sull'ignominia del cristianesimo. In questo gruppo ricordo ancora il libro di Yosef Albo: *Sefer Ha Iqqarim*, libro delle cose essenziali, pubblicato nel 1425, nel quale si dice che le cose essenziali sono: l'esistenza di Dio, la rivelazione, cioè la legge divina e la ricompensa e punizione. Il resto è loro conseguenza. Si osserva che

generalmente in tutti questi scritti non si parla della risurrezione e del Messia. La questione messianica era stata il tema della disputa di Tortosa, conveniva evitare altre discussioni e scontri in altri campi. La traduzione della Bibbia fatta da Mosè Aragel costituì e costituisce ancora oggi un'opera di notevole valore filologico. Non mancano i poeti, tra essi Salomone Piera: non solo scrive poesie, ma raccoglie quelle di altri, mettendo insieme un Canzoniere con 360 poesie varie e di vari poeti e offrendo una prospettiva storico-letteraria del secolo XV. Ricordo ancora il converso Rodrigo de Cota de Magnaque, soprannominato *El Tio*, lo zio, autore di un dialogo tra l'amore e un vecchio; forse è anche l'autore del primo atto de *La Celestina* di Ferdinando de Rojas, un altro converso. Non è possibile chiudere questo rapido sguardo sull'attività culturale ebraica spagnola nel sec. XV senza fare un riferimento alla *Qabbalah* che non ha più la forza avuta nei secoli anteriori. Alcuni cabbalisti hanno lasciato la Spagna già prima dell'espulsione e, rimasti fedeli alla propria fede, hanno mantenuto viva la tradizione della fede rivelata. Però l'originalità non è più quella dei secoli anteriori. A questo proposito scrive Gershom Scholem:

Già la letteratura del sec. XIV mostra chiaramente i segni irrefutabili di una concezione religiosa più fiacca e rivela il venir meno del valore speculativo e della capacità di espressione.

I cabbalisti formavano un piccolo gruppo di aristocratici esoterici a cui era estranea ogni aspirazione ad un'opera di penetrazione sociale o ad una maggiore diffusione delle loro idee. Ancor meno miravano a promuovere le riforme radicali delle forme di vita ebraica o a turbarne il ritmo.

Ma solo mezzo secolo dopo, verso la metà del sec. XVI i cabbalisti, usciti dalla Spagna e arrivati soprattutto a Safed organizzano quella stupenda scuola detta «Luriana» da Isaac Luria, le cui propaggini sono ancora vive nella cultura di oggi. Nel momento dell'esilio, nella difficoltà della vita presente e nell'incertezza di un futuro di esito oscuro, il misticismo riacquista slancio e fornisce con una serie di nuove sconvolgenti teorie la fiducia in se stessi, sottolineando la responsabilità di ogni singolo individuo capace con le proprie azioni di accelerare la venuta del Messia.

Quanto abbiamo brevemente ricordato fin qui suggerisce una riflessione sulle vicende e l'attività nel sec. XV in Spagna. Persiste da entrambe le parti una notevole ambiguità: dalla parte cristiana, divisa tra la corrente religiosa, inquisitoriale e le necessità dei governanti, i quali, eliminando alcune delle difficoltà

suscitate dalla Chiesa, cercano di portare avanti la convivenza; da parte ebraica l'ambiguità dei *conversos* indecisi ancora sul da farsi, ed anche del gruppo strettamente ebraico diviso tra la collaborazione con i governanti e le critiche e gli attacchi alle istituzioni religiose cristiane che li stanno perseguendo. Esempio chiave di tale ambiguità puo' essere lo stesso Abrahan Seneor che, rimasto ebreo a servizio dei monarchi fino al 1492, nel momento dell'espulsione si battezza e resta in Spagna. È l'ambiguità dei momenti difficili. Non sempre si ha la forza di essere eroi; qualche volta lo siamo a nostra insaputa, altre volte lo siamo perché non abbiamo scelta. Quando abbiamo scelta, forse smettiamo di essere eroi; siamo esseri umani ed amiamo la vita. Gli ebrei sefarditi amavano molto la vita e la Spagna, eppure la maggior parte (forse più di 100.000) presero il cammino dell'esilio, affrontarono i pericoli del mare e dei pirati, molti la fame e le malattie, per restare fedeli a se stessi, alla propria tradizione, al Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e di Mosé.

In ebraico si dice *Kol Ha Kavod*.

Amicizia Ebraico-Cristiana, Roma

ETTORE NACAMILI

SEPHARAD, ADDIO!

Dopo la caduta di Gerusalemme ad opera delle legioni comandate da Tito (70 e.v.), la seconda diaspora favorì la formazione di numerose comunità ebraiche nei paesi mediterranei, comunità che probabilmente trassero origine da quelle preesistenti, affermate e prestigiose, in Alessandria d'Egitto e in Roma. La comunità di Roma era già importante all'epoca di Giulio Cesare, che aveva concesso all'ebraismo lo status di *religio licita* e l'autorizzazione alla raccolta dell'obolo per il Tempio di Gerusalemme¹.

Risale al 313 l'editto promulgato a Milano dall'imperatore romano Costantino il Grande, che concedeva libertà al cristianesimo; il cristianesimo divenne religione di Stato con Teodosio. L'autenticità della "donazione di Costantino" venne messa in dubbio all'epoca delle lotte per le investiture (e Dante la contestò); venne comunque sapientemente utilizzata dai Padri della chiesa cristiana che, tagliate le radici ebraiche, seppero sovrapporsi al politeismo romano e, mediante le immagini sacre, diedero forma a un sincretismo che ne favorì una rapida diffusione in tutto il territorio mediterraneo ed europeo dominato dall'Impero Romano.

1. GLI EBREI NELLA PENISOLA IBERICA

Nella Penisola Iberica, denominata dagli ebrei "*Sefarad*", preesistevano numerose comunità già all'arrivo dei Visigoti, che vennero cristianizzati nel 587. Le comunità si raggruppavano attorno alle sinagoga-scuola "*juderias*", quartieri ebraici che in Italia venivano chiamati "Giudecche" e nel 613 vennero emessi i primi decreti di espulsione per coloro che non si convertivano.

Nel 711 si verificò l'invasione arabo musulmana che conquistò rapidamente tutta l'Africa settentrionale sino al

¹ Questo argomento è stato trattato anche nel III quaderno di questa collana: G.N. ZAZZU, *Il 1492 2 gli ebrei in Spagna*, 53-70 (N.d.C.).

Marocco; passato lo stretto di Gibilterra, entrò nella penisola iberica sconfiggendo i Visigoti e imponendo l'Islam. I saraceni arrivarono sino ai Pirenei, ma Carlo Martello, nella battaglia di Poitiers (732), ne arrestò l'avanzata verso l'Europa. Per gli ebrei ciò significò la sospensione dalle persecuzioni e la possibilità di rientro per i cacciati.

All'inizio dell'ottavo secolo gli ebrei seppero stabilire con i nuovi dominatori una collaborazione che fruttò loro una certa libertà di culto e di commercio. Poterono svolgere attività che spesso erano loro proibite nei paesi cristiani, giunsero ad eccellere come artigiani, tessitori, tintori, conciatori, soffiatori di vetro e orafi e, in campo agricolo, come viticoltori. Nell'ambito professionale divennero esperti medici, giuristi, amministratori e persino diplomatici, grazie alla loro conoscenza delle lingue. Seppero assimilare così bene la cultura araba da divenirne divulgatori, aggiornarla, superarla e persino monopolizzarla, ma nel 1055 si ebbe il primo massacro di ebrei a Granada da parte dei musulmani.

Con l'avanzare della *reconquista* ad opera dei Re cattolici anche l'atteggiamento degli arabi verso gli ebrei cambiò in peggio, mentre questi passarono alternativamente, a seconda delle circostanze, anche al servizio dei Re cristiani che li utilizzavano per le loro necessità che oggi diremmo "gestionali" e sanitarie.

Esiste un documento dell'epoca che attesta il disappunto di un pontefice romano per il fatto che gli ebrei potessero acquistare proprietà urbane e rurali e servirsi di manodopera cristiana.

2. IL SECOLO D'ORO DELL'EBRAISMO IN CASTIGLIA

La possibilità di una certa tranquillità consentì agli ebrei di dedicarsi agli studi non solo talmudici ma anche mistico-filosofici.

Il fulgore della letteratura ebraica spagnola nel Medio Evo è correlato alle relazioni intercorse per più di due secoli tra la cultura ebraica e la civiltà arabo-musulmana; in Spagna sorse una vasta produzione letteraria, prevalentemente filosofica e teologica, nonché la poesia sacra e profana.

La prima fioritura è nella metà del X secolo a Cordova. Poesia e filologia si svilupparono nei grandi centri ebraici: Lucena, Granada, Siviglia, Malaga, Saragozza, Barcellona, unitamente a esegesi biblica e commento talmudico. A Cordova e Saragozza vengono poste le basi per la conoscenza scientifica dell'ebraico e i commentatori della Bibbia ne fanno uso per la linguistica comparata. I maestri talmudisti di Lucena attualizzano il diritto ebraico. Intorno al 1070 nasce a Tudela (Navarra) Yehudah ha

Levi, il più grande poeta ebreo spagnolo, che muore nel 1141 in viaggio verso Gerusalemme.

Alla fine dell'XI secolo l'ascesa degli Almoravidi mette a repentaglio la vita delle comunità sefardite. 50 anni dopo, l'arrivo degli Almohadi segna la totale decadenza della cultura ebraica, che si sposta al nord cristiano meno evoluto ma temporaneamente più tollerante. L'attenzione viene rivolta verso le scienze, la medicina e la traduzione di opere scientifiche.

All'inizio del XIII secolo i problemi filosofici e religiosi sollevati da Mosè Maimonide (1135-1204) creano grandi dispute tra sostenitori e oppositori. Nel 1280 circa, Moshéh de Leon scrisse lo *Zohar* (Libro dello splendore), capolavoro della *Qabbalah* castigliana.

L'acquisizione di posizioni di privilegio, con la conseguente ricchezza che consentiva contatti ad alto livello, portò talvolta a sfoggi che molestarono la popolazione cristiana e, contemporaneamente, ad un indebolimento della fede.

Intanto peggiorano i rapporti esterni con gli ambienti cristiani che esigono le conversioni forzate. Nel 1391 i moti antiebraici accelerano lo spegnimento delle attività culturali ebraiche. Tutto questo sfociò talvolta in manifestazioni popolari violente con massacri, come durante la Crociata dei pastorelli, o della peste nera, o per l'opera di monaci predicatori. Passata la bufera si tornava alla normalità, anche per l'intervento dei governanti che non potevano privarsi dei loro ebrei che parlavano lo *judío español*, avente come base le lingue ispaniche della fine del XV secolo, il casigliano soprattutto. A seguito della cacciata dalla Spagna e dal Portogallo, il dialetto ebbe una evoluzione diversa dallo spagnolo e risentì poi delle influenze dei paesi dove venne trapiantato: Turchia, Grecia, Magreb, Balcani. Scritto in caratteri ebraici, ebbe sapore criptico per i nemici non in grado di interpretarlo e venne utilizzato praticamente solo come lingua parlata, trasmessa per tradizione orale, attraverso canzoni, filastrocche, proverbi.

3. LA SCIENZA GIUDAICO-ISPANICA

Nel secolo XII fu molto influente in Aragona Moshè Sefard da Huesca, che si convertì al cristianesimo assumendo il nome di Pedro Alfonso, medico e astronomo, che in seguito si trasferì in Inghilterra al servizio di Enrico I.

Araham ben Hyà di Barcellona lasciò importanti opere di geometria, astronomia e trigonometria che attraverso Platone di Tivoli divennero patrimonio dell'Europa cristiana.

Abraham ibn Ezri (Tudela) ebbe il duplice ruolo di ricercatore e divulgatore anche in Italia, Francia, Inghilterra.

Isaac ben Sayid e Jehudì ben Moises furono importanti astronomi che redassero le *Tavole Alfonsine* (da Alfonso X), che restarono in uso fino al 1627, sostituite dalle *Tavole Rudolfine* di Keplero.

Maimonide, oltre alle opere filosofiche tuttora oggetto di studio, scrisse opere importanti nel campo medico e farmaceutico, nonché commenti alle opere di Ippocrate e Galeno. La sua *Guida alla buona salute* circolò nel mondo cristiano col titolo *De regime sanitatis*.

Nel XV secolo l'astronomo di Salamanca Abraham Zacuto compose l'*Almanach perpetuum*, un'opera che, tradotta in castigliano e in latino, venne utilizzata da Cristoforo Colombo e Vasco de Gama nelle loro navigazioni.

4. MARRANI - CONVERSOS

Nel 1292 Jaime I de Aragona emanò un decreto per il quale gli ebrei erano obbligati ad assistere alle prediche, intese ad una loro conversione sotto forma di ravvedimento. Gli ebrei convertiti venivano prescelti per tenere queste prediche dato che, conoscendo le pratiche di entrambe le religioni, trovavano efficaci argomenti coercitivi e potevano così dimostrare la loro lealtà alla nuova fede. Queste prediche si concludevano anche in bagni di sangue.

In Spagna gli ebrei erano proprietà personale del Re: a lui dovevano chiedere il permesso di eventuali trasferimenti. Questa servitù alla corona talvolta costituiva una salvaguardia dalle coercizioni ecclesiastiche. Non esisteva una legislazione e la loro vita era condizionata dalla benevolenza del sovrano.

Il 1391 inaugura la storia degli ebrei spagnoli convertiti forzatamente al cattolicesimo (i *marranos* = porci). Nell'estate dall'Andalusia, alla Catalogna a Maiorca i quartieri ebraici (*juderias*) vengono attaccati e gli assalitori uccidono, saccheggiano, impongono conversioni di massa. Si chiude così una pacifica convivenza. Negli anni successivi 1412 e 1418, il frate Vincent Ferrer incita nelle sue virulente prediche alla violenta opera di conversione.

Da una lettera dell'infante Alfonso al padre Re Ferdinando sappiamo che nel 1414 a Doroca avvenne un massacro, a cui non scampò nessun ebreo obbligato ad assistere alla predica. A Tortosa il re di Aragona e l'antipapa Benedetto XIII organizzano delle "dispute" religiose, sotto forma di processo, mentre i

predicatori percorrono in lungo e in largo la Spagna incitando le popolazioni a costringere gli ebrei alla conversione. La mescolanza di intimidazione e integrazione spinge le élites ebraiche, inclini a indifferenza nei confronti delle manifestazioni religiose, ad accettare il battesimo, formale per taluni e di opportunismo per altri, di cui si servirono per percorrere tutte le tappe della gerarchia religiosa e politica.

In opposizione a questi *conversos* vi sono i “giudaizzanti”, che in segreto cercano di rispettare le norme della loro precedente religione. Molti, non potendo osservare i precetti positivi, stretti tra cristianesimo intimamente rifiutato e comunità ebraica proibita, si rifugiano nell’attesa messianica.

La vecchia società cristiana diventa molto sospettosa e porta nel 1449 a Toledo al primo statuto della *limpieza de sangre*. Nel 1478 da parte dei Reyes Catolicos viene presa la decisione di creare una nuova Inquisizione, che nel 1481 incomincia a funzionare, mentre tutti i nuovi cristiani se ne sentono minacciati.

5. L'ESPULSIONE DEGLI EBREI DALLA SPAGNA

Il 1492 è l’anno della conquista di Granada e della scoperta dell’America. Tra questi due avvenimenti si colloca il decreto di espulsione, esperienza fondamentale per il giudaismo spagnolo.

Inizialmente i *Reyes Catolicos* vorrebbero salvaguardare la propria libertà di azione, in quanto gli ebrei sono loro proprietà privata. Inoltre vorrebbero proteggere i loro interessi economici legati al pre-mercantilismo, che poggia sulle attività e i servizi offerti dal giudaismo iberico. Già tra il 1478 e il 1480 la linea repressiva dell’Inquisizione, si arriva sotto la spinta di Tomas de Torquemada, che spinge all’adesione la regina Isabella, sollecitata anche dal marito Ferdinando, che era incaricata di eliminare i focolai di giudaizzazione. Gli ebrei sono ritenuti responsabili del fenomeno del “marranesimo”.

L’Inquisizione, per imporre il proprio potere, aveva organizzato nel 1490-1491 un processo che condannava l’esistenza di una cospirazione marrano-ebraica. La conquista di Granada le consentì di prevalere.

L’Editto di espulsione, redatto dall’Inquisizione, viene quindi firmato dai sovrani: esso dà agli ebrei quattro mesi di tempo per lasciare la Spagna, entro la fine di luglio 1492.

L’esodo è di una tale tragicità da lasciare esterrefatti gli stessi cronisti spagnoli che pure erano ostili agli ebrei. Molti nella fuga furono vittime dei predoni che infestavano le strade, altri

affogarono in carrette di mare, noleggiate a caro prezzo, per cercare rifugio nei porti dell'Europa orientale o del Nordafrica.

La maggior parte cercò rifugio nel vicino Portogallo. Qui però il re, genero dei *Reyes Catolicos*, nel 1496 viene spinto dalla moglie Isabella a pubblicare un editto di espulsione; per non perdere i vantaggi che una così massiccia immigrazione gli aveva procurato, ricorse a stratagemmi quale il rapimento dei bambini, per costringere alla conversione la totalità degli esuli. L'inserimento dei «Nuovi Cristiani» risulta difficile e nel 1506, in corrispondenza di una grave epidemia di peste, scoppia una rivoluzione.

Nella Penisola Iberica del '500 si verifica un fenomeno di apertura verso i nuovi convertiti cristiani; questo favorisce la scomparsa dei giudaizzanti intorno al 1520. Ma i "marrani" si sentono ancora legati da un filo alla storia ebraica, che trova aggancio nella creazione letteraria con la quale dare sfogo al loro senso di smarrimento dovuto all'incerta integrazione.

6. GLI EBREI SEFARDITI IN ITALIA

Dalla cacciata dalla Spagna del 1492 e quella successiva dal Portogallo del 1497, nella loro fuga molti ebrei, *conversos* e marrani, approdarono a lidi italiani.

a) Alla Repubblica di Genova si sapeva che sarebbe stato un difficile approdo date le lotte interne tra le famiglie patrizie della Dominante, ma il posto avrebbe potuto essere utilizzato per poi partire verso mete successive. Al momento dello sbarco i fuggiaschi trovarono una città prostrata oltre che da lotte interne, anche dalle susseguenti epidemie di peste.

Da una documentazione genovese del 1505 si ha notizia della famiglia di un medico Joseph ben David. Dalle cronache degli anni 1505-1522 si annotano bandi di cacciata dei sefarditi costretti a lasciare la città, si diressero verso Novi e le località interne e, presumibilmente, verso gli stati Sabaudi.

b) Lo Stato Pontificio, dove regnava il Papa spagnolo Alessandro VI Borgia, vide affluire ebrei sia dalla Spagna che dal Sud Italia. Anche qui il decreto di espulsione dei *Reyes Catolicos*, che ne erano signori, divenne esecutivo. Se ne ha conferma da una protesta dell'ambasciatore spagnolo presso la corte papale, nella quale si lamentava che sulla Via Appia, nel giugno 1493, si erano accampati dei marrani, nemici della fede, cacciati dal Re cattolico.

Nel 1533, Clemente VII - Giulio De Medici - emette la bolla *Sempiterno Regi*, nella quale le conversioni portoghesi del 1497

vengono esplicitamente definite conversioni forzate e i *conversos* ritornati all'ebraismo, venivano sottratti alla giurisdizione dell'Inquisizione. Questo giudizio non costituisce un rifiuto della politica delle conversioni, ma distingue tra le conversioni forzate e quelle spontanee. Ben diverso è l'atteggiamento di Paolo IV che, nel 1555, decise di perseguire i marrani di Ancona.

c) Nella Repubblica Serenissima di Venezia. Nei diari famosissimi di Marin Sanudo si annota, all'anno 1497: «Se dice etiam che molto se dubita de li judei e marani non siano scazati, perché il popolo non li volle in terra per niente». Comunque il flusso migratorio di sefarditi e marrani verso Venezia continuò, fin che nel 1550 la Repubblica dovette cedere alle pressioni della Santa Sede, emanando un decreto di espulsione dei marrani dallo Stato Veneto.

Fu in questa epoca che da Venezia passarono Beatrice de Luna e suo nipote João che vennero successivamente accolti dal sultano Selim II, e poterono tornare al loro nome originale Gracia e Yoseph Nasi.

È interessante sottolineare che, dopo la cacciata dalla Spagna si sviluppò in Italia, evidentemente portato dall'affluire dei sefarditi giuntivi fortunatamente, un acuto interesse per il pensiero filosofico qabbalistico. Ne è testimonianza lo sviluppo della nuova arte della stampa che si dedicò a testi fondamentali ebraici e qabbalistici. Tali testi erano prevalentemente destinati a mercati d'oltralpe o orientali. Alcuni di questi grandi stampatori dell'inizio del cinquecento erano ebrei, come Gershom Soncino, altri cristiani come il fiammingo Daniel Bomberg, attivo a Venezia, che nel 1515 ottenne, dopo la morte di Aldo Manuzio, il privilegio decennale di unico stampatore di libri ebraici in Venezia. A partire dal 1516 sorgono imprese editoriali che si avvalgono della collaborazione di convertiti (come Felice da Prato), e si ha così la prima edizione a stampa completa della Bibbia rabbinica e del *Talmud* di Babilonia. A Mantova nel 1558 e a Cremona nel 1556 vengono stampati i due volumi dello *Zohar*, testo fondamentale della *Qabbalah*.

7. NEI PAESI BASSI

La fuga dalla persecuzione, prima spagnola e portoghese poi che, con un battesimo di massa, integra la comunità ebraica nella società cristiana, oltre che verso l'Oriente islamico si indirizza anche verso le sponde europee del sud e del nord.

Ad Amsterdam si sviluppa una comunità numerosa ed

evoluta, dove è notevole il modo in cui i nuovi cristiani percorrono la via del ritorno al giudaismo. Tale ritorno dall'esperienza marrana, introduce nel pensiero filosofico un'ampia varietà di differenziazioni e libertarismo: le religioni vengono criticate e non più considerate vincolanti; è del 1656 l'espulsione di Baruch Spinoza (1632 - 1677) dalla comunità ebraica.

Ad Amsterdam la maggior parte della comunità ebraica era di origine portoghese composta da *conversos* o discendenti da *conversos*. Molti di loro avevano sofferto l'esperienza della conversione forzata nella penisola Iberica dove erano stati costretti a rinnegare la loro religione ed appartenenza ed avevano accettato, in apparenza, la fede e le usanze cristiane.

In Spagna e Portogallo ancora durante il XVII secolo esistevano delle comunità di *conversos* che avevano familiari che si erano trasferiti nelle Fiandre, dove avevano potuto tornare all'ebraismo aperto.

Rabbini sefarditi dovettero risolvere problemi derivanti dai contrasti conseguenti alla conversione forzata come quello delle vedove i cui mariti erano spariti senza divorziare, e che riunite alla comunità ebraica non potevano risposarsi a causa del mancato divorzio.

Il rabbino Saul Levi Morteira elencava due tipi di *conversos*: 1) coloro che vivevano in paesi in cui vigeva l'inibizione di osservare la *Torah*, e dai quali non era possibile andarsene; 2) coloro che, divenuti cristiani, ammettevano di essere ebrei, pur non essendolo ufficialmente per timore delle condanne a morte dell'Inquisizione, e perciò avevano dovuto rinunciare a qualsiasi relazione con l'ebraismo.

Si può trovare nelle documentazioni della comunità portoghese di Amsterdam del XVII secolo del materiale sull'esodo dei *conversos* e il loro ritorno all'ebraismo, e dei profondi conflitti spirituali che ciò destava in loro talvolta uniti a rimpianti per il passato. Ci furono dei *conversos* che trovarono arduo superare la severità dei rabbini, e il difficile adattamento a una osservanza stretta dei doveri religiosi, etici e alimentari; ne derivarono quindi diatribe anche aspre tra *conversos* di alto livello culturale.

8. I SEFARDITI NELL'IMPERO OTTOMANO

Con la cacciata degli ebrei dal Portogallo e l'aumento degli atteggiamenti di sospetto nei confronti dei *conversos*, questi, venuti a conoscenza della disponibilità all'accoglienza dell'impero ottomano, decidono di trasferirvisi. Decine di migliaia di ebrei iberici giungono nei territori dove tutto ciò che viene loro

richiesto è di pagare un ingresso e di riconoscere la superiorità dell'Islam. Le comunità ebraiche di Istanbul e Smirne divengono tra le più importanti del Mediterraneo, arrivando a contare ciascuna oltre ventimila individui. I vecchi nuclei ebraici presenti vengono rapidamente assimilati dai nuovi arrivati. Delle vecchie comunità di origine bizantina rimangono così solo delle deboli tracce.

Nelle nuove comunità così aggregate si vengono assicurati, secondo la tradizione, i servizi religiosi, giuridici e sociali necessari. Comunque si creano all'interno di ciascuna comunità nuclei aggregati attorno a famiglie dello stesso ceppo originario, con una propria sinagoga e un proprio rabbino.

Per tutto il XVI secolo gli ebrei dei paesi ottomani, che continuano a parlare il loro dialetto *judio-español*, godono di notevole prosperità. Vi è un facile inserimento negli scambi commerciali con l'Europa cristiana: favoriscono lo sviluppo di attività industriali prima inesistenti, come la tessitura della lana, che apportano prosperità anche alla Sublime Porta. Sotto il dominio ottomano, a Safed in Palestina si sviluppa una importante scuola di diritto ebraico sotto la guida di Yoseph Caro che scrive il *Shulchan Aruch* (La tavola apparecchiata), e di Itzak Luria, che sviluppa la mistica dei Qabbalisti. Sembrano così liberate di colpo energie creative che le persecuzioni sembrava avessero distrutte.

Il radicamento dei sefarditi nell'impero ottomano è cementato dalla collaborazione con i grandi proprietari terrieri, che preferiscono affidare agli ebrei i loro investimenti terrieri e commerciali perché questi danno loro maggiori garanzie di non collaborazione con i nemici europei dell'impero. Quando nel XVI secolo i Turchi ottomani conquistano l'Ungheria, portano con sé i loro sefarditi di Istanbul e quando nel 1686 se ne vanno li riportano con sé. Dal XVII secolo ha inizio per l'Impero ottomano la decadenza, che coinvolge anche le comunità ebraiche che non praticano le attività marittime, che danno invece lustro e ricchezza agli Europei; nel XVIII secolo mercanti e intermediari ebrei sono progressivamente sostituiti da cristiani che si avvantaggiano dei progressi culturali dei "Lumi".

Nel XVII secolo si esaurisce l'afflusso di sefarditi dall'Europa: si perdono così i contatti con gli ebrei europei che gradualmente si stanno invece affermando nell'ambito askenazita.

I sefarditi, distribuiti nelle varie zone sotto il dominio dell'impero ottomano, non subirono persecuzioni o episodi di pregiudizio o espulsioni. In genere, poterono in genere conseguire posizioni agiate ed anche in carriere di alti livelli; per contro non diedero grandi personalità, come invece avvenne presso gli ebrei

askenaziti dai quali uscirono, nel XIX secolo, personalità come H. Heine, B. Disraeli, S. Freud, A. Einstein.

L'impero ottomano andrà progressivamente disgregandosi in conseguenza dell'influenza europea mentre si creano nuove nazioni come l'Iran, la Grecia e le Balcaniche.

9. NEL MAGHREB E NEL VICINO ORIENTE

Nell'Africa del Nord e nel vicino Oriente si espandono le piccole comunità ebraiche che si affiliano all'*Alliance israélite universelle* la quale dà loro, attraverso la lingua francese, accesso al mondo moderno. Verso la fine del XIX secolo gli ebrei ottomani accedono alla burocrazia e ai parlamenti, e di qui ai movimenti di opposizione dei "giovani turchi". La graduale penetrazione occidentale introduce anche l'antisemitismo con tutte le sue manifestazioni, tra cui l'accusa di omicidio rituale. Nel 1840, a seguito di una accusa di omicidio rituale, Sir Moses Montefiore e Adolphe Cremieux (Isac Moïse) vanno a Damasco.

Nel 1830 la conquista dell'Algeria da parte della Francia provoca persecuzioni contro gli ebrei alcuni dei quali, da Algeri e Orano, si trasferiscono in Palestina dove vengono ammessi. Nel 1870 il decreto Cremieux concede agli ebrei la cittadinanza francese rendendoli ancor più invisibili ai musulmani che rimangono sudditi.

In tutti i paesi dell'impero ottomano vigeva il patto di Omar che definisce la posizione degli ebrei: comunità inferiore, come stabilito dai primi califfi.

A seguito della influenza delle potenze europee la condizione socio politica degli ebrei, come quella dei cristiani, migliora attraverso pressioni sui potenti locali allorché si vanno creando forti interessi economico-strategici.

In Tunisia il processo di emancipazione viene accelerato dalla condanna a morte, nel 1856, di un cocchiere ebreo che provoca l'invio di una squadra navale di Napoleone III, su spinta del suo ministro Adolphe Cremieux. Con l'affermazione del protettorato francese, nel 1881, la situazione si normalizza.

In Marocco gli *ulema* si oppongono alla penetrazione occidentale e si verificano persecuzioni contro le comunità ebraiche, malgrado l'intervento di Sir Moses Montefiore presso Maometto IV, che emana un *dehir* (decreto reale) che assicura agli ebrei un trattamento accettabile.

In Iran, Iraq e Yemen le potenze occidentali non arrivano ad esercitare alcuna influenza e il patto di Omar rimane valido ed efficiente. Nel 1925 in Persia salgono al trono i Pahlevi che ne

decretano l'emancipazione, e nel 1950 portano all'avvio di una alleanza con Israele; ma la caduta della monarchia provoca tragiche conseguenze alla comunità ebraica.

La proclamazione dello Stato di Israele nel 1948 è preceduta, nel 1945, da violenze antiebraiche in Libia e in Egitto dove, ad Alessandria e al Cairo, esistono da generazioni importanti comunità ebraiche. In Libia, durante la colonizzazione italiana era stata concessa, agli ebrei che la richiedevano, la cittadinanza italiana. Nel 1953 tutti gli italiani, e con essi la maggioranza degli ebrei, vengono spogliati di tutto e spediti in Italia; gli altri fuggono in Israele.

I Tunisini e gli Algerini che avevano ottenuto la cittadinanza francese, poterono emigrare in Francia, gli altri in massima parte emigrarono in Israele. Solo in Marocco rimane tuttora una piccola comunità ebraica che fruisce della protezione del sovrano. La maggior parte si sono trasferiti in Israele andando ad accrescere la componente sefardita, che con difficoltà si affianca alla preponderante popolazione askenazita.

* * *

Nel 1868 la costituzione repubblicana della Spagna introdusse il principio della tolleranza religiosa e nel 1924 venne emesso un decreto che concedeva agli ebrei sefarditi che lo chiedessero, di ottenere la cittadinanza spagnola. Se ne avvantaggiarono, molti anni dopo, coloro che la utilizzarono per sfuggire alle persecuzioni naziste.

Nel dicembre del 1968 il governo spagnolo, alla presenza di tutte le autorità anche quelle ecclesiastiche, decretò l'abolizione dell'editto di espulsione del 1492.

BIBLIOGRAFIA

L. POLIAKOV, *Storia dell'antisemitismo*, La Nuova Italia, Firenze 1976

Enciclopedia Judaica, diverse voci (in lingua inglese)

Atlante storico del Popolo Ebraico, Zanichelli, Bologna 1999

G.N. ZAZZU, «*E andammo dove il vento ci spinse*», Marietti, Genova 1992

M. GILBERT, *Atlante di storia ebraica*, Giuntina, Firenze 1933

E. CASTELLO ROMERO - U. KAPON MARIAS, *Gli ebrei e l'Europa*, Fenice 2000/1994

Amicizia Ebraico-Cristiana, Torino